



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/09/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/09/2014 Il Sole 24 Ore	8
<b>Enti locali, risparmi dai nuovi bilanci</b>	
26/09/2014 La Stampa - Savona	10
<b>L'Unione dei Comuni comincia con i dubbi</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	11
<b>Alfano: niente soldi per i migranti in famiglia</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	12
<b>Alfano: niente soldi per i migranti in famiglia</b>	
26/09/2014 Il Mattino - Napoli Nord	13
<b>Gli enti locali</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	14
<b>Negozi con obbligo di chiusura</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	15
<b>Gestioni associate, anche il termine del 30/9 è a rischio</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	16
<b>Un patto tra enti locali e governo</b>	
26/09/2014 La Provincia Pavese - Nazionale	18
<b>Cabano (Ncd) nel direttivo regionale Anci</b>	

## FINANZA LOCALE

26/09/2014 Il Sole 24 Ore	20
<b>Debiti Pa, si riapre la compensazione</b>	
26/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>Fmi: i bilanci degli enti siano certificati</b>	
26/09/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>Più controlli e gare per sfoltire la giungla delle municipalizzate</b>	
26/09/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>I detentori devono pagare la Tasi</b>	

26/09/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>In caso di vendita l'importo è calcolato sui mesi di possesso</b>	
26/09/2014 La Stampa - Torino	29
<b>Franceschini tra torto e ragione</b>	
26/09/2014 Il Giornale - Nazionale	30
<b>Quegli enti inutili sono una scatola vuota</b>	
26/09/2014 Il Tempo - Nazionale	31
<b>Niente ripresa, tagli a Regioni e Comuni</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	32
<b>Visto di conformità leggero</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	35
<b>Versamenti errati, sanzioni ko</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	36
<b>Da ottobre nuovi obblighi per il modello F24</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	38
<b>Revisori a presidio della legalità</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	40
<b>Revisori a presidio della legalità / Revisori protagonisti nel processo tributario</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	43
<b>Enti camerali pronti a cambiare</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	45
<b>Equitalia si apre ai comuni</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	47
<b>Partecipate, le perdite derivano di norma da comportamenti illegali</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	49
<b>Niente bonus niente addizionale</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	51
<b>Province, va esclusa la reviviscenza delle giunte</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	52
<b>P.a., la mobilità può attendere</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	53
<b>Cdp, riparte il tour per la presentazione dei &amp;#64...</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	54
<b>Comuni, corsa ai fondi 8xmille</b>	

26/09/2014 ItaliaOggi 55  
**Revoche senza contrasti**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

26/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 57  
**Bonus e tagli, misure per 20 miliardi Guidi promette: taglieremo l'Irap**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 58  
**Falso in bilancio: nel testo del Ddl tornano le soglie di punibilità**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 59  
**Jobs act, allo studio uno stop ai Cocopro**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 61  
**Spending, 1 miliardo dal Miur: «colpite» università e ricerca**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 62  
**Sui pagamenti monitoraggio periodico di Bruxelles**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 63  
**Il governo aggiorna il Def: Pil 2014 a -0,3%, il deficit si ferma a 2,8%**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 65  
**Orlandi: «Riscossione, esuberanti dalla riforma»**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 66  
**Doppio visto per il credito ceduto**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 69  
**Autoriciclaggio, confronto serrato**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 70  
**Nuovo Isee, ancora stallo sul via libera all'indicatore**

26/09/2014 Il Sole 24 Ore 71  
**Successioni, l'imposta finisce nel mirino dell'Unione europea**

26/09/2014 La Repubblica - Nazionale 72  
**"La reazione tedesca è una pura follia autodistruttiva"**

26/09/2014 La Repubblica - Nazionale 73  
**Stradari, numeri civici e tracciabilità totale offensiva a tappeto contro l'evasione fiscale**

26/09/2014 La Stampa - Nazionale 75  
**Padoan all'Europa "Sulle riforme stiamo accelerando"**

26/09/2014 La Stampa - Nazionale	76
<b>Sul lavoro Renzi chiude alla trattativa "Basta compromessi"</b>	
26/09/2014 La Stampa - Nazionale	77
<b>"Ma per aiutare i precari rischiamo tasse più alte"</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Verso una manovra da 15-20 miliardi E scatta l'allarme sui tagli di spesa</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Padoan avverte Juncker: non ci sarà la correzione del deficit</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>I risparmi Ministeri, chiusura 2 ore prima per ridurre i costi</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Auto blu, nuova stretta al via Madia: «Decreto prontissimo»</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Euro ai minimi, duello Bce-Berlino</b>	
26/09/2014 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Draghi garante di Matteo irrita la Merkel</b>	
26/09/2014 Il Fatto Quotidiano	85
<b>Assedio tedesco alla Bce per fermare i piani di Draghi</b>	
26/09/2014 Avvenire - Nazionale	87
<b>Fondazioni, l'allarme di Guzzetti</b>	
26/09/2014 Libero - Nazionale	88
<b>Pareggio del bilancio Il governo ci rinuncia</b>	
26/09/2014 Libero - Nazionale	89
<b>Equitalia fa la vittima: «A rischio 2.500 dipendenti»</b>	
26/09/2014 Libero - Nazionale	90
<b>«Senza la trappola dell'articolo 18 le imprese assumeranno subito»</b>	
26/09/2014 Libero - Nazionale	91
<b>«La prudenza fa male all'economia. Riforme ora»</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	93
<b>Scambio dati in outsourcing</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	94
<b>Delega lavoro, prove di dialogo</b>	
26/09/2014 ItaliaOggi	95
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	

26/09/2014 MF - Nazionale	96
<b>Spending, spiccioli dai ministeri</b>	
26/09/2014 MF - Nazionale	97
<b>Cantieri, task force per i fondi Ue</b>	
26/09/2014 La Padania - Nazionale	98
<b>Consumi sempre più giù, 80 euro schiumati in tasse</b>	
26/09/2014 L'Espresso	99
<b>farò uno sciopero a rovescio</b>	
26/09/2014 L'Espresso	102
<b>Ossessione Art. 18</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/09/2014 Corriere della Sera - Roma	105
<b>A sorpresa 140 milioni di «debiti fuori bilancio»</b>	
<i>ROMA</i>	
26/09/2014 Il Sole 24 Ore	106
<b>Consumi, il Nord peggio del Sud</b>	
26/09/2014 Il Sole 24 Ore	108
<b>L'Enel dice addio a Porto Tolle</b>	
26/09/2014 Il Messaggero - Roma	109
<b>Blitz nei locali al Pantheon evasione record della Tari</b>	
<i>ROMA</i>	
26/09/2014 Il Fatto Quotidiano	110
<b>NAPOLI, DE MAGISTRIS IN BILICO " NON PUÒ RESTARE SINDACO "</b>	
<i>NAPOLI</i>	
26/09/2014 ItaliaOggi	112
<b>Emilia Romagna, contributi per Expo 2015</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
26/09/2014 La Padania - Nazionale	113
<b>Lombardia e Veneto RIBADISCONO il NO ai RIFIUTI del SUD</b>	
<i>MILANO</i>	
26/09/2014 L'Espresso	114
<b>EXPO FLOP?</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

## Enti locali, risparmi dai nuovi bilanci

Padoan accelera sull'armonizzazione: obiettivo 2-3 miliardi - In cambio più flessibilità dalla Ue EFFETTO BENEFICO SUI SALDI La riforma diminuisce la capacità di spesa dei Comuni (che chiedono contropartite) e ha effetto sui saldi che il governo inserirà in manovra

Dino Pesole Gianni Trovati

ROMA

Tra le riforme che il governo si accinge a presentare a Bruxelles, per spuntare margini di flessibilità sul fronte del rientro dal debito, compare anche l'avvio, dal prossimo 1° gennaio, del previsto processo di armonizzazione contabile dei bilanci degli enti locali. Operazione partita formalmente con il varo del decreto legislativo n. 118 del giugno 2011, proseguita con il provvedimento "correttivo" approvato in via definitiva a inizio agosto e ora in attesa di un ultimo decreto sulle modalità per ripianare i deficit. Alla luce delle stime che i tecnici dell'Economia stanno mettendo a punto, l'operazione potrà comportare risparmi quantificabili tra i 2 e i 3 miliardi. Temi oggetto di un tavolo di confronto tra ministero dell'Economia e Anci. Il prossimo incontro è fissato per mercoledì prossimo e potrebbe già condurre a risultati concreti. La richiesta degli enti locali è che l'armonizzazione dei bilanci avvenga in parallelo con le attese modifiche al Patto di stabilità interno. In sostanza, la richiesta è che il risparmio che conseguirà da questa operazione di "pulizia" dei bilanci degli enti territoriali venga utilizzato per allentare le maglie della disciplina di bilancio, con riferimento alla fondamentale componente degli investimenti.

Riforma sicuramente importante, quella che sta per partire, perché dovrebbe consentire prima di tutto di ridurre la mole dei residui, introducendo il bilancio consolidato anche attraverso l'adozione della contabilità economico patrimoniale. Fonti governative confermano che l'intenzione del presidente del Consiglio, Matteo Renzi e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è di inserire l'avvio di questo processo all'interno del pacchetto di riforme strutturali, sul quale avviare il confronto con la nuova Commissione europea che si insedierà a novembre. Anche al di là dei risparmi effettivamente realizzabili, si punta sull'importante segnale da inviare ai partner europei, in coincidenza con il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

L'aiuto al bilancio pubblico in arrivo dall'entrata in vigore dei nuovi bilanci locali nasce da uno dei capitoli chiave della riforma, quello che disciplina il «fondo crediti di dubbia esigibilità». Gli enti territoriali hanno vissuto in questi anni problemi crescenti di riscossione, con il risultato che nei bilanci dei soli Comuni si sono accumulati 33 miliardi di euro di «residui attivi», cioè di entrate scritte nei bilanci, ma mai arrivate in cassa. Per riconnettere alla realtà le cifre scritte nei conti comunali, ed evitare che i sindaci spendano soldi che non hanno, la riforma chiede alle amministrazioni di calcolare il tasso di riscossione realizzato negli ultimi cinque anni nelle entrate tributarie (Titolo I) e in quelle, ancor più problematiche, legate alle tariffe dei servizi (Titolo III). La percentuale dei mancati incassi che emerge per questa via va applicata al preventivo del nuovo anno per capire quante risorse bloccare nel «fondo crediti», che serve a evitare nuovi buchi in bilancio. Qui, infatti, sta il punto: le risorse devono essere "bloccate" nel fondo crediti, non possono finanziare altre cose per cui questo meccanismo diminuisce la capacità di spesa degli enti locali: di qui l'effetto sui saldi che il Governo conta di inserire nella manovra.

L'effetto, come accennato, è importante, e destinato a crescere per i prossimi tre anni: le stime, elaborate anche grazie all'esperienza del primo plotone di enti che hanno già "sperimentato" i nuovi conti, parlano di 2-3 miliardi nel 2015, quando i sindaci dovranno congelare nel fondo solo il 50% delle entrate a rischio. Nel 2016 si sale al 75%, per arrivare al 100% dal 2017.

Come accade spesso, però, ciò che piace a Via XX Settembre preoccupa i sindaci, perché l'obbligo di costruire il fondo crediti rischia di trasformarsi in una manovra aggiuntiva "ombra" sui loro conti. Il rischio, naturalmente, è maggiore nelle città dove la riscossione zoppica di più, e quindi sono più consistenti le risorse

da bloccare nel meccanismo di garanzia anti-sorprese: tutti temi che, insieme alla riforma del Patto e delle tasse sul mattone, animeranno il confronto fra Comuni e Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Corte dei Conti

dibattito sulle funzioni associate come pianificazione urbanistica e trasporto

## L'Unione dei Comuni comincia con i dubbi

augusto rembado

Funzioni associate o Unione di Comuni? Frenetiche discussioni in queste settimane anche in tutto il Finalese. Rialto è fra i paesi più avanti con le decisioni ma il sindaco, Silvio Casanova, avanza dei dubbi e si è rivolto (con altri) persino alla Corte dei Conti. Dal 1 ottobre entra in vigore la nuova convenzione tra il Comune di Rialto e Calice Ligure che prevede lo svolgimento in forma associata di molte funzioni. Sono pianificazione urbanistica e edilizia di ambito comunale, trasporto pubblico, protezione civile, raccolta dei rifiuti, edilizia scolastica. Con le funzioni concernenti il Distretto sociosanitario, Polizia municipale e catasto già convenzionate nel 2013 Rialto svolge in forma associata otto funzioni sulle nove previste dalla legge (al 30 settembre 2014 l'obbligo riguarda almeno sei funzioni da svolgere in forma associata). Per adempiere le disposizioni di legge entro dicembre il piccolo Comune della val Pora farà in forma associata anche la gestione Finanziaria e contabile. Dice Casanova: «Sono convinto dell'utilità dello svolgimento dei servizi in forma associata che permettono ai piccoli comuni di avvalersi di tecnici qualificati e di esperienza in grado di offrire servizi adeguati. Qualche perplessità riguarda la norma che prevede anche la contestuale riduzione dei costi che deve essere dimostrata e contabilizzata. Assieme ad una trentina di Comuni abbiamo aderito a un'iniziativa di Pontinvrea e chiesto un parere alla Corte dei Conti per capire se una funzione in forma associata deve essere perseguita, anche se non si ottiene l'economicità del servizio.

La legge consente di associare le funzioni fondamentali tramite convenzioni o unioni dei Comuni ma c'è chi cerca di delegittimare le convenzioni esercitando pressioni e forzature per spingere i Comuni a unirsi con il miraggio che per accedere a futuri finanziamenti servono le Unioni». Termina il primo cittadino: «Purtroppo tra gli sponsor di questa tesi si distingue l'AnCI che da tempo persegue una politica che tende a penalizzare i Comuni sotto i 15 mila abitanti con il chiaro obiettivo di sopprimere i piccoli. In Francia i Comuni sono oltre trentamila, contro i circa ottomila in Italia, e nessuno pensa di penalizzare i piccoli municipi per risanare il deficit sicuramente creato dai soliti noti. I piccoli Comuni del nostro entroterra consapevoli che unendo debolezze non si ottiene una forza, sono da tempo in contatto con Finale per verificare possibili collaborazioni nello spirito di sussidiarietà e forti delle attuali collaborazioni per quanto riguarda il Distretto sociale, il Suap, la Commissione locale del paesaggio ed in via di attuazione il Vincolo idrogeologico. L'Unione è una sovrastruttura e, di fatto, un nuovo ente con un proprio statuto».

## Alfano: niente soldi per i migranti in famiglia

Il sindaco di Roma, Marino: «La proposta non è mia, arriva da un vertice al Viminale. È solo un modo per utilizzare i fondi» Il ministro degli Interni bocchia l'ipotesi di pagare 30 euro a chi è disposto ad accogliere in casa gli extracomunitari LA DESTRA ATTACCA IL LEGHISTA TOSI: «SIAMO MESSI MALE» FRATELLI D'ITALIA: «L'ACCOGLIENZA SIA A CARICO DELLA UE» LA POLEMICA  
Valentina Errante

ROMA Era solo un'ipotesi. Ma il fatto che il sindaco di Roma Ignazio Marino abbia accolto con entusiasmo l'idea adombrata dal Viminale di pagare 30 euro al giorno, ovvero 900 euro al mese (costo dei centri di accoglienza) le famiglie che decidessero di ospitare un immigrato, ha scatenato i ferocissimi attacchi da destra al ministro Angelino Alfano. E così ieri Alfano ha smentito: «Non c'è alcun progetto». La proposta, che avrebbe consentito di superare la difficoltà di reperire strutture di accoglienza per il gran numero di stranieri sbarcati (ben 130mila nel 2014) forse, in tempi di crisi, avrebbe avuto anche successo tra le famiglie italiane. Ma l'idea, ipotizzata dal sottosegretario Domenico Manzione, discussa con il sindaco di Roma, Ignazio Marino e poi al Tavolo nazionale sull'immigrazione con ministero, Anci e Regioni, ieri è stata definitivamente cassata. NESSUN PROGETTO La più dura di tutti era stata Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, che, sulla sua pagina Facebook, aveva scritto: «Lo Stato italiano non ti dà 30 euro al giorno per mantenere tuo figlio se è disoccupato. La mia proposta aveva detto - è che l'Ue paghi l'accoglienza» E aggiungeva: i 900 euro al mese vadano «alle centinaia di migliaia di italiani disperati». Ieri Alfano non ha lasciato margini a dubbi: «Quanto riportato da alcuni giornali, circa la decisione di corrispondere 30 euro alle famiglie che si rendessero disponibili ad accogliere in casa immigrati, non corrisponde, nel modo più assoluto, a una decisione assunta dal ministero dell'Interno, né tantomeno a una iniziativa in via di attuazione. Vorrei essere chiaro, senza polemiche, con il sindaco di Roma: il Viminale non tirerà fuori un euro per questo. Ogni ipotesi di lavoro che mi dovesse essere presentata in questo senso, da chiunque provenga, sarà da me certamente bocciata». LE REAZIONI Marino replica a stretto giro. «La possibilità che gli immigrati possano venire ospitati dalle famiglie che ne facciano richiesta - precisa - non è una "proposta Marino", bensì una modalità differente di utilizzare i fondi Sprar, frutto del diligente lavoro del ministero dell'Interno, discussa mercoledì al Tavolo nazionale immigrazione e già sperimentata da tempo in alcune realtà italiane, già coordinate da nove Caritas diocesane tra cui Milano, Savona e Genova». La Lega, che aveva sparato contro la proposta, adesso esulta. «È merito nostro - dice Massimiliano Fedriga - se Alfano ha fatto marcia indietro sul contributo alle famiglie che avessero ospitato i clandestini. Fin da subito infatti, dal primo sentore delle intenzioni del ministro all'invasione, abbiamo denunciato l'inciucio buonista». Annagrazia Calabria (Fi) osserva che «l'integrazione è un problema serio, e non si risolve certo scaricando l'accoglienza sulle spalle dei cittadini, con la previsione di un "Rimborso spese"». Mentre per il sindaco di Verona, Flavio Tosi, «la proposta di Marino non sta né in cielo né in terra. Questa è una soluzione degna di quello che sta accadendo oggi in Italia. Se un governo si riduce a far questo per gestire l'immigrazione clandestina, siamo messi male». Il sindaco di Catania Enzo Bianco è invece con Marino. «Qualunque iniziativa che consenta di affrontare meglio il tema dell'accoglienza è per noi opportuna», dice. Khalid Chaouki, deputato pd e coordinatore intergruppo immigrazione, invita Alfano ad «avere più prudenza, nell'escludere a priori soluzioni utili nella gestione dei profughi da parte dei comuni. Coinvolgere le famiglie italiane nel percorso di integrazione è una buona idea già sperimentata in diversi comuni italiani e in Europa».

**Migranti sbarcati sulle coste italiane** 9.573 4.406 64.261 ANSA 20.000 0 40.000 60.000 80.000 100.000 120.000 140.000 Fonte: Viminale 36.951 42.777 135.000 150.000 Stima a fine 2014 20.455 22.016 22.939 13.635 2013 2014 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004 13.136

Foto: Migranti appena sbarcati sulle coste italiane

## Alfano: niente soldi per i migranti in famiglia

Il ministro degli Interni bocchia l'ipotesi di pagare 30 euro a chi è disposto ad accogliere in casa gli extracomunitari

### LA POLEMICA

ROMA Era solo un'ipotesi. Ma il fatto che il sindaco di Roma Ignazio Marino abbia accolto con entusiasmo l'idea adombrata dal Viminale di pagare 30 euro al giorno, ovvero 900 euro al mese (costo dei centri di accoglienza) le famiglie che decidessero di ospitare un immigrato, ha scatenato i ferocissimi attacchi da destra al ministro Angelino Alfano. E così ieri Alfano ha smentito: «Non c'è alcun progetto». La proposta, che avrebbe consentito di superare la difficoltà di reperire strutture di accoglienza per il gran numero di stranieri sbarcati (ben 130mila nel 2014) forse, in tempi di crisi, avrebbe avuto anche successo tra le famiglie italiane. Ma l'idea, ipotizzata dal sottosegretario Domenico Manzione, discussa con il sindaco di Roma, Ignazio Marino e poi al Tavolo nazionale sull'immigrazione con ministero, Anci e Regioni, ieri è stata definitivamente cassata.

### NESSUN PROGETTO

La più dura di tutti era stata Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, che, sulla sua pagina Facebook, aveva scritto: «Lo Stato italiano non ti dà 30 euro al giorno per mantenere tuo figlio se è disoccupato. La mia proposta - aveva detto - è che l'Ue paghi l'accoglienza» E aggiungeva: i 900 euro al mese vadano «alle centinaia di migliaia di italiani disperati». Ieri Alfano non ha lasciato margini a dubbi: «Quanto riportato da alcuni giornali, circa la decisione di corrispondere 30 euro alle famiglie che si rendessero disponibili ad accogliere in casa immigrati, non corrisponde, nel modo più assoluto, a una decisione assunta dal ministero dell'Interno, né tantomeno a una iniziativa in via di attuazione. Vorrei essere chiaro, senza polemiche, con il sindaco di Roma: il Viminale non tirerà fuori un euro per questo. Ogni ipotesi di lavoro che mi dovesse essere presentata in questo senso, da chiunque provenga, sarà da me certamente bocciata».

### LE REAZIONI

Marino replica a stretto giro. «La possibilità che gli immigrati possano venire ospitati dalle famiglie che ne facciano richiesta - precisa - non è una "proposta Marino", bensì una modalità differente di utilizzare i fondi Sprar, frutto del diligente lavoro del ministero dell'Interno, discussa mercoledì al Tavolo nazionale immigrazione e già sperimentata da tempo in alcune realtà italiane, già coordinate da nove Caritas diocesane tra cui Milano, Savona e Genova». La Lega, che aveva sparato contro la proposta, adesso esulta. «È merito nostro - dice Massimiliano Fedriga - se Alfano ha fatto marcia indietro sul contributo alle famiglie che avessero ospitato i clandestini. Fin da subito infatti, dal primo sentore delle intenzioni del ministro all'invasione, abbiamo denunciato l'inciucio buonista». Annagrazia Calabria (Fi) osserva che «l'integrazione è un problema serio, e non si risolve certo scaricando l'accoglienza sulle spalle dei cittadini, con la previsione di un "Rimborso spese"». Mentre per il sindaco di Verona, Flavio Tosi, «la proposta di Marino non sta né in cielo né in terra. Questa è una soluzione degna del quello che sta accadendo oggi in Italia. Se un governo si riduce a far questo per gestire l'immigrazione clandestina, siamo messi male». Il sindaco di Catania Enzo Bianco è invece con Marino. «Qualunque iniziativa che consenta di affrontare meglio il tema dell'accoglienza è per noi opportuna», dice. Khalid Chaouki, deputato pd e coordinatore intergruppo immigrazione, invita Alfano ad «avere più prudenza, nell'escludere a priori soluzioni utili nella gestione dei profughi da parte dei comuni. Coinvolgere le famiglie italiane nel percorso di integrazione è una buona idea già sperimentata in diversi comuni italiani e in Europa».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli enti locali

Regioni, Anci e Upi hanno chiesto la convocazione di una Conferenza straordinaria Unificata sulla programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020. «La prossima settimana - ha spiegato il sindaco di Catania, Enzo Bianco, al termine della Conferenza Unificata di ieri - dovrebbe tenersi una Conferenza Unificata straordinaria su questo tema: vogliamo conoscere la posizione del governo italiano e che l'esecutivo sappia quale è il pensiero di Regioni ed Enti locali su questa materia. Non dubitiamo che il sottosegretario Delrio ci ascolterà con attenzione». Bianco ha aggiunto che i comuni chiedono chiarimenti anche sul Piano Amianto - «vorremmo partire operativamente e sapere quali sono le linee guida» - e sul Piano Aeroporti, per cui «vorremmo che venisse a riferire il ministro delle Infrastrutture, Lupi». Infine, dall'AnCI è arrivato parere favorevole al riparto di un Fondo da 5 milioni relativo al 2013 per favorire le unioni tra i piccoli comuni.

La Camera dei deputati ha approvato il testo unificato di revisione delle aperture

## Negozi con obbligo di chiusura

Saracinesche giù in dodici festività. Ma con deroghe  
SIMONA D'ALESSIO

Obbligo di chiusura in 12 festività (ma con possibilità di deroga per la metà dei giorni), potere ai sindaci di limitare temporaneamente, con ordinanze che valgano fino a tre mesi, l'apertura dei locali nei luoghi della «movida». E si istituisce un fondo di garanzia di 90 milioni di euro dal 2015 al 2020 per i piccoli esercenti, frutto dell'iniziativa del M5s. Con 283 sì, nessun voto contrario e 15 astenuti l'Aula di Montecitorio approva il testo unificato di proposte di legge bipartisan (le avevano depositate esponenti di M5s, Pd, Lega Nord, Fi e Ncd) che revisiona la disciplina delle fasce del giorno e della notte in cui potranno rimanere alzate, o abbassate le saracinesche dei negozi e degli spazi commerciali aperti al pubblico; il provvedimento passa adesso al vaglio dei senatori. Viene, fra l'altro, stabilito che non vi siano per gli esercizi vincoli di orari, della mezza giornata di chiusura infrasettimanale e di chiusura domenicale e festiva, ad eccezione di talune festività, che cadono il 1° gennaio, il 6 gennaio, il 25 aprile, poi nella domenica di Pasqua, a Pasquetta, il 1° maggio, il 2 giugno, il 15 agosto, il 1° novembre, l'8 dicembre, il 25 ed il 26 dicembre. Ma al commerciante si consente possa «liberamente derogare» dall'obbligo di 12 giorni fissi di chiusura «fino a un massimo di 6 giorni, dandone preventiva comunicazione al comune competente per territorio» con tempistica e modalità «che verranno determinate con decreto del ministero dello Sviluppo economico da emanarsi, sentita l'Anci (l'Associazione nazionale di comuni), entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della norma. Non c'è, invece, alcun paletto che imponga la chiusura per «le attività di somministrazione di alimenti e bevande», come bar, ristoranti, ma anche alcuni tipi di supermercato, e poi per le categorie già esentate dalle liberalizzazioni di Pierluigi Bersani, come pasticcerie, fiorai, edicole, tabaccai.

## Gestioni associate, anche il termine del 30/9 è a rischio

Matteo Barbero

Si avvicina la scadenza del 30 settembre sulle gestioni associate. Entro tale data, i piccoli comuni dovranno cedere altre tre delle proprie funzioni fondamentali. Il termine è stato fissato dall'art. 23, comma 1-quinquies, della legge 114/2014 (di conversione del dl 90), concedendo un'ulteriore proroga di tre mesi rispetto alla precedente dead line del 30 giugno. Ricordiamo che l'obbligo di gestire a livello sovracomunale le funzioni fondamentali, previsto dall'art. 14 del decreto n. 78/2010, interessa tutti i comuni inferiori a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuta a comunità montane. Le funzioni da associare sono quelle identificate come fondamentali dalla legge statale: al momento, il relativo elenco è dettato dall'art. 14, comma 27, del dl 78 (come sostituito dall'art. 19, comma 1, del dl 95/2012), che ne enumera 10. Di queste solo una (anagrafe, stato civile e servizi elettorali) può continuare a essere gestita singolarmente, mentre le altre vanno obbligatoriamente conferite a una unione di comuni ovvero esercitate tramite una convenzione. Il percorso attuativo è stato oggetto di continue proroghe: al momento, delle nove funzioni obbligatorie, tre sono state associate entro il 31 dicembre 2012, altre dovrebbero esserlo, come detto, entro il 30 settembre, mentre per le restanti tre la scadenza è fissata al prossimo 31 dicembre. I nodi, però stanno venendo al pettine solo ora, dato che funzioni già devolute a livello sovracomunale o erano già gestite in forma associata (per esempio, servizi sociali) o sono piuttosto «leggere» (per esempio, protezione civile o catasto). Il vero «core business» include le funzioni «pesanti» (come, per esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica ecc.) ed è ancora tutto da trasferire. La maggior parte delle amministrazioni interessate è ancora impreparata a questo passaggio, complice anche la recente tornata elettorale e le numerose novità introdotte in materia dalla recente legge 56/2014 (legge Delrio). Essa, fra l'altro, ha modificato la soglia demografica minima che le forme associative devono raggiungere, che rimane fissata in 10.000 abitanti, ma che ora vale anche per le convenzioni, oltre che per le unioni. Fanno eccezione le unioni già costituite, alle quali tale limite non si applica. Per i comuni montani, la soglia è 3.000 abitanti, ma le eventuali unioni devono essere formate da almeno tre comuni. Restano salvi, tuttavia, il diverso limite demografico ed eventuali deroghe in ragione di particolari condizioni territoriali, individuati dalla regione. Ciò, si ritiene (contrariamente a quanto sostenuto da alcune regioni) anche rispetto alle leggi regionali anteriori alla legge Delrio. Il risultato è che il termine intermedio del 30 giugno è stato quasi ovunque ignorato, costringendo il legislatore a concedere l'ennesimo extra time. Ma la sensazione è che anche la scadenza del 30 settembre non verrà rispettata. Di ciò è consapevole la stessa Anci, che per voce del suo presidente, Piero Fassino, ha puntato il dito contro l'attuale quadro legislativo, «che non incoraggia lo sviluppo delle gestioni associate e delle unioni di comuni». Secondo Anci, «la battaglia da fare per rilanciare le gestioni associate è quella di arrivare a un nuovo strumento normativo che renda più semplice e più vantaggioso ai comuni associarsi». Nel frattempo, però gli obblighi rimangono e molte prefetture hanno pronte le lettere di messa in mora dei sindaci: il mancato adempimento, infatti, è sanzionato con il possibile esercizio del potere sostitutivo del governo attraverso il commissariamento degli enti che non si adeguano.

Le proposte di Legautonomie. Più rappresentanza dei comuni nel nuovo senato

## Un patto tra enti locali e governo

Fondi alle province, lo stato paghi gli uffici giudiziari  
Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Le autonomie locali sono impegnate da anni, in proporzione assai più rilevante che per altri comparti del settore pubblico e con autoriforme sostanziali, per il risanamento finanziario dello Stato. Oggi siamo di fronte al mancato assolvimento degli impegni assunti dai governi, mentre i vincoli indifferenziati ancora posti alla spesa e soprattutto a quella per investimenti inibiscono le necessarie innovazioni, abbassano il livello di qualità della vita nei territori, logorano il rapporto fra governi locali e cittadini e sono parte delle cause di depressione economica. La stessa fase di riordino istituzionale avviata dalla legge Delrio non potrà essere adeguatamente gestita dal sistema delle autonomie se non torneremo ad affrontare organicamente il tema del federalismo finanziario, e quindi di una base dell'autonomia finanziaria e finanziaria dei comuni che faccia perno soprattutto sull'imposizione immobiliare. A ciò si aggiungano le incertezze ancora così pesanti dovute alla riforma delle province che impegneranno direttamente i comuni. Legautonomie propone alcuni obiettivi di valore generale e simbolico per caratterizzare l'azione delle associazioni di rappresentanza delle autonomie locali. Per l'istituzione del senato delle autonomie locali, che ha visto Legautonomie quale promotrice di una lunga campagna a favore di questa riforma, s'impone e si chiede una rievocazione per un migliore equilibrio della rappresentanza, che faccia recuperare peso ai comuni, e perché la nomina dei rappresentanti delle autonomie locali sia espressa direttamente dalle rappresentanze delle stesse autonomie locali. Sul riordino istituzionale, nella fase di consultazione e di decisione nelle regioni, che dovrà chiudersi entro l'anno con la definizione di un quadro chiaro delle funzioni ripartite tra comuni e province, si chiede la salvaguardia dell'autonomia degli enti locali e dei servizi essenziali ai cittadini, senza che si riproponga un neocentralismo delle regioni. La fase di attuazione della legge 56/2014 dovrà infatti svolgersi, come sancito dal recente accordo in Conferenza unificata, tenendo conto delle esigenze di continuità amministrativa, di efficienza e di riduzione dei costi, di semplificazione e razionalizzazione delle procedure. La necessaria valorizzazione delle funzioni fondamentali e la allocazione delle funzioni non fondamentali secondo i principi di sussidiarietà e adeguatezza dovrà avvenire nell'ambito delle procedure di raccordo e concertazione tra regioni e autonomie, quindi anche attraverso i Consigli delle autonomie locali (Cal), e tenendo sempre ben chiari i legami tra funzioni, risorse umane e risorse finanziarie da trasferire. Considerata l'importanza delle funzioni fondamentali che restano in capo alle province e guardando ad istituzioni intermedie che vedano allargati i propri confini territoriali, si devono assicurare risorse adeguate per potere garantire ai cittadini il mantenimento dell'erogazione dei servizi davvero essenziali: la gestione dell'80% delle strade del Paese, di tutte le scuole superiori italiane e del trasporto pubblico locale, la tutela del territorio e dell'ambiente. I sindaci e i comuni devono essere messi nelle condizioni di potere assolvere a queste responsabilità, non concentrando l'attenzione e le risorse aggiuntive sulle sole città metropolitane. Il primo obiettivo è la correzione dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno, in occasione dell'approvazione della legge di Stabilità, secondo criteri di virtuosità e l'affermazione dell'autonomia finanziaria dei comuni e delle nuove province per determinare le azioni necessarie di «spending review», che deve essere effettuata in primo luogo dagli enti locali stessi e con un occhio di riguardo ai criteri dei fabbisogni standard e soprattutto della salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. In questo senso può essere condivisibile l'idea di una spending review che liberi le risorse risparmiate con un processo di razionalizzazione delle società partecipate dagli enti locali e le renda disponibili per progetti di investimento al di fuori dei vincoli del patto di stabilità. Il secondo obiettivo è quello di trasferire allo stato gli oneri che oggi spettano ai comuni per il mantenimento degli uffici giudiziari con l'abrogazione della legge n. 392 del 1941, corrispondendo tempestivamente i crediti maturati dai comuni per spese di competenza statale, come nel caso del mantenimento degli uffici giudiziari. Oggi non solo non vi è restituzione, ma addirittura quelle spese - di cui i

comuni si fanno carico surrogando responsabilità dello stato - entrano nel computo del patto di stabilità. Terzo obiettivo: portare a compimento la riforma della dirigenza comunale, visti i limiti della legge Madia su questo versante, con il contratto fiduciario attribuito mediante procedure non concorsuali, e quella delle figure di segretario generale-direttore, con la stessa caratterizzazione fiduciaria e con l'attribuzione di compiti e responsabilità di direzione manageriale, superando le limitazioni organizzative vigenti almeno per i comuni con popolazione superiore a 50 mila residenti. Quarto obiettivo. Azioni a favore delle «Smart innovative cities» e al concorso ai fondi dell'Unione europea (azioni non limitate alle «Città metropolitane»: si veda il documento della commissione permanente per le città strategiche dell'Anci «verso l'Agenda urbana nazionale. Il contributo dei piani strategici di città»). Per arricchire i comuni di competenze interne o esterne in cruciali settori innovativi. Non applicare nei comuni con popolazione superiore a 50 mila residenti - sono n. 149 - i limiti relativi agli incarichi di studio e consulenza e quelli relativi alle assunzioni di personale oggi vigenti per i comuni con riferimento ai soggetti incaricati o assunti esclusivamente per l'attuazione dei seguenti obiettivi: • promozione dell'«Agenda digitale comunale» con innovazioni organizzative, procedurali e infrastrutturali afferenti agli obiettivi generali e alle priorità dell'Agenda digitale italiana; • programmazione, progettazione e realizzazione di interventi di efficientamento energetico e per l'autoproduzione dell'energia da fonti rinnovabili; realizzazione dei Seap (per i comuni aderenti al Patto dei sindaci o Covenant of mayors promosso dalla Commissione della Ue); • organizzazione della partecipazione dei comuni a reti europee di enti locali, per l'accesso alle azioni dell'Unione europea 2014-2020 e ad azioni specifici che prevedano partnership con altre città; • esercizio delle deleghe trasferite con il superamento delle province per la promozione turistica delle città e per l'organizzazione dell'industria dell'accoglienza. Si propone, inoltre, di non applicare limitazioni di spesa per l'associazione dei comuni a reti europee di enti locali, funzionali a realizzare le partnership necessarie al concorso alle azioni della Ue. Le spese relative le suddette scelte organizzative e associative non dovrebbero rilevare - dovrebbero essere scomutate - ai fini del rispetto dei contingenti previsti. I prossimi congressi delle Associazioni delle autonomie dovranno costituire l'occasione per un rafforzamento su basi unitarie e di convergenza politico-programmatica dell'intero sistema della rappresentanza degli enti locali, che potrà così esercitare, nell'ambito di un mutato assetto costituzionale, un più efficace e coordinato approccio istituzionale alla ridefinizione del quadro ordinamentale e finanziario del sistema delle autonomie territoriali, che farà leva essenzialmente sui comuni e sulle loro articolate proiezioni istituzionali (province e Unioni di comuni).

Cabano (Ncd) nel direttivo regionale Anci VOGHERA

## **Cabano (Ncd) nel direttivo regionale Anci**

Cabano (Ncd)  
nel direttivo  
regionale Anci  
VOGHERA

VOGHERA Barbara Cabano, consigliere comunale del Nuovo centro destra a Voghera, è entrata a far parte del direttivo regionale dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. «Ritengo questa nomina un premio non solo per me, ma per tutto il movimento vogherese e del gruppo che stiamo creando e che si appresta ad affrontare con grande fiducia la prossima scadenza elettorale - sottolinea Cabano, tra i fondatori del circolo cittadino Ncd - Ringrazio tutti coloro che si sono avvicinati a noi: senza di loro non saremmo stati in grado di crescere e portare avanti le istanze dell'Oltrepo Pavese e di tutta la provincia di Pavia interagendo con le istituzioni».

# FINANZA LOCALE

22 articoli

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

## Debiti Pa, si riapre la compensazione

Firmato il decreto per il 2014: cartelle esattoriali «ridotte» dai crediti commerciali

Carmine Fotina

ROMA

Si aggiunge un nuovo tassello all'operazione pagamenti della Pa. Stavolta a intervenire è un decreto attuativo atteso ormai da diversi mesi: era previsto dal decreto legge Destinazione Italia del dicembre 2013.

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha infatti controfirmato nei giorni scorsi il decreto del ministero dell'Economia che sblocca per il 2014 la compensazione di cartelle esattoriali, ovvero gli atti di accertamento, a favore di imprese titolari di crediti commerciali nei confronti di tutte le Pubbliche amministrazioni.

La compensazione sarà possibile per cartelle esattoriali notificate fino al 31 marzo 2014. Si riapre, in sostanza, una possibilità che era stata riattualizzata dal decreto 35/2013 del governo Monti, ma con un preciso limite temporale: solo per cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012.

Il decreto Padoan-Guidi consente ora la compensazione, «nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali notificate entro il 31 marzo 2014, in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali» maturati nei confronti della Pa. Ci sono alcune condizioni da rispettare, ovvero i crediti devono essere certificati e la somma iscritta a ruolo deve essere inferiore o pari al credito vantato.

I crediti che hanno queste caratteristiche possono essere portati in compensazione secondo le modalità previste da precedenti decreti ministeriali del 2012. In sostanza, il titolare del credito, acquisita la certificazione, la presenta all'agente della riscossione competente. Se la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versa all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato, l'agente può procedere, sulla base del ruolo emesso, alla riscossione coattiva nei confronti dell'ente.

Sul tema della compensazione restano in campo anche altre proposte, spesso di complessa praticabilità. Dalla compensazione universale - per tutte le tipologie di debiti con la Pa senza distinzioni - (un'idea da sempre sostenuta da Rete Imprese), alla recente proposta di legge Ncd portata avanti da Nunzia De Girolamo. In quest'ultimo caso (l'esame in Aula della Camera non è stato ancora fissato) si punta a corrispondere all'imprenditore il 50% di quanto dovuto dall'amministrazione pubblica a fronte dell'impegno di chiedere la rateizzazione del debito fiscale, superata questa procedura verrebbe liquidato l'altro 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

### I TEMPI

Dal «Destinazione Italia»

Il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con lo Sviluppo, attua una norma approvata dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto Destinazione Italia. La compensazione con i crediti vantati nei confronti della Pa sarà possibile per cartelle esattoriali notificate fino al 31 marzo 2014. Si riapre, in sostanza, una possibilità che era stata riattualizzata dal decreto 35/2013 con un preciso limite temporale (in quel caso solo per cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012)

### I CREDITI

La platea interessata

Il decreto attuativo appena cofirmato dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo specifica che la compensazione riaperta per il 2014 è possibile «per imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali» maturati nei confronti delle

Pubbliche amministrazioni (come definite dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001)

### **LE CONDIZIONI**

#### **Certificazione obbligatoria**

Ci sono alcune condizioni da rispettare per usufruire della compensazione. I crediti devono essere certificati e la somma iscritta a ruolo deve essere inferiore o pari al credito vantato.

I crediti che hanno queste caratteristiche possono essere portati in compensazione secondo le modalità previste da precedenti decreti ministeriali del 2012. In sostanza, il titolare del credito, acquisita la certificazione, la presenta all'agente della riscossione competente

Working paper. Il Fondo approva la riforma delle Fondazioni

## **Fmi: i bilanci degli enti siano certificati**

SUL VOTO CAPITARIO Per l'organismo di Washington «bisognerebbe agevolare la trasformazione delle popolari di maggiori dimensioni in Spa»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il Fondo monetario internazionale spezza una lancia a favore della riforma delle fondazioni bancarie e, alla vigilia della nascita del nuovo testo, attualmente in gestazione al Tesoro (si veda il Sole 24 Ore di mercoledì) pubblica uno studio intitolato «riformare la corporate governance delle banche italiane». Il working paper dell'organismo di Washington, curato da Nadège Jassaud, approfondisce due temi che erano già emersi nella "lettera" consegnata al governo italiano e nel rapporto finale redatto in base all'articolo IV dello statuto. Si tratta, per l'appunto, dell'esigenza di modificare la normativa che riguarda le fondazioni e della necessità di favorire la trasformazione delle banche cooperative più grandi in società per azioni. «Le banche italiane hanno fatto progressi nel migliorare la loro corporate governance- si dà atto nel testo- per effetto sia dell'entrata in vigore di direttive europee sia dell'azione della Banca d'Italia, sia dei codici di condotta che la stessa industria bancaria italiana si è data». Tuttavia, prosegue lo studio, per rafforzare la supervisione e la gestione delle aziende di credito occorrono nuove modifiche. Queste dovrebbero in primo luogo consentire di applicare norme più rigide per quel che attiene a competenza e onorabilità di amministratori e azionisti di controllo. Occorrerebbe inoltre, secondo l'esperta Fmi, applicare la nuova disciplina sulle parti correlate con definizioni più stringenti; in terzo luogo bisognerebbe agevolare la trasformazione delle popolari di maggiori dimensioni in Spa. Infine, bisognerebbe rafforzare la supervisione sulle fondazioni quando queste siano azioniste controllanti delle banche. Per esse, è il suggerimento "le autorità di vigilanza dovrebbero controllare la stabilità finanziaria, compresa l'effettiva capacità di poter mettere a disposizione capitale aggiuntivo. Inoltre, è il suggerimento che viene da Washington, per le fondazioni che sono azioniste rilevanti nelle banche è necessario siano richiesti bilanci certificati, che sia fissato un limite alla possibilità di indebitamento, che siano stabilite regole di governance più appropriate. Bisognerebbe poi introdurre un limite temporale di durata in carica per gli esponenti dei consigli d'amministrazione e stabilire per legge un periodo di cooling off tra l'epoca in cui si è ricoperto un incarico politico e il momento in cui si viene nominati con un in una fondazione, oltre a proibire agli esponenti di organismi di guida delle fondazioni di passare alla guida delle banche conferitarie. Infine, per assicurarsi che le regole siano correttamente applicate lo studio suggerisce di stringere le maglie dei controlli "da parte del ministero delle Finanze o di altri supervisors". "Noi siamo perfettamente consapevoli del fatto che in Italia le fondazioni hanno svolto un ruolo decisivo nei primi anni 90 nel processo di privatizzazione delle banche pubbliche italiane- afferma l'autrice del rapporto, Nadège Jassaud- così come riconosciamo la loro funzione di investitori istituzionali, orientati all'investimento di lungo termine. Tuttavia, dopo le difficoltà nelle quali sono incappate alcune banche, come Carige o Monte dei Paschi- è emersa la necessità di disporre di una normativa più trasparente, che consenta ad esempio regole omogenee per la certificazione dei bilanci delle fondazioni". Lo studio muove dalla considerazione che le fondazioni sono tuttora azioni rilevanti nelle maggiori banche italiane: solo un quarto delle fondazioni hanno dismesso completamente le loro partecipazioni bancarie, si osserva mentre in 35 banche, che sono pari al 23 per cento del totale attivo del sistema creditizio le fondazioni detengono più del 20 per cento delle azioni cosa che in molti casi, attraverso accordi fra azionisti, permette loro di rimanere gli azionisti di controllo e di nominare la maggioranza dei rappresentanti in consiglio di amministrazione. Non si tratta, riconosce il Fmi, di una realtà che esiste solo in Italia: anche in Austria e più di recente in Spagna, le fondazioni no profit hanno giocato un ruolo molto importante nelle privatizzazioni; per contro, altri paesi come la Francia hanno puntato maggiormente sulla proprietà cooperativa mentre la Germania e la Svizzera hanno mantenuto una parte del loro sistema bancario saldamente nelle mani delle comunità locali. Però, si osserva, oggi i tempi per una

riforma sono maturi, viste le sfide che si pongono di fronte alle fondazioni, a cominciare dal fatto che la posizione finanziaria di diverse fondazioni negli ultimi anni si è indebolita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

**Più controlli e gare per sfoltire la giungla delle municipalizzate**

**SERVIZI ESSENZIALI** La concessione deve essere abbinata a politiche per accorpare aziende e ambiti territoriali

È una buona idea incentivare gli enti locali a cedere, accorpare o quotare in Borsa le loro aziende di servizi pubblici allungando di molti anni la durata naturale delle concessioni? La domanda è di stretta attualità, perché il Governo ha annunciato per fine mese un provvedimento generale sulle municipalizzate.

Pare ovvio anche dal «Rapporto Cottarelli» del 7 agosto che nella giungla delle municipalizzate convivono due categorie di aziende ben diverse. Un conto sono le aziende che possiamo chiamare "non essenziali" - non operative, di taglia minima, senza fini di lucro; o attive in settori non regolati come l'informatica, i servizi amministrativi, museali, culturali e fieristici - e un altro sono le aziende che producono servizi pubblici essenziali (Spe) in regime di concessione.

Se sono diverse le aziende, sono diversi sia gli obiettivi del loro drastico sfoltimento, sia gli strumenti per conseguirlo. Sfaltire le aziende "non essenziali" è necessario per ridurre sprechi; per farlo, cedendole o liquidandole, dovrebbero bastare strumenti coercitivi (riferiti a dimensioni aziendali, servizi resi, taglia degli Enti azionisti eccetera) e norme esistenti.

Invece le aziende di Spe degli Enti locali - o almeno quelle energetiche, idriche e ambientali - sono diverse perché non solo sono in mano pubblica, ma producono in regime di concessione in forma di monopolio territoriale. La proprietà degli Enti locali ne abbatte l'efficienza soprattutto quando ostacola il funzionamento del meccanismo della concessione. La concessione non è un regalo ma un contratto, assegnato come esito di una gara, in cui il concessionario dovrebbe accollarsi effettivamente i rischi della gestione, tra cui l'esecuzione degli investimenti previsti e il mantenimento della qualità dei servizi. Per funzionare, il meccanismo delle concessioni ha bisogno di almeno tre ingredienti: un regolatore nazionale che fissa metodi tariffari, contratti-tipo e regole; un insieme di enti concedenti che controllano davvero il rispetto degli obblighi dei concessionari; e un flusso di gare-veri, non finte - per il rinnovo delle concessioni alla scadenza.

La proprietà pubblica locale genera inefficienza quando ostacola il processo di concentrazione del mercato. Una combinazione negativa frequente, specie nel settore idro-ambientale o del trasporto locale, è quella in cui ci sono molte aziende troppo piccole che operano in ambiti territoriali ristretti e coincidenti con il perimetro degli stessi Enti locali che ne detengono il controllo azionario e ne influenzano tariffe e investimenti. Il risultato: bassa efficienza e investimenti insufficienti. L'esempio opposto è il settore energetico, il primo che ha iniziato a trasformarsi sotto la spinta di un regolatore nazionale. Ci sono voluti molti anni, ma oggi tre delle quattro maggiori multiutility quotate, A2A, Iren e Hera, sono controllate da un insieme di Enti locali e non più da un solo Comune che fa il bello e il cattivo tempo come negli anni 90.

Quindi lo sfoltimento della giungla delle Spe degli Enti locali promuove efficienza e investimenti se si salda con il meccanismo della concessione nel favorire l'accorpamento delle aziende e del loro ambito territoriale di attività. Il mix di strumenti che il Governo ha annunciato sembra andare in questa direzione. L'assegnazione dei settori dell'ambiente e del trasporto locale ad altrettante Autorità di regolazione nazionale era attesa da tempo. La conferma del rafforzamento della gerarchia dei poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti locali concedenti sarebbe fondamentale.

A questo punto, manca un solo elemento: le gare per le concessioni. Certo, fare le gare è complicato e comporta vari problemi. Ma come dimostra il settore della distribuzione gas, volere è potere. Pur con varie concessioni al localismo (177 Ambiti invece dei 40 originari), le gare stanno partendo. E da esse si attendono investimenti veri, maggiore efficienza e minor frammentazione del mercato. Non fare le gare è molto peggio, perché il meccanismo della concessione viene indebolito e la proprietà privata non è più garanzia di efficienza, come dimostrano i settori in cui i concessionari ottengono lunghe estensioni della durata delle concessioni promettendo nuovi investimenti.

Le gare per le concessioni sono come le privatizzazioni: ci sono sempre dei gran buoni motivi per rimandarle. Ma se non si fanno, il meccanismo delle concessioni, di per sé complesso e gravido di inconvenienti, si inceppa del tutto e diventa una gabbia che ritarda di decenni lo sviluppo di interi settori, minimizza gli investimenti e il miglioramento della qualità dei servizi e alimenta il rifiuto collettivo dell'adeguamento delle tariffe.

Quindi lo sfoltimento della giungla delle Spe municipalizzate dovrebbe ottenersi con strumenti che rafforzino il meccanismo concessorio. Tra questi, certo non rientra lo scambio tra durata della concessione e accorpamento o quotazione, di cui si ventilava l'inserimento nel prossimo provvedimento del Governo, che sarebbe assai controproducente. E questo non solo perché le aziende potenzialmente quotabili in Borsa in tempi brevi sono poche, mentre l'incentivo dovrebbe avere presa su un gran numero di Enti locali. Ma soprattutto perché allungare per legge la scadenza delle concessioni rischia di indebolire il meccanismo concessorio quando deve funzionare davvero, attenuando il potere di controllo sugli adempimenti dei concessionari, rendendo più ardua la definizione equilibrata degli elementi economici della concessione e generando una pressione lobbistica volta ad estendere il novero dei soggetti esentati dalle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Andrea Ripa di Meana

Immobili. Obbligati nel caso di utilizzo del fabbricato per più di sei mesi - In caso contrario il tributo è a carico del proprietario SOS TASI

## I detentori devono pagare la Tasi

Solidarietà nel versamento se ci sono più inquilini - Alla cassa le badanti conviventi  
Luigi Lovecchio

In presenza di una pluralità di detentori l'importo della Tasi non cambia rispetto alla situazione di un unico detentore. Non rilevano le modalità con le quali i singoli utilizzatori decidono di ripartire il peso del tributo, poiché nei confronti del comune ciascuno è tenuto al pagamento per l'intero.

I dubbi dei contribuenti riguardano in larga parte la figura del detentore, che rappresenta la novità più rilevante dell'imposta sui servizi.

Occorre in primo luogo ricordare che per detentore si intende qualunque soggetto che utilizzi l'immobile a un titolo diverso dalla proprietà o altro diritto reale di godimento. È dunque una mera situazione di fatto che prescinde da qualsiasi formalizzazione contrattuale. A stretto rigore, quindi, è detentore la badante che convive con il soggetto assistito o il convivente in una coppia di fatto. Come pure è tenuto al pagamento l'inquilino che, pur in presenza di un contratto di locazione risolto, continui di fatto ad utilizzare l'immobile. Bisogna tuttavia ricordare che in caso di utilizzi temporanei di durata non superiore a 6 mesi, il detentore non è soggetto d'imposta, poiché l'intero peso della Tasi è addossato al proprietario.

La quota a carico dell'utilizzatore inoltre varia dal 10% al 30% dell'imposta, in funzione di quanto deciso nel regolamento comunale. In assenza di indicazioni locali, si assume il 10% (sempre che l'immobile risulti assoggettato alla Tasi). La Tasi del detentore è determinata facendo riferimento alle regole del possessore. Questo significa che l'aliquota da applicare deve essere individuata in funzione della posizione soggettiva del proprietario. Ne deriva pertanto che, salvo casi particolari, l'aliquota da applicare non sarà quella dell'abitazione principale, poiché per il proprietario l'immobile dato in uso a terzi non possiede di regola tale qualifica. Fanno eccezione i soci delle cooperative a proprietà indivisa e i locatari di alloggi sociali.

Va inoltre evidenziato che, in caso di una pluralità di locatari, nei confronti del Comune sussiste tra loro solidarietà nell'assolvimento dell'imposta. Ciò comporta che ciascuno di tali soggetti è teoricamente tenuto al pagamento del l'intero importo della Tasi. Pertanto, qualora l'ammontare complessivamente pagato risulti inferiore al dovuto, l'ente locale può richiedere la differenza, a discrezione, nei riguardi di alcuni o di tutti gli utilizzatori. Non rilevano nei confronti dell'ente impositore eventuali accordi volti a ripartire tra i soggetti passivi il carico della Tasi, trattandosi di pattuizioni aventi natura meramente privatistica. A tale scopo, potrebbe ad esempio ipotizzarsi una suddivisione del tributo sulla base della superficie occupata da ciascun locatario.

È senz'altro ammissibile il pagamento cumulativo della Tasi del detentore da parte di uno solo di essi, per conto di tutti, stante per l'appunto la coobbligazione solidale di legge: in questo caso il pagamento dell'intera cifra da parte di uno dei debitori solidali libera tutti gli altri.

La disciplina della Tasi, inoltre, qualifica come "unica" l'obbligazione dei detentori. A stretto rigore, questo dovrebbe comportare che, ai fini del superamento del limite minimo per il pagamento dell'imposta, occorra guardare all'importo complessivo dovuto dalla totalità dei detentori, a prescindere dalle modalità concrete del pagamento (un solo F24 o modelli separati).

Non è chiaro, infine, se la quota in esame sia dovuta anche in presenza dell'utilizzo da parte del proprietario del medesimo bene. Si pensi, ad esempio, alla locazione di alcune stanze dell'abitazione principale oppure all'immobile in proprietà di una società, nel quale la stessa svolga la propria attività, concedendone in locazione una parte. Nel silenzio della norma, ragioni di semplicità e di coerenza del prelievo condurrebbero ad una risposta negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Forum online

## In caso di vendita l'importo è calcolato sui mesi di possesso

Nuda proprietà

e usufrutto

Si tratta di un'abitazione in nuda proprietà della figlia, data in usufrutto alla madre che non vi abita né vi risiede. L'occupante è la nipote della madre che vi risiede ma non è contribuente, non avendo alcun reddito.

Chi deve pagare la quota dell'occupante?

RL'aliquota Tasi da utilizzare è quella relativa agli altri immobili. La ripartizione, dal 10 al 30 per cento, della Tasi tra il possessore (la madre usufruttuaria) e il detentore (la nipote) segue le regole stabilite dal Comune. La nipote, indipendentemente dalle sue condizioni reddituali, deve comunque pagare la Tasi, che non è un'imposta sui redditi. Si precisa che il possessore non è responsabile dei mancati versamenti imputabili al detentore.

Importo minimo

e inquilino

L'importo minimo di versamento Tasi per un inquilino, che generalmente ammonta a 12 euro su base annua, deve essere riferita alla sola sua posizione di soggetto passivo, o l'importo minimo va confrontato con il totale dovuto dall'intero fabbricato, comprendendo quindi anche la parte di tassa a carico del proprietario?

RL'importo minimo della Tasi previsto dalla Legge di stabilità del 2014 è pari a 12 euro. Le delibere dei singoli comuni possono eventualmente prevedere importi (minimi) inferiori. L'importo minimo deve essere verificato avendo riguardo singolarmente alla posizione di ognuno dei contribuenti così come previsto dall'articolo 1, comma 681, della legge 147/2013 secondo cui «nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria.

Vendita della casa

nel corso dell'anno

Ho venduto un immobile il 25 giugno 2014, data in cui io e l'acquirente abbiamo firmato l'atto di vendita davanti al notaio. Da visura catastale la particella in questione risulta essere ancora di mia proprietà, e non ho ancora avuto una copia dell'atto di vendita. Entro il 16 ottobre devo pagare l'acconto Tasi 2014: quanti mesi di possesso devo indicare?

RPremesso che le risultanze catastali non sono costitutive del diritto di proprietà (Cass. n.19052/2014), se l'immobile è stato ceduto con atto notarile il 25 giugno, la Tasi per il 2014 dovrà essere calcolata sui sei mesi di possesso.

Firenze, il locatario

non paga

Possiedo una casa affittata con contratto registrato per studenti universitari a Firenze. Ho pagato a giugno 2014 la prima rata Imu con aliquota. La Tasi per gli inquilini è dovuta? Se sì, in che percentuale?

RPer l'immobile in questione nulla è dovuto per la Tasi. Facendo riferimento alla deliberazione n. 2014/C/0051 del 28 luglio 2014, del Consiglio comunale di Firenze, l'immobile di cui al quesito, rientrando nella lettera E di cui alla tabella compresa nella delibera, risulta essere soggetta ad aliquota Tasi pari a zero per mille.

Immobili affittati

a Milano

Possiedo una seconda casa a Milano, che è regolarmente affittata. Vorrei sapere l'aliquota per calcolare la Tasi e come calcolare la quota che deve pagare l'inquilino. Ho inoltre un box non di pertinenza, sempre a Milano, che non è stato affittato: come pago?

RSecondo la delibera di Consiglio comunale del 23 giugno 2014 gli immobili soggetti a Imu, cioè le seconde case e le abitazioni principali accatastate come A/1, A/8 ed A/9, sono soggette ad aliquota Tasi pari allo 0,8 per mille. Sempre in base alla delibera l'aliquota Tasi a carico del conduttore viene fissata al 10% di quanto complessivamente dovuto. Per quanto riguarda l'aliquota Tasi per l'unità immobiliare non pertinenziale, la delibera la fissa allo 0,8 per mille, rientrando tale fattispecie nella definizione «immobili soggetti ad imposta municipale propria».

#### GLI ESPERTI

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti al Forum online sulla Tasi sono elaborate dagli esperti del Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione geometri fiscalisti). Rispondono ai quesiti: Maurizio Bonazzi, Giuseppe Debenedetto, Luca De Stefani, Nicola Forte, Antonio Iovine, Luigi Lovecchio, Pasquale Mirto, Gian Paolo Tosoni, Alberto Bonino, Gianni Marchetti, Mirco Mion Massimo Pipino e Sonia Scagnolari

## Franceschini tra torto e ragione

Luigi La Spina

Durante i giorni dell'incontro torinese fra i ministri europei della cultura, Dario Franceschini ha lanciato due proposte che sono state accolte in maniera diversa. La prima riguardava l'ipotesi di far visitare gratis, la domenica, anche i musei, le gallerie, gli scavi archeologici che non sono dello Stato, quelli gestiti dagli enti locali o dai privati. L'idea è stata subito accolta da una generale opposizione da parte di chi deve far quadrare i conti, in tempi di crisi, nei già magri bilanci di queste istituzioni. A meno che, ma la controproposta sa un po' di provocazione, non sia proprio lo Stato a ripianare le perdite della giornata nella quale si concentrano proprio il maggior numero di visitatori e, quindi, i maggiori incassi.

La seconda proposta suggerita dal nostro ministro della cultura, certamente meno demagogica ma più praticabile e interessante, è quella di fare di Torino la capitale del Barocco italiano. Nella nostra città, infatti, il patrimonio di opere in questo stile è molto importante, sia sul piano della qualità, sia su quello dei numeri.

D urante i giorni dell'incontro torinese fra i ministri europei della cultura, Dario Franceschini ha lanciato due proposte che sono state accolte in maniera diversa. La prima riguardava l'ipotesi di far visitare gratis, la domenica, anche i musei, le gallerie, gli scavi archeologici che non sono dello Stato, quelli gestiti dagli enti locali o dai privati. L'idea è stata subito accolta da una generale opposizione da parte di chi deve far quadrare i conti, in tempi di crisi, nei già magri bilanci di queste istituzioni. A meno che, ma la controproposta sa un po' di provocazione, non sia proprio lo Stato a ripianare le perdite della giornata nella quale si concentrano proprio il maggior numero di visitatori e, quindi, i maggiori incassi.

La seconda proposta suggerita dal nostro ministro della cultura, certamente meno demagogica ma più praticabile e interessante, è quella di fare di Torino la capitale del Barocco italiano. Nella nostra città, infatti, il patrimonio di opere in questo stile è molto importante, sia sul piano della qualità, sia su quello dei numeri.

La Reggia di Venaria potrebbe diventarne la sede, con un centro non solo espositivo, ma anche di studi e di restauro.

Sarebbe davvero un peccato se questa seconda proposta di Franceschini cadesse, come pare, nel silenzio e nella trascuratezza dei nostri amministratori, dal momento che appare poco attrattiva per attirare il consenso degli elettori. Anche perchè ha il merito di cogliere un punto delicato del dibattito sulla cultura nel nostro Paese.

Si ha l'impressione, infatti, che la cosiddetta "promozione della cultura" riguardi esclusivamente il consumo dei visitatori di mostre, gallerie, palazzi storici e non tocchi, invece, la "produzione di cultura" nelle nostre città. Il motivo è semplice: il primo aspetto ha un immediato ritorno economico, il secondo proietta risultati, anche economici, ma non solo, su un orizzonte più lungo e più vasto. Il decadimento della produzione italiana di cultura, abbastanza evidente, è il sintomo, ma anche l'effetto, del generale declino del nostro Paese sulla scena internazionale.

Ecco perchè l'idea di accostare un centro importante di studio, di ricerche, di contatti interdisciplinari a una sede nazionale espositiva sul Barocco italiano collocata a Torino può essere l'esempio di una visione più corretta e più lungimirante di cosa possa significare una promozione della cultura che non abbia come unico obiettivo quello di incrementare il numero dei visitatori nei musei. D'altra parte, la nostra città, sul Barocco, non parte certo da zero, potendo contare già su un centro di studi a Venaria, su una fondazione della Compagnia di San Paolo che si occupa di tale periodo e su una università che, forse, potrebbe ritrovare nel tema quel blasone d'eccellenza che pare un po' impolverato.

l'analisi

## Quegli enti inutili sono una scatola vuota

Meno deleghe e nessun compenso ai politici, ma il risparmio vero si ferma a 32 milioni  
AnCu

Roma Tanto rumore per nulla. Perché, diciamoci la verità, sono poco più di nulla i 32 milioni di euro che l'erario risparmierà, secondo i calcoli dell'Unione Province, con le nuove province light partorite dalla frettolosa riforma del governo Renzi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il pretoriano renziano Graziano Delrio, aveva garantito di trattenere in cassa una cifra quasi cento volte superiore: 3,5 miliardi. Ma non è così: stabilito che le vecchie competenze provinciali saranno redistribuite tra «nuove» province e altri enti, l'unico risparmio vero è quello per le indennità che, pari appunto a 35 milioni per i 1.774 amministratori provinciali uscenti. Ma non dovevamo vederci più? Agli italiani infatti era stato fatto passare il messaggio che udite udite - gli enti locali intermedi tra Regioni e Comuni fossero stati sbianchettati. E invece si è trattato di un errata corrige e dalla finestra rispunta di soppiatto quello che era stato buttato fuori dalla porta. Alle «province» restano un pugno di deleghe minori (strade locali, edilizia scolastica, trasporti locali, ambiente) e agli amministratori eletti spetterà poca gloria e nessun soldo. Motivo per cui probabilmente la gestione delle tematiche provinciali finirà alla voce: varie ed eventuali. Insomma, una riforma inutile e pasticciata, che sta passando quasi inosservata solo perché l'assenza di suffragio universale cancella la campagna elettorale, e riducendo tutto a manovre svolte al chiuso delle segreterie. Viene da chiedersi: ma non valeva abolirle del tutto le province? Certo, all'orizzonte questo passaggio c'è, ma intanto ecco queste strane elezioni di passaggio, distratte eppure assai complesse. Già. Complesse. Gli uffici elettorali hanno già i capelli dritti pensando a quello che li aspetta. Prima di tutto, ci sono due tipologie di province: le nuove città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari, Firenze, Bologna, Venezia e Reggio Calabria), nelle quali il presidente sarà di diritto il sindaco del capoluogo e si tratta di eleggere soltanto i consiglieri in numero variabile da 14 a 24 a seconda della popolazione. E le province vere e proprie, per le quali saranno eletti un presidente (si possono candidare i sindaci dei comuni del territorio) e i consiglieri in numero variabile da 10 a 16, che vengono scelti in liste composte da sindaci, consiglieri provinciali uscenti e consiglieri comunali del territorio provinciale che hanno a disposizione una preferenza. Ma siccome secondo il legislatore non è giusto che il voto del sindaco di Roma abbia lo stesso peso del consigliere comunale di Affile, ecco l'invenzione perversa: il voto ponderato. Tutti gli elettori saranno «pesati» in funzione della grandezza del comune che rappresentano: nove range di popolazione che danno vita a un coefficiente per ogni voto secondo un meccanismo assai complicato che non staremo a spiegarvi. Basti sapere che in molte province basterà che sindaco e consiglieri del capoluogo si accordino per «uccidere» la competizione elettorale. Una cosa che vale molto di più dei 35 milioni «salvati».

LA MANOVRA

**Niente ripresa, tagli a Regioni e Comuni**

Prime riunioni sulla Stabilità. Pil 2014 a -0,3%. Nel 2015 vicino allo zero Sforbiciate anche per Salute, Istruzione, Infrastrutture e Tesoro

Fabrizio dell'Orefice

Crisi infinita. Non ne vedremo la fine neanche l'anno prossimo. Nel 2015, infatti, l'Italia sarà senza ripresa. È quanto prevede il ministero dell'Economia i cui tecnici proprio in questi giorni stanno preparando le bozze della legge di Stabilità. Si comincia dalle previsioni macroeconomiche. Da due numeri in particolare. Il primo è la previsione di crescita, il nostro Pil dovrebbe avere il segno "più" ma di appena qualche decimale. Di certo è un rallentamento della caduta. Il Mef prevede infatti di chiudere l'anno in corso tra -0,2 e -0,3%, ben lontani dunque dal +0,8% immaginato solo ad aprile scorso. Ma ciò che appare ancora più inquietante è che il Tesoro, nonostante la frenata nella discesa, prevede ancora un dato negativo davanti. L'altro dato importante è che per il 2015 il governo prevede un rapporto deficit/pil al 2,6% mentre per l'anno in corso dovrebbe attestarsi tra il 2,6 e il 2,8%. Con questo quadro macroeconomico la Manovra potrebbe essere un po' più leggera di quello che stato fin qui annunciato. Il premier Renzi aveva detto infatti che sarebbe stata da 20 miliardi circa, invece potrebbe essere da 16 circa. Una buona notizia che non deve illudere troppo. Perché ora cui si addentra nella parte "dolorosa": i tagli. La parte più cospicua dovrebbe essere a carico di Regioni e enti locali (Comuni e Province, visto che restano ancora intatte). E dovrebbero essere suddivisi in due terzi per le Regioni e un terzo per Enti locali. E veniamo alle cifre. L'indicazione data dal premier è quella di sforbiciare i fondi per le prime per circa 4 miliardi di euro e i secondi per circa 2. Bisogna ricordare che già il decreto sugli 80 euro era intervenuto con tagli da 700 milioni sia su Regioni che su Comuni, tagli che salivano a circa un miliardo per le une e per gli altri a partire dal 2015 e per tre anni. Una condizione che spaventò governatori e sindaci e con qualche probabilità ha influito quando si è trattato di stabilire le aliquote Tasi e Imu. Ma le sforbiciate non finiscono qui. Altri due miliardi potrebbero essere sottratti proprio al bilancio dell'Economia, altri tre a quelli della Salute, mezzo milione alle Infrastrutture. Un altro miliardo è pronto per essere tolto al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Ma qui si apre un altro capitolo visto che il bilancio del Miur è quasi per il 90% composto da retribuzioni. Inoltre proprio per il 2015 è prevista l'attuazione del progetto "La buona scuola" che il governo ha già presentato e con il quale tra l'altro si dovrebbe procedere all'assunzione di circa 150mila precari. Infine, nel corso di una riunione tecnica che si è svolta ieri al dicastero di via XX settembre è stata affrontata anche la questione del pareggio di bilancio. Il governo sta cercando di ottenere dalla commissione europea l'ok per far slittare di un anno il pareggio di bilancio, inizialmente previsto per il 2016 e che invece andrebbe all'anno successivo. Non è una partita semplice. Il ministro dell'Economia ha incontrato a Bruxelles il presidente della nuova Commissione europea Jean-Claude Juncker, il vicepresidente designato su euro e dialogo sociale Valdis Dombrovskis, il commissario designato agli Affari economici, Pierre Moscovici. Il punto è che il nuovo organismo entrerà in funzione soltanto a partire dal prossimo novembre, quindi non può formalmente prendere decisioni se non espressamente autorizzato dai governi nazionali. Almeno quelli principali (leggasi: Germania). Alla prova, dunque, sono le trattative di quest'estate. Renzi è riuscito a strappare la Mogherini "ministro degli Esteri della Ue" e, facendo asse con Hollande, il francese Moscovici è andato agli Affari Economici. Ma la Merkel ha preteso e ottenuto che fosse commissariato da due vicepresidenti, il finlandese Katainen e il lettone Dombrovskis, appunto: uno più falco dell'altro. Deciso lo scacchiere è giunta l'ora di svelare gli accordi. In particolare il punto di equilibrio raggiunto quando si è parlato con concedere "maggiore flessibilità". f.dellorefice@iltempo.it

**16** Miliardi I tecnici del Mef stanno lavorando su un'ipotesi di Manovra più leggera rispetto ai 20 miliardi fin qui preventivati

**2,6%** Deficit/Pil Il governo sta immaginando un dato analogo a quello del 2014 ma chiederà lo slittamento del pareggio di bilancio

## Visto di conformità leggero

Per i crediti d'imposta che emergono dalle dichiarazioni sui redditi del 2013 il controllo dei professionisti e dei Caf è limitato alla documentazione più rilevante

ANDREA BONGI

Visti di conformità in versione light per i crediti di importo superiore a 15 mila euro evidenziati in Unico 2014. Per le dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, il controllo è infatti limitato solo agli elementi da cui scaturisce direttamente il credito, mentre la verifica della documentazione contabile può essere limitata ai costi di importo superiore al 10% dell'ammontare complessivo dei componenti negativi. Lo ha chiarito ieri l'Agenzia delle entrate. Bongi a pag. 23 DI A NDREA B ONGI Visti di conformità in versione light per i crediti di importo superiore a 15 mila euro evidenziati in Unico 2014. Per le dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, il controllo è infatti limitato soltanto agli elementi da cui scaturisce direttamente il credito, mentre la verifica della documentazione contabile può essere limitata ai costi di importo superiore al 10% dell'ammontare complessivo dei componenti negativi. Dal prossimo anno invece la griglia dei controlli da effettuare per rilasciare il visto di conformità non ammetterà più deroghe e si estenderà a tutta la documentazione di supporto della dichiarazione. Prima di apporre il visto sulle dichiarazioni a credito è bene riguardare anche la polizza assicurativa. Se nella stessa vi fossero limitazioni al rilascio del visto alle sole dichiarazioni Iva occorrerà procedere all'estensione della garanzia ad ogni tipologia di dichiarazione tributaria. Sono queste, in estrema sintesi, le principali novità contenute nella circolare n.28/e di ieri con la quale l'Agenzia delle entrate, a ridosso della scadenza del termine per l'invio telematico dei dichiarativi per l'anno 2013, ha fatto luce sulle regole da seguire per apporre il visto di conformità ai crediti delle imposte dirette, ritenute e Irap di importo superiore a 15 mila euro da utilizzare in compensazione orizzontale, in ossequio alle nuove limitazioni introdotte dalla legge n. 147/2013. Soggetti legittimati ad apporre il visto. Sono abilitati ad apporre il visto di conformità alle dichiarazioni dei redditi e Irap i responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf-imprese e dei Caf-dipendenti - limitatamente alle dichiarazioni dei contribuenti per i quali già svolgono assistenza fiscale, nonché gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro. Questi ultimi potranno apporre il visto a qualsiasi contribuente ne faccia loro richiesta, compresa la propria dichiarazione, senza le limitazioni di cui sopra. Potranno apporre il visto anche gli iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti contabili presso le camere di commercio, a patto però che siano muniti di specifici diplomi di laurea. Niente visto di conformità invece alla dichiarazione che evidenzia il credito compensabile superiore ai 15 mila euro se la stessa è sottoscritta dai soggetti che esercitano il controllo contabile. Polizza assicurativa. Per poter apporre il visto di conformità i soggetti di cui sopra dovranno essere iscritti presso gli appositi elenchi tenuti presso le Dre competenti per territorio. Dopo aver ricordato le modalità e i requisiti necessari per ottenere la suddetta iscrizione ed il successivo mantenimento nelle suddette liste, la circolare n. 28/e pone l'attenzione sui contenuti della polizza assicurativa necessaria all'iscrizione stessa. In particolare la suddetta polizza, recita testualmente la circolare, deve prevedere la copertura assicurativa per la prestazione dell'assistenza fiscale mediante apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni, ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 241 del 1997, senza alcuna limitazione della garanzia ad un solo specifico modello di dichiarazione. Tutti i soggetti già iscritti negli elenchi dovranno quindi fare attenzione al contenuto della loro polizza chiedendo l'integrazione della stessa qualora vi siano limitazioni alle sole dichiarazioni Iva o modelli 730. I controlli da eseguire. La platea dei controlli da eseguire è in un'ampia gamma di tipi di dichiarazione dalla quale emerge il credito compensabile e dal tipo di contribuente. In allegato alla circolare è contenuta anche l'apposita checklist di controlli da effettuare per il rilascio del visto di conformità che sarà necessario seguire con estrema cura ed attenzione. In linea generale i controlli necessari al rilascio del visto implicano il puntuale riscontro della corrispondenza fra i dati esposti nella dichiarazione e la documentazione di supporto, nonché la verifica circa

il rispetto delle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute d'acconto e i versamenti. Oltre a tali controlli se il contribuente è obbligato alla tenuta delle scritture contabili sarà necessario procedere anche alla verifica della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie e alla verifica della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione di supporto. Tali riscontri e controlli, precisa però la circolare, non dovranno mai comportare valutazioni di merito da parte del soggetto abilitato al rilascio del visto ma solo verifiche di natura formale. La deroga per il periodo 2013. Tenuto conto della novità normativa la circolare prevede un regime attenuato di controlli per il rilascio dei visti di conformità sui crediti over 15 mila euro relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013. Per le dichiarazioni 2014, ferma restando la verifica della liquidazione della dichiarazione, il controllo potrà essere limitato agli elementi dai quali scaturisce direttamente il credito compensabile quali, ad esempio, duplicazioni di versamento, eccedenze di credito dell'anno precedente, errati versamenti di ritenute, crediti d'imposta. Allo stesso modo il controllo della documentazione contabile potrà essere limitata ai costi di importo superiore al 10% dell'ammontare complessivo dei componenti negativi. Resta comunque fermo, precisa la circolare, l'obbligo da parte del professionista di conservare copia di tutta la documentazione controllata ai fini del rilascio del visto. Da ultimo occorre ricordare che non occorre il visto di conformità se nella dichiarazione figurano più crediti da compensare di importo singolo inferiore ai 15 mila euro, anche se la loro somma supera la suddetta soglia e che qualora il contribuente intenda utilizzare in compensazione un singolo credito superiore a 15 mila euro, il professionista deve estendere il visto a tutta la dichiarazione. © Riproduzione riservata

**Le istruzioni** Chi può dare la conformità - Possono apporre il visto i responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf-impresе, quelli dei Caf-dipendenti solo per le dichiarazioni dei contribuenti per i quali già svolgono assistenza fiscale, gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro. La stessa possibilità è prevista per chi al 30/9/1993 era già iscritto nei ruoli di periti ed esperti contabili tenuti dalle camere di commercio, industria artigianato e agricoltura per la sub-categoria tributi, a patto che siano in possesso di specifici diplomi di laurea. Inoltre, è possibile compensare i crediti, senza visto, se si è in presenza di dichiarazione sottoscritta dai soggetti che esercitano il controllo contabile. Infine, per gli Enti locali e per le Regioni, è sufficiente la sottoscrizione della dichiarazione da parte del Collegio dei revisori. Cosa comunicare al Fisco - I professionisti che intendono apporre il visto di conformità devono essere abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali e comunicare i loro dati identificativi e una serie di altre informazioni, tra cui l'insussistenza di provvedimenti di sospensione dell'ordine professionale di appartenenza e di procedimenti penali pendenti in fase di giudizio per reati finanziari. Inoltre, devono sottoscrivere l'impegno a comunicare, entro 30 giorni, eventuali variazioni. La comunicazione può essere consegnata a mano, inviata mediante raccomandata con ricevuta di ritorno o tramite Pec. Una volta presentata, il professionista può immediatamente prestare l'assistenza fiscale. Sarà la Direzione regionale a verificare la sussistenza di tutti i requisiti e a richiedere eventuali integrazioni e chiarimenti. Se il professionista ha già comunicato in precedenza all'Agenzia delle entrate di voler apporre il visto di conformità (ad esempio, per le compensazioni dei crediti Iva), non è necessaria la presentazione di una nuova comunicazione a condizione che la polizza assicurativa già presentata non sia limitata a determinate dichiarazioni. In quest'ultimo caso la documentazione deve essere integrata con una polizza assicurativa che garantisca anche l'ulteriore attività di visto. Check list per il via libera - Per evitare errori materiali e di calcolo, i professionisti devono confrontare i dati presenti in dichiarazione con quelli risultanti dalla documentazione, tenendo conto della disciplina in materia di deduzioni, detrazioni, crediti d'imposta, scomputo delle ritenute d'acconto e versamenti oltre alla verifica delle scritture contabili se obbligatorie. Con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31/12/2013, il controllo è limitato agli elementi da cui scaturisce direttamente il credito quali, ad esempio, duplicazioni di versamento, eccedenze di credito dell'anno precedente, imposte sostitutive e il controllo della documentazione contabile può riguardare i costi

di importo superiore al 10% dell'ammontare complessivo dei componenti negativi. In ogni caso il professionista deve conservare copia di tutta la documentazione controllata.

Il testo della circolare sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

TASI/ Le indicazioni per regolarsi in caso di pagamento che risulti essere sbagliato

## Versamenti errati, sanzioni ko

Il comune deve riversare le somme a quello competente  
SERGIO TROVATO

Entro il prossimo 16 ottobre i contribuenti devono passare alla cassa per pagare la prima rata Tasi, ma la confusione regna sovrana ed è quindi probabile che possano essere commessi errori di vario genere. Vista l'incertezza normativa, in molti casi non saranno applicabili le sanzioni. Naturalmente possono essere commessi degli errori nei versamenti. Per esempio, per errore, l'imposta può essere pagata a un comune diverso da quello competente. Tuttavia, il contribuente che versa il tributo a un comune incompetente non può essere sanzionato. E non è tenuto neppure a pagare gli interessi. L'errato versamento impone al comune che ha incassato la somma di riversarla all'amministrazione competente. Sono tenuti a pagare l'acconto proprietari e inquilini che possiedono o detengono immobili nei comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi prima dell'estate (23 maggio) e che hanno provveduto a inviare le delibere al ministero dell'economia e delle finanze, per la loro pubblicazione sul sito informatico, entro lo scorso 10 settembre. Sulla Tasi ci sono state continue modifiche anche per quanto concerne le modalità di versamento. Quindi, è importante precisare come va versato il tributo. Il pagamento può essere effettuato, come per la Tares, con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttura di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. A differenza della Tari, non è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. Va evidenziato che in passato sono stati notificati da diverse amministrazioni locali provvedimenti di contestazioni delle sanzioni per avere il contribuente indicato nel modello di pagamento lmu un codice comune errato. Questi atti sono in contrasto con le norme di legge, che escludono in questi casi il pagamento sia delle sanzioni che degli interessi. In realtà, gli errati versamenti non possono essere sanzionati, come disposto dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, e i contribuenti non sono tenuti a regolarizzare le eventuali violazioni, purché siano in grado di provare di aver effettuato il pagamento dovuto entro la data di scadenza. In base a questa norma le sanzioni fiscali non si applicano quando i versamenti sono stati tempestivamente eseguiti a ufficio o concessionario diverso da quello competente. La regola vale anche per i tributi locali, Tasi compresa. A partire da quest'anno, poi, il comma 722 della legge di Stabilità (147/2013) ha previsto che se un contribuente versa per errore l'Imu, la Tasi o altro tributo locale (articolo 1 dl 16/2014) a un comune incompetente non è tenuto a pagare neppure gli interessi all'ente che non ha incassato le somme dovute. Spetta all'ente incompetente riversare le somme all'amministrazione creditrice, senza imporre al contribuente di fare istanza di rimborso a un comune e versare le somme all'altro. © Riproduzione riservata

L'APPROFONDIMENTO/1

## Da ottobre nuovi obblighi per il modello F24

Celeste Vivenzi

Il dl n. 66-2014 ha introdotto una riduzione del compenso spettante all'intermediario del 30% per il 2014 e del 40% per le annualità seguenti ma , nello stesso tempo, ha stabilito che, a decorrere dal prossimo 1° ottobre 2014, i pagamenti tramite modello F24 telematico dovranno essere effettuati nei seguenti modi indipendentemente dal fatto che si tratti di un contribuente «privato» o di un contribuente «impresa»: 1) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate (Entratel o Fisco-online) se la delega di pagamento chiude con un saldo zero (anche il privato nel caso di specie deve utilizzare obbligatoriamente solo il canale entratel o fisco-online); 2) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate o delle Banche nel caso in cui ci sia una compensazione con un credito, ma la delega chiuda comunque con un saldo a debito ( nel presente caso è invece possibile utilizzare i sistemi «home banking o CBI» che fanno capo al circuito bancario); 3) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate o delle Banche anche nel caso in cui il saldo finale della delega di pagamento superi i 1.000 euro (anche nel presente caso è possibile utilizzare i sistemi "home banking o CBI" ) . La novità più significativa riguarda senza dubbio i contribuenti privati (ovvero quelli non titolari di partita IVA) che dovranno, in determinate situazioni, utilizzare obbligatoriamente il canale telematico essendo precluso l'utilizzo del modello in forma cartacea. In considerazione dei tempi stretti per l'entrata in vigore della novità legislativa l'Agenzia delle entrate con la circolare 27/E del 19/09/2014 ha dettato le istruzioni operative stabilendo e confermando quanto segue: -modelli F24 a saldo zero: possono essere pagati unicamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate o fisco-online direttamente dal contribuente oppure per il tramite di un intermediario abilitato ; -modelli F24 contenenti crediti utilizzati in compensazione ma con saldo finale maggiore di zero e modelli F24 con saldo superiore a 1.000,00 euro : possono essere presentati esclusivamente per via telematica mediante i servizi messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, oppure mediante i servizi internet messi a disposizione dagli istituti di credito; -modelli cartacei : si può ricorrere al modello cartaceo in presenza di modello F24 con saldo a debito non superiore a 1.000 euro (se non relativi a titolari di partita IVA ) ovvero in caso F24 precompilati dall' Ente stesso a condizione che non siano indicati crediti in compensazione. Per i modelli F24 relativi ai versamenti rateali in corso (solo soggetti privati) infine è possibile l'utilizzo del modello cartaceo ma solo fino al 31/12/2014. Pur accogliendo con favore le doverose istruzioni dell'Agenzia delle Entrate si coglie l'occasione per segnalare a tutti gli operatori del settore alcuni aspetti non troppo chiari : -il primo aspetto da chiarire è il seguente: «ma siamo veramente sicuri che tale adempimento vada nella direzione della semplificazione fiscale»?; in seconda battuta la nuova disposizione normativa appare molto curiosa: è molto facile immaginare come per i professionisti la novella legislativa porterà ad un notevole incremento del «lavoro» (si pensi solo agli F24 della TASI) che però non si tradurrà in un adeguato aumento dei compensi e che , al contrario, contribuirà a complicare la normale routine lavorativa quotidiana; -altra problematica da segnalare è la seguente: come tutti ricorderanno l'articolo 37 del decreto legge n. 223/06 ha stabilito l'obbligo del modello F24 telematico a decorrere dal 1°ottobre 2006 per i soli soggetti titolari di partita Iva. Ad onor del vero, penso sia capitato a molti professionisti, in qualche occasione alcuni contribuenti , pur essendo titolari di partita IVA, hanno comunque utilizzato il modello F24 cartaceo senza tuttavia essere stati sanzionati per tale comportamento (la Banca non deve e non ha mai appurato se il contribuente avrebbe dovuto o meno presentare il modello in forma telematica e il fisco ha in ogni caso incassato il dovuto). Ora lo stesso problema si ripete con la modifica alla norma ad opera del Decreto Legge n.66-2014 ovvero: chi non utilizza obbligatoriamente la modalità telematica dovrà pagare qualche sanzione e la Banca dovrà obbligatoriamente rifiutare il modello F24? In sostanza l'utilizzo del modello F24 telematico è un obbligo o non è un obbligo? -la norma di cui al Dl n.66-2014 e nemmeno la recente circolare n. 27/E del 19 settembre 2014 nulla dicono a riguardo della distinzione tra compensazioni di tipo «orizzontale» e

«verticale» facendo sorgere il dubbio se anche tale ultima tipologia di compensazione sia soggetta al nuovo obbligo in vigore dal 01 ottobre 2014 (è quindi necessario comprendere se le compensazioni obbligate a seguire l'obbligo telematico siano solo quelle "orizzontali" (compensazione di crediti con debiti di natura diversa) e non le compensazioni "verticali" (compensazioni che riguardano lo stesso tributo). In considerazione della decorrenza dell'obbligo a far data dal 01 ottobre 2014 appare pertanto assolutamente necessario un ulteriore intervento chiarificatore da parte dell'Agenzia delle Entrate.

L'Inrl a confronto a Napoli con Agenzia delle entrate, Equitalia e Confimprese

## Revisori a presidio della legalità

In campo per il risanamento di imprese ed enti locali

Confortante successo di pubblico, di contenuti e tanti consensi al primo Seminario nazionale promosso dall'Istituto nazionale revisori legali all'Hotel Excelsior di Napoli mercoledì scorso, al quale hanno partecipato, oltre ai vertici dell'Istituto, l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo, il direttore centrale normativa dell'Agenzia delle entrate, Annibale Dodero, il presidente di Confimprese, Guido D'Amico e il magistrato dell'Ufficio legislativo del Ministero di giustizia, Caterina Garufi e il presidente della Fondazione Sdl Serafino Di Loreto. «La scelta di Napoli», ha esordito il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «è stata dettata dalla centralità della Regione Campania, comprese le aree del Sud e delle isole, facendo peraltro positivo riferimento al vicesegretario nazionale dell'Inrl Ubaldo Procaccini, e particolarmente dalla constatazione che nella Regione Campania, come nelle altre regioni del Sud, si è particolarmente acuita la criticità delle attività delle imprese. L'innovativo ruolo del revisore legale europeo è infatti orientato proprio al sostegno ed alla tutela delle medio-piccole imprese e dalla trasparenza economicocontabile nell'ambito pubblico, nel rispetto anche del riconoscimento legislativo e dalla norma fortemente voluta sulla obbligatorietà della presenza dei revisori nelle regioni e negli enti locali. Un traguardo raggiunto, dopo anni di impegno dell'Inrl che concreta un nuovo allineamento ai dettami normativi dell'Unione europea». Sulla scelta di Napoli quale sede del seminario nazionale si è soffermato anche il vicesegretario nazionale Ubaldo Procaccini che, nel suo saluto agli ospiti, ha ricordato come «proprio la Regione Campania, già dal 2011, nomina revisori esterni per il controllo contabile dei suoi bilanci, raccogliendo le pressanti istanze che l'Inrl aveva già avanzato». Sulla centralità dei revisori è intervenuto l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo evidenziando che «il ruolo della terzietà è di prima rilevanza anche per Equitalia pur considerando che essa rappresenta il nostro ultimo anello del meccanismo impositivo fiscale, con una nuova percezione del brand Equitalia che fino a qualche tempo fa era negativo e di difficile impatto. Oggi abbiamo dato continuità al processo delle azioni, alzando il livello di ascolto della società. Dal 2012, l'iniziativa dello Sportello Amico ha comportato incontri con migliaia di casi nel contesto della necessità dei contribuenti con una capacità di ascolto delle necessità dei contribuenti sempre più alta. Sensibilità estesa alle aziende, quando nel 2013 Equitalia ha istituito lo Sportello Imprese che opera a favore della piccola imprenditorialità oggi in forte crisi. Diciamo che Equitalia è diventato un grande sensore socio-economico al servizio dello Stato ma anche dei contribuenti. E l'accordo con Inrl è la prova di dialoghi e collaborazioni con professionisti (come i revisori legali) che hanno a che fare la nostra attività. Una collaborazione capillare, con attivazione di sportelli telematici e appuntamenti personalizzati sul territorio nonché avviare attività di formazione congiunte. Confidiamo in questa intesa che offre una competenza professionale a garanzia di tutti. Confido anche che i revisori possano presto essere abilitati nei contenziosi tributari con la necessaria rappresentanza a completamento della loro attività. Dal canto nostro i risultati del contributo dato all'economia del paese, sono suffragati dai dati: Equitalia invia in media 15 milioni di cartelle ogni anno, dal 2006 a oggi ha riscosso per conto dello Stato circa 60 miliardi di euro, con una media di quasi 8 miliardi all'anno contro i 2,9 miliardi annui recuperati dalla precedente gestione affidata alle concessionarie private, ha concesso rateizzazioni per 25 miliardi di euro, ha aperto in ogni provincia lo sportello amico e avviato numerose iniziative per semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti». Anche il direttore centrale normativa delle Agenzie delle entrate, Annibale Dodero, ha espresso l'auspicio di una costruttiva collaborazione dei revisori legali ricordando che «L'Agenzia delle Entrate ha un obbligo di correttezza, di coerenza, e vuole comportarsi con lealtà, soprattutto nel ruolo interpretativo delle norme dando omogeneità su tutto il territorio nazionale. E l'anello di congiunzione è proprio il confronto con i revisori legali, anche per armonizzare i nuovi principi contabili internazionali. L'Agenzia delle entrate deve applicare, come i revisori, i principi contabili per stabilire correttamente la base imponibile. A volte si crea una incertezza del diritto o qualche disomogeneità sul territorio che va fronteggiata col confronto e la collaborazione che

L'Agenzia delle entrate ha avviato anche con l'Inrl. Lavoreremo su due livelli, uno nazionale di indirizzo, con un dialogo costante della direzione centrale con l'Istituto e altre categoria professionali, e periferico, ed è sempre bene ribadire che noi emaniamo circolari ma non dettiamo leggi». Revisori legali strategici e decisivi anche per il presidente di Confi imprese, Guido D'Amico, che ha ricordato come «il tessuto produttivo italiano si avvale di 4,4 milioni di medio-piccole e micro imprese che danno lavoro a 16,6 milioni di addetti. Da qui la constatazione statistica che il 95,1% delle pmi italiane è composto da micro imprese, con meno di 9 dipendenti e meno di 2 milioni di euro di fatturato e quindi danno lavoro a un italiano su due. Siamo perfettamente in linea con l'Europa dove il 99% delle pmi rappresentano quasi il 68% della produttività complessiva. Questo vuol dire che le piccole e micro imprese in Italia e in Europa sono la spina dorsale della nostra produttività. Ebbene queste micro e piccole imprese», ha sottolineato D'Amico, «necessitano, proprio per la dimensione, di un rapporto corretto e corrente con tutta la burocrazia, inclusa quella relativa alla tassazione ed esazione. Un imprenditore italiano e il professionista sono due facce della stessa medaglia. Un imprenditore deve sottostare a 629 adempimenti all'anno; in giorni significa che un imprenditore dovrebbe impiegare almeno 90 giorni e meno male che in gran parte di pensano i professionisti, i consulenti contabili che operano a loro tutela. E Confi imprese sta lavorando per far capire a imprenditori spesso diffidenti riguardo a intrusioni sui loro bilanci, che anche il controllo contabile è un investimento per il futuro, per lo sviluppo sano dell'azienda». È stata poi la volta di Caterina Garufi, magistrato dell'Ufficio Legislativo del Ministero di giustizia che ha contribuito con la sua lucida opera intellettuale, a far rispettare i dettami europei della nuova revisione legale. Garufi ha ammesso che «effettivamente la legislazione tributaria ha ancora delle smagliature ma dal mio osservatorio, proprio ora, con l'apertura delle deleghe fiscali che può eliminare qualche smagliatura, qualcosa può e deve cambiare. Come giudice tributario posso dire che accanto al ruolo dei revisori legali, ci sono i ruoli di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate e forse il contribuente non ha ben noto che l'intervento di un unico soggetto in veste societaria ha effettivamente diminuito il volume dei contenziosi. Un fattore positivo anche per la competitività del paese perché come sappiamo il costo della Giustizia in Italia è sempre stato molto pesante, lo abbiamo alleggerito negli ultimi cinque, sei anni». Garufi si è poi soffermata sui compiti del Ministero di giustizia che «agisce

Foto: Un momento del seminario

Foto: Caterina Garufi

Foto: Giovanni Cinque

L'Inrl a confronto a Napoli con Agenzia delle entrate, Equitalia e Confimprese

## Revisori a presidio della legalità / Revisori protagonisti nel processo tributario

In campo per il risanamento di imprese ed enti locali

Confortante successo di pubblico, di contenuti e tanti consensi al primo Seminario nazionale promosso dall'Istituto nazionale revisori legali all'Hotel Excelsior di Napoli mercoledì scorso, al quale hanno partecipato, oltre ai vertici dell'Istituto, l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo, il direttore centrale normativa dell'Agenzia delle entrate, Annibale Dodero, il presidente di Confimprese, Guido D'Amico e il magistrato dell'Ufficio legislativo del Ministero di giustizia, Caterina Garufi e il presidente della Fondazione Sdl Serafino Di Loreto. «La scelta di Napoli», ha esordito il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «è stata dettata dalla centralità della Regione Campania, comprese le aree del Sud e delle isole, facendo peraltro positivo riferimento al vicesegretario nazionale dell'Inrl Ubaldo Procaccini, e particolarmente dalla constatazione che nella Regione Campania, come nelle altre regioni del Sud, si è particolarmente acuita la criticità delle attività delle imprese. L'innovativo ruolo del revisore legale europeo è infatti orientato proprio al sostegno ed alla tutela delle medio-piccole imprese e dalla trasparenza economicocontabile nell'ambito pubblico, nel rispetto anche del riconoscimento legislativo e dalla norma fortemente voluta sulla obbligatorietà della presenza dei revisori nelle regioni e negli enti locali. Un traguardo raggiunto, dopo anni di impegno dell'Inrl che concreta un nuovo allineamento ai dettami normativi dell'Unione europea». Sulla scelta di Napoli quale sede del seminario nazionale si è soffermato anche il vicesegretario nazionale Ubaldo Procaccini che, nel suo saluto agli ospiti, ha ricordato come «proprio la Regione Campania, già dal 2011, nomina revisori esterni per il controllo contabile dei suoi bilanci, raccogliendo le pressanti istanze che l'Inrl aveva già avanzato». Sulla centralità dei revisori è intervenuto l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo evidenziando che «il ruolo della terzietà è di prima rilevanza anche per Equitalia pur considerando che essa rappresenta il nostro ultimo anello del meccanismo impositivo fiscale, con una nuova percezione del brand Equitalia che fino a qualche tempo fa era negativo e di difficile impatto. Oggi abbiamo dato continuità al processo delle azioni, alzando il livello di ascolto della società. Dal 2012, l'iniziativa dello Sportello Amico ha comportato incontri con migliaia di casi nel contesto della necessità dei contribuenti con una capacità di ascolto delle necessità dei contribuenti sempre più alta. Sensibilità estesa alle aziende, quando nel 2013 Equitalia ha istituito lo Sportello Imprese che opera a favore della piccola imprenditorialità oggi in forte crisi. Diciamo che Equitalia è diventato un grande sensore socio-economico al servizio dello Stato ma anche dei contribuenti. E l'accordo con Inrl è la prova di dialoghi e collaborazioni con professionisti (come i revisori legali) che hanno a che fare la nostra attività. Una collaborazione capillare, con attivazione di sportelli telematici e appuntamenti personalizzati sul territorio nonché avviare attività di formazione congiunte. Confidiamo in questa intesa che offre una competenza professionale a garanzia di tutti. Confido anche che i revisori possano presto essere abilitati nei contenziosi tributari con la necessaria rappresentanza a completamento della loro attività. Dal canto nostro i risultati del contributo dato all'economia del paese, sono suffragati dai dati: Equitalia invia in media 15 milioni di cartelle ogni anno, dal 2006 a oggi ha riscosso per conto dello Stato circa 60 miliardi di euro, con una media di quasi 8 miliardi all'anno contro i 2,9 miliardi annui recuperati dalla precedente gestione affidata alle concessionarie private, ha concesso rateizzazioni per 25 miliardi di euro, ha aperto in ogni provincia lo sportello amico e avviato numerose iniziative per semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti». Anche il direttore centrale normativa delle Agenzie delle entrate, Annibale Dodero, ha espresso l'auspicio di una costruttiva collaborazione dei revisori legali ricordando che «L'Agenzia delle Entrate ha un obbligo di correttezza, di coerenza, e vuole comportarsi con lealtà, soprattutto nel ruolo interpretativo delle norme dando omogeneità su tutto il territorio nazionale. E l'anello di congiunzione è proprio il confronto con i revisori legali, anche per armonizzare i nuovi principi contabili internazionali. L'Agenzia delle entrate deve applicare, come i revisori, i principi contabili per stabilire correttamente la base imponibile. A volte si crea una incertezza del

diritto o qualche disomogeneità sul territorio che va fronteggiata col confronto e la collaborazione che l'Agenzia delle entrate ha avviato anche con l'Inrl. Lavoreremo su due livelli, uno nazionale di indirizzo, con un dialogo costante della direzione centrale con l'Istituto e altre categoria professionali, e periferico, ed è sempre bene ribadire che noi emaniamo circolari ma non dettiamo leggi». Revisori legali strategici e decisivi anche per il presidente di Confindustria, Guido D'Amico, che ha ricordato come «il tessuto produttivo italiano si avvale di 4,4 milioni di medio-piccole e micro imprese che danno lavoro a 16,6 milioni di addetti. Da qui la constatazione statistica che il 95,1% delle pmi italiane è composto da micro imprese, con meno di 9 dipendenti e meno di 2 milioni di euro di fatturato e quindi danno lavoro a un italiano su due. Siamo perfettamente in linea con l'Europa dove il 99% delle pmi rappresentano quasi il 68% della produttività complessiva. Questo vuol dire che le piccole e micro imprese in Italia e in Europa sono la spina dorsale della nostra produttività. Ebbene queste micro e piccole imprese», ha sottolineato D'Amico, «necessitano, proprio per la dimensione, di un rapporto corretto e corrente con tutta la burocrazia, inclusa quella relativa alla tassazione ed esazione. Un imprenditore italiano e il professionista sono due facce della stessa medaglia. Un imprenditore deve sottostare a 629 adempimenti all'anno; in giorni significa che un imprenditore dovrebbe impiegare almeno 90 giorni e meno male che in gran parte di pensano i professionisti, i consulenti contabili che operano a loro tutela. E Confindustria sta lavorando per far capire a imprenditori spesso diffidenti riguardo a intrusioni sui loro bilanci, che anche il controllo contabile è un investimento per il futuro, per lo sviluppo sano dell'azienda». È stata poi la volta di Caterina Garufi, magistrato dell'Ufficio Legislativo del Ministero di giustizia che ha contribuito con la sua lucida opera intellettuale, a far rispettare i dettami europei della nuova revisione legale. Garufi ha ammesso che «effettivamente la legislazione tributaria ha ancora delle smagliature ma dal mio osservatorio, proprio ora, con l'apertura delle deleghe fiscali che può eliminare qualche smagliatura, qualcosa può e deve cambiare. Come giudice tributario posso dire che accanto al ruolo dei revisori legali, ci sono i ruoli di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate e forse il contribuente non ha ben noto che l'intervento di un unico soggetto in veste societaria ha effettivamente diminuito il volume dei contenziosi. Un fattore positivo anche per la competitività del paese perché come sappiamo il costo della Giustizia in Italia è sempre stato molto pesante, lo abbiamo alleggerito negli ultimi cinque, sei anni». Garufi si è poi soffermata sui compiti del Ministero di giustizia che «agisce come organo di vigilanza su tutte le libere professioni e per quanto riguarda i revisori legali, stiamo parlando di una professione che ha avuto una notevole evoluzione della sua attività, grazie anche ai principi internazionali di revisione legale fissati dalla legislazione europea. La Direttiva europea 43/2006 ha differenziato l'attività professionale, non più solo "ancillare" rispetto a quella del commercialista, ma ben separata e distinta. Altro passaggio significativo riguarda l'accesso alla professione e l'iscrizione al registro: iter travagliato per l'esame di abilitazione, perché si è partiti da un errore all'origine, ma entro novembre dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento e per gennaio o febbraio saranno maturi i tempi per le nuove modalità dell'esame di abilitazione e di iscrizione al registro. In altre parole col nuovo anno entrerà sicuramente in vigore il nuovo regime, che prevede che coloro che vogliono fare i revisori, dopo aver compiuto i 36 mesi di tirocinio, possono aspirare, avuto esito positivo delle prove scritte e orali, a svolgere attività di revisore». Altro passaggio chiave del Seminario Nazionale Inrl di Napoli ha riguardato l'accordo tra Inrl e Sdl, la società che si occupa di assistere soggetti e imprese in eventuali contenziosi col sistema bancario, scongiurando l'anatocismo e ripristinando rapporti equilibrati e trasparenti. In tal senso il Presidente della Fondazione Sdl, Serafino Di Loreto ha evidenziato come «le aziende hanno necessità di professionisti per il rispetto degli investimenti e dei bilanci: è il revisore che può avere una visione più larga negli obiettivi e le strategie delle aziende. Pensiamo solo quanti fallimenti si sarebbero potuti evitare se ci fosse stato un contributo professionale preventivo del revisore legale. I professionisti contabili possono e devono dare degli indirizzi per la crescita delle aziende. Sdl si occupa di analizzare attraverso sofisticati software una serie di prodotti, dai conti correnti, mutui, leasing, derivati e cartelle esattoriali. I controlli contabili che possono fare i revisori legali devono riguardare proprio questi ambiti, dai c/c ai mutui, per una corretta gestione contabile. L'accordo

Sdl-Inrl vuole creare un percorso virtuoso e propositivo per le aziende. Noi abbiamo elaborato, ad esempio, dei dati del Centro Studi che saranno a disposizione degli iscritti Inrl, che permetteranno di calcolare quanto è stato ingiustamente sottratto nei rapporti con il sistema bancario. Questo permetterà ai revisori legali di assistere al meglio le loro imprese-clienti. Alcuni dati sorprendenti possono risultare significativi: da un nostro studio su 170 mila rapporti bancari e 100 mila cartelle esattoriali è emerso che il 70% dei conti-correnti è colpito da usura oggettiva, soprattutto al Centrosud e che il 65% delle cartelle esattoriali è affetta da anatocismo e quindi non è un atto amministrativo perfetto. Deve essere rimeso». Gli ha fatto eco Stefano Pigolotti, vicepresidente Sdl che ha aggiunto: «In tale contesto i revisori possono diventare i "consiglieri" professionali e propositivi per le imprese, con una consulenza contabile che può modificare profondamente la vita di una azienda. Ma occorre ristabilire giustizia che è nel solco dell'attività professionale dei revisori ispirati alla terzietà». Nel corso del Seminario il revisore legale Giuseppe D'Andrea ha poi svolto la sua relazione centrale ripercorrendo i momenti salienti che hanno portato alla nuova revisione legale con il traguardo finale degli ultimi decreti attuativi. «Ora da un'analisi dei regolamenti attuativi fin qui emanati, possiamo affermare come la disciplina in essi contenuta, rafforza la professione del revisore nell'ordinamento interno come professione autonoma, soggetta a obbligo di preventiva iscrizione nell'apposito registro e al rispetto degli obblighi di deontologia professionale. Nello stesso registro possono altresì iscriversi (art 34, dlgs 39/2010) i revisori e gli enti di revisione di paesi terzi che emettono parere su società i cui titoli siano negoziati nei mercati mobiliari italiani, sottolineando in questo senso la vocazione transazionale di questa figura professionale. Oggi in tale ambito», ha osservato D'Andrea, «si richiedono delle figure professionali che seppure non siano in grado di garantire l'assoluta attendibilità dei bilanci, si rivelino idonee a mantenere alto il livello di fiducia che le singole categorie di stakeholders possono riporre nel livello d'informazione finanziaria contenuta nei bilanci delle società e degli enti operanti nei vari settori d'interesse economico. Purtroppo», ha poi aggiunto D'Andrea nella sua relazione», all'interno restano irrisolti non pochi aspetti di portata applicativa, legati a problematiche interpretative - mai scelse da retaggi del passato - e al persistere di posizioni di dominio di alcuni operatori che di fatto limitano la completa attuazione dei principi che l'Unione europea ha dettato sulla materia. Oltre a ciò, risulta incomprensibile la tendenza al diniego posto all'iscrizione dei Revisori nel registro del Consulenti Tecnici d'Ufficio cioè, tenuto presso le circoscrizioni dei tribunali civili, ove un'interpretazione letterale delle disposizioni preliminari del codice di procedura civile ne preclude l'accesso per la mancanza d'iscrizione in apposita "associazione professionale"; malgrado la normativa che ne istituisce la figura professionale e l'iscrizione in apposito registro siano di rango comunitario e, come tale, prevale sull'ordinamento interno». E proprio sull'istanza della rappresentanza tributaria da tempo avanzata dall'Inrl è intervenuto a chiusura di lavori Giovanni Cinque, consulente legale dell'Istituto, che ha chiaramente definito l'atteggiamento di Tribunali come quelli di Torino, Milano e Roma che respingono la titolarità del revisore nei contenziosi «una conclamata violazione della legge 39/2010. E allora che fare? Io auspico», ha detto Cinque, «una soluzione di buon senso: ovvero un intervento istituzionale che con apposita circolare, indichi le procedure legittime per le domande di iscrizione dei revisori legali nell'elenco Ctu (Consulenti tecnici d'Ufficio cioè). E una apposita circolare ministeriale che ribadisca l'esistenza di una normativa comunitaria ed in particolare di una Legge nazionale che ha istituito un Registro dei revisori legali».

Foto: Un momento del seminario

Foto: Caterina Garufi

Foto: Giovanni Cinque

Foto: Un momento del seminario Giuseppe D'Andrea Virgilio Baresi

La riforma della p.a. all'esame del parlamento non deve stravolgere il ruolo delle Cdc

## Enti camerali pronti a cambiare

Ma serve chiarezza su compiti, funzioni e fi finanziamento  
FERRUCCIO DARDANELLO PRESIDENTE UNIONCAMERE

In questi giorni è in esame in Parlamento il disegno di legge sulla Riforma della p.a., destinato ad accelerare il processo di modernizzazione della macchina amministrativa pubblica. Una riforma che è urgente per il paese e per le imprese. I dati che abbiamo ci dicono che c'è bisogno per le imprese di un'amministrazione dedicata e efficiente come sono le camere di commercio. Se è vero, come è vero, che in Italia i tempi per l'avvio delle imprese si sono dimezzati rispetto al 2005, come risulta dai dati del Doing Business 2014, è infatti anche grazie al contributo che su questi temi ha dato negli anni il Sistema camerale. Un Sistema che ha dimostrato quindi di funzionare bene, ma che certo può essere ottimizzato ulteriormente. Per questo il provvedimento contempla anche il riordino delle camere di commercio, i cui principi sono stabiliti all'articolo 9. Le camere di commercio, lo voglio sottolineare, sono pronte a sostenere un progetto organico di riforma ma chiediamo chiarezza su compiti, funzioni e sistema di approvvigionamento delle risorse. Siamo infatti convinti che sia imprescindibile procedere a una riforma che valorizzi le specificità del Sistema camerale, affinché possa diventare uno strumento di sviluppo ancora più efficace ed efficiente al servizio del paese. Tanto è vero che abbiamo già avviato su base volontaria un cammino di riorganizzazione degli enti camerali e che auspichiamo possa essere rafforzato sulla base di provvedimenti legislativi. Per questo siamo disponibili a ridefinire le circoscrizioni territoriali coerentemente ai primi processi di accorpamento che porteranno a una significativa riduzione del numero delle camere. Un cammino che intendiamo percorrere nel rispetto dell'equilibrio economico e della salvaguardia del legame qualificante con i territori che tenga conto delle caratteristiche e delle specifiche città geoeconomiche territoriali. Tuttavia desta una forte preoccupazione la ipotizzata eliminazione del diritto annuale a carico delle imprese. Perché in assenza delle entrate legate al diritto annuale, gli enti camerali, diventerebbero - di fatto - quegli enti «inutili» che oggi non sono. Vale la pena ricordare a questo proposito che il Sistema camerale è già stato oggetto di un drastico taglio della sua principale fonte di finanziamento. Il diritto annuale infatti sarà dimezzato entro il 2017, ma già il prossimo anno verrà decurtato di più di un terzo come disposto dal decreto sulla p.a. dello scorso agosto. Un fatto che mette a rischio gli investimenti che le camere di commercio riversano per la promozione e sviluppo di imprese e territori e che stimiamo produrrà effetti recessivi sulle economie locali per 2.500 milioni di euro a partire dal 2017 e potenziali esuberi di personale per oltre 2.500 unità. Tutto questo a fronte di un esiguo risparmio effettivo per le imprese pari a circa 63 euro, ovvero poco più di 5,25 euro al mese. È proprio per schivare un simile pericolo che, pur condividendo la necessità di rivedere il modello di finanziamento, chiediamo un sistema che dia certezza dei criteri di approvvigionamento delle risorse. Prendendo spunto da alcuni sistemi camerali europei si potrebbe collegare parte delle entrate alle attività destinate alla collettività delle imprese e parte a servizi a domanda individuale. Anche per questo siamo disponibili a operare una revisione dei nostri compiti e funzioni. Ma per fare le cose nel verso giusto, occorrerà partire dalla valorizzazione del complesso delle competenze che sono già in capo alle camere di commercio e che ci vedono in un ruolo trasversale di affiancamento, accompagnamento e supporto nei diversi ambiti della semplificazione, della regolazione e del sostegno alla competitività delle imprese. In questo senso appare del tutto ingiustificata la proposta di affidare al Mise il registro delle imprese che funziona benissimo e deve restare di competenza delle Camere di commercio. È infatti grazie a noi che oggi è divenuto un modello di eccellenza in Europa e costituisce l'architettura su cui si fonda tutto il complesso delle funzioni di certezza e rispetto delle regole per il mercato. In materia di semplificazione poi per esempio, prendendo le mosse dalle attività che già realizziamo per la gestione del portale [impresainungiorno.gov.it](http://impresainungiorno.gov.it) e, in caso di delega da parte dei comuni, del Suap, le camere possono diventare dei veri e propri agenti della semplificazione e, costituire, un punto unico di accesso alla p.a. da parte dei soggetti che svolgono attività economiche. Allo stesso tempo la riforma dovrebbe costituire

un'occasione importante per rafforzare anche quegli ambiti di attività delle Camere in tema di orientamento al lavoro e di certificazione delle competenze, di promozione dei sistemi imprenditoriali e dei territori in Italia, e, all'estero come sportello di ingresso per le pmi che vogliono esportare, evitando inutili sovrapposizioni. Noi siamo pronti a migliorare per essere una vera «Casa delle imprese», come da sempre siamo considerati dagli imprenditori italiani, al fianco della «Casa del Governo», così come è definito il nuovo ufficio territoriale dello Stato. All'Esecutivo e al Parlamento spetta ora non perdere questa occasione nell'interesse del Paese.

In audizione il direttore delle Entrate Orlandi parla del futuro della riscossione locale

## Equitalia si apre ai comuni

Rappresentanti degli enti nel board della società  
CRISTINA BARTELLI

Un'Equitalia aperta ai comuni. Con un board speciale, un comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione coattiva in cui siedano anche rappresentanti degli enti locali. È questa la proposta che lancia Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenendo in audizione ieri in commissione sul federalismo fi scale. Un intervento che rappresenta una sorta di passaggio di consegne tra l'Agenzia delle entrate, fi no a ieri presidente istituzionale della società della riscossione, e la scelta di abbandonare questo ruolo, affi dandolo da ottobre, però, sempre a un uomo del fisco: il neopresidente Vincenzo Busa, per anni direttore della unit sul contenzioso di via Cristoforo Colombo e da ieri nel consiglio di amministrazione di Equitalia. Guardando alla dead line normativa del 31 dicembre 2014, quando la riscossione dei tributi locali passerà da Equitalia agli enti locali, la Orlandi sottolinea che lasciare ad Equitalia l'attività di riscossione «garantirebbe forti economie di scala e di scopo». Non solo. «Equitalia», sottolinea il numero uno del fi sco italiano, «aggiungendo ai servizi di riscossione anche le attività di liquidazione e accertamento in un contesto di libero mercato, potrebbe offrire una gamma completa e integrata di servizi ai comuni che non fossero in grado di organizzare al proprio interno servizi specialistici». Orlandi ricorda, inoltre, come il passaggio non sarà indolore in termini occupazionali e pone una condizione: «Ogni soluzione individuata dovrà assicurare continuità all'attività di riscossione, attraverso una disciplina chiara per la sorte dei carichi già affi dati ai soggetti incaricati della riscossione delle entrate locali, così da evitare ogni incertezza e, quindi, potenziale contenzioso». Nel corso dell'audizione, il direttore dell'Agenzia delle entrate ha poi parlato della sperimentazione del fi sco locale, prevista dalla legge di Stabilità 2014, per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano. Sul punto, Orlandi ha manifestato più di una perplessità. L'operazione prevedeva, con un protocollo di intesa da siglare entro giugno scorso e ancora non stipulato, il passaggio delle funzioni di accertamento e liquidazione delle imposte non armonizzate dall'Agenzia delle entrate a Trento e Bolzano, a fronte di un minor trasferimento di risorse da parte dello stato. Orlandi evidenzia che: «La realizzazione di questa iniziativa, anche se riferita a un ambito territoriale ristretto, presenta diverse criticità, derivanti dall'incontro di una duplice necessità, di assicurare centralità dell'indirizzo e coordinamento dell'azione amministrativa da un lato, e di non superare la soglia delle rispettive competenze stabilite dalla normativa dall'altro». «Ad accentuare queste diffi coltà di mediazione e di interazione», continua Orlandi, «anche sul piano prettamente normativo, contribuisce pure la moltiplicazione degli attori del sistema fi scale che, di fatto, appare in controtendenza rispetto all'obiettivo generale di accorpamento delle funzioni dell'amm i n i strazione anche in un'ottica di spending review». Il nodo della questione sta, in particolare, nell'aver previsto un trasferimento per così dire a metà. Le agenzie fi scali provinciali, a regime, si occuperanno solo di tributi non armonizzati mentre, per quanto riguarda la gestione dell'Iva, questa resterà in capo alla sede centrale dell'Agenzia delle entrate: «Risulta oltremodo diffi coltoso confi gurare forme separate di gestione di attività», ri ette il direttore dell'Agenzia delle entrate, «come quelle di accertamento e di liquidazione, che necessariamente riguardano sia tributi delegabili (per esempio, imposte dirette), sia tributi non suscettibili di delega (per esempio, Iva)». Un'esperienza, però, che, per Orlandi, potrebbe essere pilota e in futuro estendibile ad altre realtà. Il direttore delle Entrate infatti considera che è «un primo banco di prova utile per sviluppare soluzioni concrete rispetto alla spesso diffi cile coabitazione tra il principio di sussidiarietà e quello di maggiore unitarietà e semplifi cazione nel governo dell'accertamento e della riscossione». Isee la parola al garante privacy. Interpellata a margine dell'audizione, Rossella Orlandi ha avuto modo di tornare sui tempi di attuazione della riforma dell'Indicatore della situazione economica per equivalente, Isee. Allo stato sul nuovo Isee «c'è uno stato avanzato del progetto, non c'è un problema di dati disponibili», ma è il ministero del lavoro e delle politiche sociali che deve individuare e regolamentare lo scambio delle informazioni dell'archivio dei

rapporti finanziari, e in particolare dei dati relativi alle movimentazioni, attraverso uno o più decreti, sentita l'Agenzia e il garante per la protezione dei dati personali che, interpellato sul punto, ha comunicato di non aver ancora ricevuto alcuna richiesta di parere. © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

## Partecipate, le perdite derivano di norma da comportamenti illegali

In un convegno del 2012 a cura di Legautonomie e Bureau Van Dijk è stato osservato, utilizzando la banca dati Aida Pa: - che le società partecipate, nei primi tre livelli, sono più di 12 mila; - che tali società operano, in ordine decrescente di numerosità, nei seguenti settori (e si può verificare come molte svolgano attività commerciale, a mercato, non consentita): altri servizi (rispetto a quelli di seguito elencati); consulenza; energia elettrica; igiene ambientale; trasporto pubblico; turismo, sport, tempo libero; gas; idrico; fiere e mercati; farmaceutico; ICT; formazione; socio-assistenziali e alla persona; funerario e cimiteriale; ristorazione collettiva; cultura; edilizia residenziale pubblica; - che le società in perdita sono pari al 38,3% e sono riferite a tutti i settori considerati; - che le società con patrimonio netto negativo sono pari al 6,4% e sono riferite, anch'esse, a tutti i settori considerati. Il quadro che emerge è sostanzialmente confermato dal «Programma di razionalizzazione delle partecipate locali» predisposto dal commissario Cottarelli. Da esso si ricava che esaminando la banca dati, più ridotta, del Mef, che le perdite complessive sono state nel 2012 di circa 1.200 milioni; tali perdite hanno riguardato tutte le tipologie di attività, comprese quelle che non si possono qualificare come strettamente necessarie e che dunque non trovano giustificazione, fra le quali le società a mercato, che «vendono beni e servizi al pubblico in mercati concorrenziali». Da questi dati emerge la gravissima patologia del fenomeno. Sia per la numerosità delle società in perdita, sia perché molte di esse fanno riferimento ad attività che gli enti non dovrebbero svolgere, poiché a mercato, o perché non strettamente necessarie. Senza trascurare la noncuranza con la quale gli enti affrontano la disciplina che al riguardo è prevista dal codice civile, in particolare l'art. 2484 che prevede come causa di scioglimento la riduzione del capitale al di sotto del minimo legale. Si dovrebbe, invece, tener conto del fatto che, secondo l'ordinamento, le perdite non dovrebbero verificarsi, se non in modo occasionale. Infatti, alla luce delle valutazioni espresse dalla Corte dei conti, il principio del buon andamento di cui all'art. 97 della Costituzione, che si risolve nell'applicazione dei criteri di efficienza, efficacia ed economicità, costituisce il nuovo confine della legalità. Ancora, sempre secondo la Corte, la società partecipata costituisce lo strumento, per l'ente, per realizzare le proprie finalità. La necessaria dimostrazione della «stretta necessità» delle partecipazioni riferite a servizi strumentali o a servizi pubblici locali privi di rilevanza economica, aggiunge l'ulteriore necessità di dimostrare come le altre forme gestionali non siano possibili o convenienti, in caso contrario la partecipazione si pone al di fuori del quadro legale. Il quadro europeo, anch'esso da rispettare, evidenzia in particolare l'esigenza di rispettare il libero mercato. L'ente, in conseguenza, utilizzando lo strumento della società, maggiormente della società in house (alla quale tipologia dovrebbe essere ricondotta, come regola generale, ogni partecipazione, come si è visto su ItaliaOggi, il 5 e 19 settembre), ne dovrebbe curare e motivare l'efficienza, l'efficacia e l'equilibrio economico. Quest'ultimo comporta un'analisi a preventivo dei risultati gestionali della partecipata e della loro eventuale ricaduta sul bilancio dell'ente proprietario; prevedendo pertanto specifici contributi a bilancio, se ritenuti necessari nell'ambito dei previsti obblighi (da definire) del servizio pubblico: il tutto proprio per evitare perdite che ricadrebbero poi sul bilancio. Naturalmente ogni attività deve essere monitorata affinché ciò si verifichi: in particolare la verifica relativa all'attuazione dei programmi del 30 settembre, ex art. 193 del Tuel, dovrebbe consentire all'ente proprietario quell'aggiornamento che gli possa permettere di modificare il proprio bilancio previsionale, anche predisponendo un apposito accantonamento per rischi; specificando altresì, in occasione di tale scadenza, le conoscenze che dovranno comunque essere portate all'attenzione del proprio consiglio per dare attuazione a quanto previsto dall'art. 170 del Tuel, comma 6 e ai conseguenti obblighi di rendicontazione. Il ridisegnato sistema dei controlli interni, di cui al dl n. 174 del 2012, enfatizza il significato delle considerazioni che si sono appena espresse. Sotto il profilo delle responsabilità si mette in luce che la perdita, per quanto si è ricordato, è quasi sempre, totalmente o in parte, espressione di un danno patrimoniale nei confronti dell'ente

proprietario, la cui valutazione rientra nella giurisdizione della Corte dei conti. Totalmente per le perdite connesse alle partecipazioni illegalmente ricomprese nel perimetro delle proprie partecipazioni; parzialmente per le altre, atteso che le stesse evidenziano una gestione non corretta del bilancio, a causa del mancato rispetto dei principi di veridicità e di competenza finanziaria dello stesso; senza trascurare la mancata azione di responsabilità per mala gestione che in molti casi si dovrebbe attivare, poiché le perdite, spesso, conseguono dal perseguimento d'interessi di parte, che contrastano con l'oggetto sociale. Giuseppe Farneti

In vista dell'acconto della tassa servizi occhio all'aliquota dell'imposta municipale

## **Niente bonus niente addizionale**

Se non ci sono detrazioni, Imu+Tasi non oltre il 10,6‰

SERGIO TROVATO

I contribuenti non devono pagare la Tasi né in acconto né a saldo se i comuni hanno fissato l'aliquota massima Imu e non hanno concesso detrazioni per l'abitazione principale e le unità immobiliari equiparate. La somma delle aliquote Imu e Tasi per ciascun immobile non può andare oltre il tetto massimo del 10,6 per mille. Solo per il 2014 questa soglia può essere superata nella misura massima dello 0,8 per mille, sempre che l'ente abbia riconosciuto ai contribuenti benefici di scali per la prima casa. Il comma 677 della legge di Stabilità (147/2013), in seguito alle modifiche apportate alla norma, ha dato alle amministrazioni comunali, con una previsione piuttosto generica, il potere di varcare la soglia del 10,6 per mille. Limite che ha lo scopo di assicurare un'invarianza di tassazione rispetto al 2013. Infatti, è demandata all'ente la facoltà di determinare l'aliquota dell'imposta sui servizi indivisibili, rispettando però il vincolo in base al quale la somma delle aliquote Tasi e Imu per ciascun immobile non sia superiore all'aliquota massima stabilita per l'imposta municipale nel 2013, vale a dire al 10,6 per mille o alle altre minori aliquote (per esempio, 6 per mille per gli immobili adibiti a abitazione principale, classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9). Considerato che l'aliquota massima Tasi è il 2,5 per mille, solo per l'anno in corso è consentito di maggiorare dello 0,8 per mille la suddetta aliquota, ma a condizione che i comuni concedano per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale e assimilate detrazioni o altri benefici di scali tali da ridurre il carico d'imposta come per l'Imu. Questo aumento dello 0,8 per mille, che consente di spostare la soglia massima all'11,4 per mille sommando le aliquote di Imu e Tasi, non può essere deliberato a prescindere dalla concessione delle agevolazioni imposte dalla norma di legge. Il comma 677 non consente scappatoie e non può essere derogato. Altrimenti, il contribuente è legittimato a non versare in tutto o in parte il nuovo tributo sui servizi. A partire dall'acconto, per il pagamento del quale c'è tempo fino al 16 ottobre. Per questa data i titolari di immobili saranno a conoscenza sia delle delibere Tasi sia di quelle adottate per l'Imu. Mentre per il pagamento dell'acconto del 16 ottobre i comuni avevano tempo fino al 10 settembre per inviarle al ministero dell'economia e delle finanze, mediante inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, per l'approvazione dei bilanci preventivi e delle delibere sulle altre entrate il termine scade il prossimo 30 settembre. Quindi, nei comuni che per le seconde case hanno fissato l'aliquota massima del 10,6 per mille, non c'è spazio per la Tasi e non va versato l'acconto, se al tempo stesso non hanno concesso detrazioni d'imposta o altre agevolazioni. Lo sfioramento può anche essere parziale. Per esempio, se un comune ha stabilito l'aliquota Imu al 9,6 per mille e quella Tasi al 2 per mille, e non ha concesso sconti per le prime case, la Tasi è dovuta nella misura dell'1 per mille. L'aliquota massima Imu deliberata dai comuni condiziona non solo il pagamento dell'acconto, ma anche il saldo che scadrà il 16 dicembre. Non a caso il comma 688 rafforza ancora di più questa interpretazione, laddove chiarisce che nel caso di mancato invio delle deliberazioni Tasi entro il 10 settembre il versamento va effettuato in un'unica soluzione, a saldo, entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota di base dell'1 per mille. Ma anche per gli enti che non hanno inviato le delibere nei tempi previsti dalla legge, non c'è alcun automatismo nel calcolo dell'imposta prendendo come riferimento l'aliquota di base. Questa si applica solo nei limiti in cui non superi il tetto massimo delle aliquote Imu e Tasi, rispettivamente, del 10,6 o dell'11,4, a seconda delle scelte fatte dalle amministrazioni locali. Va ricordato che oltre a deliberare detrazioni o altri benefici di scali per le prime case, i comuni hanno la facoltà di stabilire riduzioni e esenzioni. Le agevolazioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Inoltre, il legislatore sollecita gli enti a rivolgere un'attenzione particolare ai contribuenti meno abbienti, che hanno una ridotta capacità contributiva misurata

anche attraverso l'Isce.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO

**Province, va esclusa la reviviscenza delle giunte**

Riccardo Nobile segretario generale della Provincia di Monza e d

Quale sia la genesi della questione è noto: per le città metropolitane e per le province la legge 56/2014 prevede che il sindaco metropolitano, il presidente della provincia, il consiglio metropolitano e il consiglio provinciale esercitano, oltre alle altre funzioni espressamente loro ascritte, anche «altre funzioni attribuite dallo statuto». Due delle quattro norme in questione ricalcano in parte l'art. 50, commi 1, 2 e 3 del dlgs 267/2000, ponendo i medesimi problemi interpretativo-applicativi determinati da quest'ultima fonte di regolazione. Sulla qual cosa deve essere rimarcato che lo statuto dell'ente locale, proprio perché è un semplice regolamento dell'ente locale, non può in alcun modo modificare la distribuzione delle competenze degli organi specifici catamente determinate dalla legge. Detto in altri termini, la norma sull'individuazione ex lege delle competenze degli organi non è affatto fonte cedevole nei confronti dello statuto del nuovo ente locale, al quale residuano quindi scarsissimi margini di manovra in materia. La norma de qua deve essere posta in relazione con le materie che dlgs 267/2000, ripartisce fra gli attuali organi degli enti locali territoriali in generale. Da ciò la conclusione che il riferimento alle «altre funzioni attribuite dallo statuto» consente di ripartire fra i due organi della città metropolitana e della provincia le sole competenze non espressamente nominate dalla normativa che le riguarda, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento. Letta in questo modo, allo statuto dei due enti è demandata l'individuazione dell'organo cui è attribuita la cosiddetta «competenza generale residuale», oggi ascritta alle giunte delle province e dei comuni dall'art. 48, comma 2 del dlgs 267/2000. Il che introduce la seconda delle questioni adombrate. Del tutto peculiare alle competenze del sindaco della città metropolitana e del presidente della provincia, è la possibilità per entrambi di «assegnare deleghe a consiglieri [...], nel rispetto del principio di collegialità, secondo le modalità e nei limiti stabiliti dallo statuto». La norma lascia adito al dubbio che il riferimento legislativo consenta alla fonte di regolazione interna di istituire un organo collegiale che affi anca i tre organi previsti ex lege per i due enti locali. La questione non consente prima facie una soluzione predeterminata. Lo si capisce osservando che il riferimento allo statuto interessa sia la possibilità di delega, sia l'individuazione dell'organo cui attribuire la cosiddetta «competenza generale residuale». La soluzione più ragionatamente plausibile è però quella di impedire la costituzione di un quarto organo accanto ai tre previsti ex lege, osservando che se il legislatore avesse davvero voluto sospingersi a tanto, allora vi si sarebbe determinato per tabulas, nel rispetto dell'art. 117, comma 2, lett. p) Cost. È evidente che non mancherà chi sosterrà che il riferimento alla norma costituzionale de qua consente di opinare in senso contrario, osservando che è proprio dell'ordinamento generale delle autonomie locali il principio della delega delle funzioni da parte del capo dell'amministrazione.

Prima di procedere con i trasferimenti bisogna verificare la presenza di lavoratori in esubero

## **P.a., la mobilità può attendere**

Precedenza ai lavoratori in disponibilità o demansionati  
LUIGI OLIVERI

Obbligatorio verificare la presenza di dipendenti in lista di disponibilità o demansionati, prima di indire non solo i concorsi, ma anche la procedura di mobilità volontaria che deve precedere i concorsi. La riforma della mobilità volontaria contenuta nel dl 90/2014, convertito in legge 114/2014, dovrebbe eliminare ogni residuo dubbio sull'eventualità che occorra applicare le disposizioni dell'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 anche alla disciplina della mobilità volontaria. Occorre superare quanto sancito, in un regime giuridico molto diverso, dalla Funzione pubblica col parere 198/2005 e ritenere obbligatorio per le amministrazioni di verificare se nelle liste di disponibilità siano presenti lavoratori in esubero, prima di effettuare qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo, compresa la mobilità. Non vi è da dubitare che la nuova formulazione normativa conferisce alla mobilità volontaria come una vera e propria procedura selettiva, tanto da rendere obbligatoria la pubblicazione per trenta giorni di un bando di reclutamento vero e proprio. Non solo: il nuovo comma 1 dell'articolo 30 del dlgs 165/2001 impone a Palazzo Vidoni di agevolare le procedure di mobilità istituendo un portale finalizzato all'incontro tra la domanda e l'offerta di mobilità. Risulta evidente che l'interesse prioritario al detto incontro domanda/offerta per la mobilità ricade sui dipendenti pubblici in esubero, collocati nelle liste di disponibilità e, dunque, alle soglie del licenziamento. Proprio attraverso la mobilità verso un altro ente, questi dipendenti potrebbero evitare la risoluzione del rapporto di lavoro. Il dl 90/2014 ha anche apportato due importanti modifiche che all'articolo 34 del dlgs 165/2001, finalizzate proprio a rafforzare le tutele nel mercato del lavoro per i dipendenti in esubero. Il comma 4 è stato arricchito dalla precisazione secondo cui nei sei mesi anteriori alla data di scadenza del termine di permanenza nelle liste di disponibilità, i dipendenti possono chiedere di transitare in mobilità presso altre amministrazioni anche con un demansionamento di una categoria o di un livello. Non solo: questi dipendenti mantengono il diritto di essere successivamente ricollocati nella propria originaria qualifica e categoria di inquadramento, anche attraverso le procedure di mobilità volontaria. In secondo luogo, il comma 6 novellato dispone che nell'ambito della programmazione triennale del personale sia «l'avvio di procedure concorsuali» sia «le nuove assunzioni a tempo indeterminato o determinato per un periodo superiore a dodici mesi», debbono essere precedute dalla «verifica della impossibilità di ricollocare il personale in disponibilità iscritto nell'apposito elenco». L'accezione «nuove assunzioni» indubbiamente si estende a reclutamenti diversi da quelli tramite concorsi, tra i quali rientrano di conseguenza quelli mediante mobilità volontaria. Del resto, se le amministrazioni sono chiamate a prevedere nella programmazione triennale delle assunzioni la verifica dell'esistenza di personale in disponibilità come condizione per attivare i concorsi e, comunque, assumere, ciò significa che occorre applicare l'articolo 34bis del dlgs 165/2001 a qualsiasi forma di reclutamento, ivi compresa la mobilità volontaria. La quale, per altro, in un regime di vincoli e restrizioni alle assunzioni per concorso, costituisce una chiave d'ingresso fondamentale negli enti per il personale in disponibilità. © Riproduzione riservata

## Cdp, riparte il tour per la presentazione dei fi

Cdp, riparte il tour per la presentazione dei fi finanziamenti. È partita la sessione autunnale di «Cdp inTour», gli incontri sul territorio organizzati dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) che illustrano le attività e i nuovi strumenti a supporto delle scelte di gestione finanziaria degli enti locali. Il prossimo incontro si svolgerà a Lamezia Terme il 30 settembre 2014. Seguiranno poi incontri a Firenze, Udine, Padova, Reggio Emilia, L'Aquila e Torino. Le informazioni sugli incontri sono disponibili su [www.cassaddpp.it](http://www.cassaddpp.it). Veneto, contributi per i piani d'azione per l'energia sostenibile. I comuni della regione Veneto possono richiedere contributi per la redazione dei Piani d'azione per l'energia sostenibile (Paes) e per l'elaborazione di progetti Preliminari di lavori pubblici attuativi dei predetti Paes. La dotazione del bando ammonta a 900 mila euro. Le domande per accedere al contributo vanno presentate entro il 7 ottobre 2014. Toscana, contributi per gli Osservatori turistici di destinazione. La regione Toscana ha pubblicato l'avviso relativo al progetto Toscana turistica sostenibile AGEVOLAZIONI IN PILLOLE bile e competitiva «Fase 2» che concede contributi per l'applicazione del modello di gestione sostenibile delle destinazioni turistiche. I comuni toscani possono ottenere un contributo fino a 30 mila euro a valere su uno stanziamento complessivo di 400 mila euro. Le domande di contributo devono essere presentate entro il 9 ottobre 2014. Marche, una legge regionale per promuovere la legalità. La regione Marche ha approvato la legge n. 16/2014 concernente «Disposizioni per l'attuazione delle politiche regionali per la promozione della cultura della legalità». Fra le altre misure, la legge prevede contributi per assicurare un proficuo riutilizzo a fini sociali dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa. È previsto il sostegno agli enti locali anche per diffondere la cultura della convivenza civile mediante campagne informative, iniziative di mediazione sociale e interventi di arredo urbano.

Scade il 30 settembre il termine per presentare i progetti per accedere alle risorse statali

## Comuni, corsa ai fondi 8xmille

Contributi per beni culturali, calamità, rifugiati, scuole  
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e contrasto alla fame nel mondo, oltre alla novità dell'edilizia scolastica, sono i temi dei progetti che gli enti locali possono presentare per richiedere i fondi dell'otto per mille a gestione statale. Rimangono ormai pochi giorni per presentare i progetti, la scadenza è infatti fissata al 30 settembre 2014. Per quanto riguarda i progetti di edilizia scolastica, ad oggi non è stato ancora modificato il regolamento contenuto nel dpr 10 marzo 1998, n.76 in relazione all'introduzione della categoria «edilizia scolastica» avvenuta con la legge di stabilità 2014; quest'ultimo rimane quindi l'unico riferimento in merito, salvo uscita in extremis della modifica al regolamento. Già a gennaio scorso, invece, erano stati approvati i criteri di priorità per il finanziamento delle domande. Interventi su beni culturali I comuni possono presentare progetti per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico. Per il 2014, la priorità è assegnata in base al rischio di perdita del bene, nonché al valore e alla fruibilità pubblica. Progetti per contrastare le calamità naturali I progetti possono anche riguardare la realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. È inoltre finanziabile il ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni. La priorità è dedicata ad aree ad alto rischio e alle aree oggetto di provvedimenti cautelari. Accoglienza dei rifugiati Altro tema caldo che può beneficiare dei fondi riguarda l'assistenza ai rifugiati. Le risorse sono dirette ad assicurare l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. Sono prioritari i progetti che si rivolgono alle categorie deboli. Combattere la fame nel mondo Le risorse possono essere anche destinate a finanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'autosufficienza alimentare nei paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero. Hanno priorità i progetti per le popolazioni colpite dalle pandemie e coerenti con le linee guida di cooperazione allo sviluppo. Domande entro il 30 settembre 2014 La presentazione delle domande deve avvenire entro e non oltre martedì 30 settembre 2014 direttamente alla presidenza del Consiglio dei ministri a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: Presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per il coordinamento amministrativo, presso Uffici di accettazione corrispondenza di Palazzo Chigi, piazza Colonna 370, 00187 Roma. Possono anche essere trasmesse via Pec all'indirizzo di posta elettronica certificata [ufcam.dica@pec.governo.it](mailto:ufcam.dica@pec.governo.it). Le domande devono essere redatte in bollo, salvo i casi di esenzione previsti dalle disposizioni vigenti: sono infatti esenti le pubbliche amministrazioni, le onlus e le Ong.

Maggioranze e quorum per destituire il presidente del consiglio

## Revoche senza contrasti

Il regolamento va adeguato allo statuto

Qual è l'esatto numero di consiglieri comunali necessario per la votazione della proposta di revoca del presidente del consiglio comunale? Nel caso di specie, la proposta di revoca è stata votata favorevolmente dai due terzi dei componenti il consiglio; il regolamento sul funzionamento del consiglio comunale prevede che la proposta di revoca del presidente possa essere presentata da un terzo dei consiglieri assegnati e debba essere approvata con il voto favorevole di almeno dodici consiglieri; tale previsione risulterebbe parzialmente non coerente con lo statuto, che si limita a disciplinare la presentazione della proposta da parte di dodici consiglieri, senza indicare la maggioranza necessaria per la sua approvazione. La discordanza rilevata e la circostanza legata alla riduzione del numero dei consiglieri per effetto delle modifiche di legge introdotte successivamente all'adozione degli strumenti normativi del comune, cui non è seguito alcun ulteriore adeguamento, determinerebbero problemi applicativi. Il Tar Puglia - Lecce, con sentenza n. 528/2014, ha evidenziato che «la giurisprudenza ha chiarito che la figura del presidente del consiglio è posta a garanzia del corretto funzionamento di detto organo e della corretta dialettica tra maggioranza e minoranza, per cui la revoca non può essere causata che dal cattivo esercizio della funzione, in quanto ne sia viziata la neutralità e deve essere motivata perciò con esclusivo riferimento a tale parametro e non a un rapporto di fiducia (conforme, Consiglio di Stato, sez. V, 26 novembre 2013, n. 5605)». In merito alla specifica tematica, lo statuto del comune, prevedendo la possibilità di revoca del presidente, fissa esclusivamente il numero (dodici) dei proponenti necessari ad avanzare la richiesta. La percentuale di un terzo, indicata dal regolamento consiliare come numero minimo di consiglieri necessari per la presentazione della richiesta, risulta in contrasto con lo statuto, per cui, seguendo la gerarchia delle fonti, conformemente anche all'articolo 7 del decreto legislativo n. 267/2000, che disciplina l'adozione dei regolamenti comunali «nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dallo statuto» (cfr. sentenza Tar Lombardia, Brescia, n. 2625 del 28 dicembre 2009) la citata disposizione regolamentare dovrebbe essere disapplicata, prevalendo la norma statutaria. In carenza di apposita disposizione statutaria, il regolamento trova applicazione, invece, nella parte in cui si individua la maggioranza numerica necessaria per l'approvazione della deliberazione. In merito all'adeguamento alla legge, il Tar Marche, con sentenza n. 970 del 2 settembre 2002, emessa in fattispecie relativa alla composizione del consiglio di una comunità montana, ha affermato che: «Anche ammettendo che le disposizioni del decreto legislativo n. 267/2000 sul numero dei componenti gli organi collegiali siano di principio, tanto non comporta affatto l'immediata e diretta abrogazione delle norme statutarie con esse incompatibili, né l'immediata applicazione della nuova composizione, ma tanto si verifica solo con l'adeguamento dello Statuto, perché così dispone, appunto, l'art. 1 del suindicato decreto legislativo». Pertanto, ferma restando la regolarità degli atti assunti con le maggioranze comunque previste dallo statuto o dal regolamento (per quest'ultimo, solo se non in contrasto con lo statuto), appare opportuna la revisione delle disposizioni statutarie e regolamentari che disciplinano i quorum e le maggioranze necessarie per il funzionamento del consiglio, al fine del loro corretto adeguamento alle disposizioni di legge che hanno innovato in merito alla riduzione del numero dei componenti del consiglio comunale.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

## Bonus e tagli, misure per 20 miliardi Guidi promette: taglieremo l'Irap

Madia: pronto il decreto sulle auto blu, saranno al massimo cinque per ministero DeficitIl rapporto deficit/pil è destinato a passare dal 2,6 al 2,8%, colpa della riduzione della crescita

Mario Sensini

ROMA Una manovra per il 2015 da poco più di 20 miliardi di euro, di cui solo una minima parte, tre o quattro miliardi, destinati alla correzione dei conti pubblici. Con la prosecuzione degli sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti e il taglio dell'Irap alle imprese finanziate dalla spending review, che tra l'altro si appresta a colpire le auto blu dei ministeri. E con il pareggio strutturale di bilancio ancora rinviato di un altro anno al 2017, ben oltre la data del 2015 concordata a suo tempo con la Ue, e già spostata dal governo Renzi al 2016 per via del peggioramento della congiuntura.

Il problema è che l'economia è ancora ferma, come dimostra anche il dato di ieri dell'Istat sulle vendite al dettaglio, scese a luglio dello 0,1% ed in un anno dell'1,5%, e il governo potrebbe esser costretto a «sfidare» nuovamente la Ue sui tempi di rientro del deficit. La Nota di aggiornamento del quadro macroeconomico che arriverà mercoledì primo ottobre sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe certificare per quest'anno, secondo fonti concordanti, un'ulteriore caduta del prodotto interno compresa tra lo 0,2 e lo 0,3%, quando ancora ad aprile veniva stimato un più 0,8%, e una ripresa modesta nel 2015. La minor crescita determinerebbe per quest'anno un conseguente ma leggero peggioramento del deficit pubblico. Invece di scendere al 2,6% nominale il disavanzo dovrebbe attestarsi sul 2,8% beneficiando, come il rapporto debito/pil, della recente rivalutazione del prodotto interno lordo.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, il rapporto deficit/pil nominale resterebbe ancorato a quota 2,8% anche nel 2015. In termini strutturali, che sono poi quelli che contano per Bruxelles, il deficit del 2015 subirebbe una correzione modestissima, se non nulla, per poi scendere verso il pareggio effettivo di bilancio più rapidamente, nei due anni successivi, anche grazie alla ripresa della crescita economica.

La conferma del bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti nel 2015 costerebbe 10 miliardi, di cui solo 2,3 sono coperti dai tagli di spesa già varati, come quelli delle auto blu dei ministeri, che dopo il decreto ormai alla firma del premier, ha ricordato ieri il ministro Marianna Madia, non potranno essere più di cinque per ciascuna amministrazione. Per un'ulteriore riduzione dell'Irap del 10% alla quale, dice il ministro Federica Guidi, si sta lavorando servirebbero invece 2,4 miliardi di euro, mentre per coprire le spese come le missioni di pace, il cinque per mille, i rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine, il rifinanziamento della cassa integrazione occorrerebbero tra i 4 e i 6 miliardi. Potrebbero però essere necessari fondi aggiuntivi per la scuola e per la riforma degli ammortizzatori sociali che accompagnerà quella del lavoro. In funzione dei margini disponibili il governo valuterà anche la questione degli altri contratti del pubblico impiego. Fermo restando che per il rinnovo non ci sono nel bilancio fondi stanziati, e che dunque andrebbero recuperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse in azienda Il peso complessivo delle imposte sugli utili d'impresa, incluso il carico sul lavoro Fonte: Banca mondiale d'Arco 60 0 40 20 Italia Francia Spagna Svezia Giappone Germania Stati Uniti Paesi Bassi Regno Unito Svizzera 65,8% 64,7% 58,6% 52% 49,7% 49,4% 46,3% 39,3% 34% 29,1% 10miliardi il costo per il 2015 del bonus di 80 euro per i dipendenti 2,4miliardi i fondi necessari a un'ulteriore taglio Irap del 10 per cento

LA RIFORMA

**Falso in bilancio: nel testo del Ddl tornano le soglie di punibilità**

Giovanni Negri

*Giovanni Negri u pagina 43*

Si annacqua anche il falso in bilancio e non solo l'autoriciclaggio nella versione del disegno di legge con le misure di contrasto alla criminalità economica che si candida a essere il progetto sul quale si dovrà pronunciare il Parlamento. Con possibilità di correzione del testo, come sottolineato dallo stesso ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

Il testo, infatti, conferma uno degli elementi cardine della versione attuale del reato disciplinata dal Codice civile: le soglie di non punibilità. Nel disegno di legge si ritrova così, pari pari, il comma 3 dell'articolo 2621 del Codice dove si esclude la punibilità quando le falsità od omissioni contabili non alterano in maniera sensibile la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società. Un intervento restrittivo dell'area di punibilità che trova anche precisi parametri (anche questi confermati): non c'è reato, cioè, se l'opacità dei conti conduce a una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento.

Tutto come prima allora? Sì e no. Perché restano alcuni degli interventi previsti nel testo del disegno di legge in entrata al Consiglio dei ministri del 29 agosto e anche in quello approvato dal Governo «salvo intese», mentre in altre parti (le soglie) non si conferma nulla delle disposizioni indicate in precedenza. Il testo originario, infatti, cancellava del tutto le soglie di punibilità, azzerando l'area di irresponsabilità penale (si veda Il Sole 24 Ore del 29 agosto). Adesso le cose sono cambiate e la mediazione politica che potrebbe portare alla limitazione dell'intervento dell'autoriciclaggio conduce a confermare le soglie di non punibilità sia nel caso delle società quotate sia nel caso delle società quotate.

Per entrambe, tuttavia, se è vero che la persona fisica (amministratore, direttore generale, preposto alla redazione dei documenti contabili) non sarà sanzionabile sul piano penale, ma solo su quello amministrativo con l'interdizione da 3 mesi a 3 anni, lo diventerà, invece, la società che potrà essere punita con una misura pecuniaria da 10 a 100 quote.

A venire cancellato nell'ambito delle esimenti è solo il cosiddetto falso estimativo, il falso in bilancio provocato cioè da stime che, recita il Codice civile, non differiscono, prese singolarmente, per più del 10% dalla valutazione corretta. Su quest'ultimo punto il disegno di legge finale non è cambiato e resta la soluzione di maggiore severità. Soluzioni "pesanti" che trovano spazio sia per la fisionomia dell'illecito, con la soppressione della ipotesi contravvenzionale, sia sul piano della procedibilità dove l'area della procedibilità a querela si restringe a quelle sole società che sono al di sotto dei limiti previsti dalla legge fallimentare per l'accesso alle procedure concorsuali. Come pure da registrare c'è il drastico innalzamento delle pene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Jobs act, allo studio uno stop ai Cocopro

Davide Colombo Emilia Patta

*Colombo e Patta u pagina 6*

ROMA

Toni bassi e ripresa dei contatti tra renziani e minoranza in vista della direzione del Pd di lunedì che dovrà votare sul Jobs Act, con una decisione che naturalmente Matteo Renzi immagina vincolante per i gruppi parlamentari. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: superare del tutto l'articolo 18 per i neoassunti a tempo indeterminato - come vuole il premier - o prevedere il ritorno della reintegra dopo un periodo più o meno lungo (4 o 5 anni) - come chiede la minoranza del Pd assieme alla leader della Cgil Susanna Camusso. Ma sull'articolo 18 non sembrano davvero esserci margini di trattativa, la soluzione proposta dagli antirenziani del Pd sarebbe un pasticcio poco comprensibile. A Pier Luigi Bersani, che con i suoi sostiene che «una sintesi non solo è possibile ma anche abbastanza agevole, basta volerlo», Renzi risponde a distanza che «in questo caso il compromesso non è la strada: questo non è il momento del compromesso ma del coraggio». E ai suoi conferma: «su reintegra o indennizzo scelta secca, o si lascia o si leva, nessuna via di mezzo». Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha escluso «soluzioni pasticciate all'italiana», facendo capire che sulla strada del superamento dell'articolo 18 non si torna indietro: «Non ci si può fermare davanti a dei tabù».

Certo, resta il problema tutto politico della minoranza interna, che in Parlamento conta oltre cento teste. Su qualcosa il premier potrebbe ascoltarli. Ad esempio sulla richiesta di semplificare il labirinto di contratti a tempo. In questo caso lo scambio tra maggiore flessibilità in uscita - col superamento dell'articolo 18 dello Statuto del lavoratori nei futuri contratti a tutele crescenti - e riordino delle tipologie contrattuali oggi esistenti potrebbe avere una vittima illustre. È il contratto di collaborazione a progetto. A evocare quest'ipotesi è stato lo stesso relatore della delega lavoro in Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), che nel testo letto in aula al Senato mercoledì per aprire la discussione generale sul Jobs Act ha aperto alla possibilità di «riflettere sulla persistente utilità» dei cocopro visto che sta venendo meno «l'iniziale vantaggio della minore contribuzione». Nato negli anni Novanta e cresciuto a dismisura tra le forme di lavoro parasubordinato fino a dopo la nuova regolazione introdotta nel 2003 (dlgs 276), oggi i contratti a progetto viaggiano su medie trimestrali di 150-160mila casi. Nella prospettiva del Jobs Act l'estensione dell'Aspi piena (non solo una tantum come previsto dalla riforma Fornero) anche per questi contratti presuppone un carico contributivo aggiuntivo per i datori, come minimo dell'1,3-1,5% della base retributiva. Inoltre i cocopro si sono rivelati negli anni la principale fonte di contenziosi sulle casuali. Insomma, potrebbe essere superato molto facilmente con l'accordo dell'intera maggioranza, impegnata a trovare la quadra finale sui licenziamenti flessibili. Discorso diverso, invece, per i part-timers e gli intermittenti, forme di flessibilità che potrebbero restare. Sulla base delle indagini di monitoraggio sulla legge 92 e delle comunicazioni obbligatorie registrate del ministero del Lavoro, sono 13 le tipologie contrattuali più utilizzate sulla quarantina di forme previste e tra queste resistono ancora i cocopro.

Ma un'apertura sulla richiesta di disboscare la giungla dei contratti a tempo può bastare alla minoranza del Pd? In una lettera al presidente del partito, Matteo Orfini, bersaniani e cuperliani di Area riformista hanno chiesto che in direzione si discuta anche di Legge di stabilità, e in particolare delle risorse necessarie ad attivare il sussidio universale di disoccupazione e le politiche attive del lavoro come promesso dal premier. La minoranza dem eccepisce che la cifra di cui si parla in questi giorni come stanziamento iniziale per il nuovo welfare (circa 2 miliardi) è troppo bassa. «E poi chiediamo di incontrarci e di istruire insieme i lavori della direzione in modo da arrivare a una soluzione il più possibile unitaria», spiega il giovane bersaniano Alfredo D'Atorre. Insomma, il riconoscimento di un ruolo. E una strada per far uscire la minoranza dal tunnel della resa totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL «PESO» DELLE COLLABORAZIONI Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto - Il trimestre2014 Nota: \* contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di

inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.) Fonte: ministero del Lavoro 403.036 81.954 1.848.147 153.313 Tempo indeterminato Apprendistato Tempo determinato Contratti di collaborazione 165.198 Altro\* (15,2%) (3,1%) (69,7%) (5,8%) (6,2%) 2.651.648 Totale Il cantiere della delega

#### LE POSIZIONI IN CAMPO

**ARTICOLO 18** Sul tavolo il nodo reintegra

Il nodo da sciogliere in vista della direzione Pd di lunedì - che dovrà discutere e votare sul Jobs act - è sempre l'articolo 18. Da una parte la posizione del premier Renzi che punta al suo definitivo superamento per i neoassunti con il contratto a tutele crescenti, dall'altra la minoranza Pd insieme al leader della Cgil, Susanna Camusso, che vorrebbero il ritorno della reintegra dopo un periodo più o meno lungo (4 o 5 anni)

**RIORDINO CONTRATTI** Nel mirino i Cocopro

Sull'articolo 18 non sembrano esserci margini di trattativa. Ma resta il problema politico della minoranza interna al Pd che conta oltre cento parlamentari. Il premier potrebbe ascoltarli sulla richiesta di semplificare il labirinto dei contratti. Nel mirino potrebbe esserci il contratto di collaborazione a progetto. Ipotesi evocata dallo stesso relatore della delega lavoro in Senato, Maurizio Sacconi (Ncd)

Tagli. Autofinanziata l'assunzione dei docenti

## Spending, 1 miliardo dal Miur: «colpite» università e ricerca

I TAGLI La scure si dovrebbe abbattere per più di un terzo sugli atenei con una sforbiciata che potrebbe aggirarsi sui 400 milioni

Marzio Bartoloni Claudio Tucci

ROMA

Il miliardo che serve nel 2015 ad assumere gli oltre 148mila docenti precari sarà finanziato anche dallo stesso ministero dell'Istruzione. Con una partita di giro tra tagli di spesa e nuove risorse che potrebbero arrivare in legge di Stabilità. La spending review dovrebbe colpire pesantemente pure i settori università e ricerca dove la sforbiciata potrebbe aggirarsi sui 400 milioni. Il Miur ha consegnato comunque al ministero dell'Economia non solo una lista di tagli, ma anche un pacchetto di misure da inserire in legge di Stabilità sia per le università - c'è da scongiurare il taglio sempre rinviato da 170 milioni ereditato da Tremonti - che per attuare la «Buona Scuola» a partire dal piano di maxi-stabilizzazione di docenti precari, a ulteriori risorse ad hoc per potenziare wi-fi, laboratori e l'alternanza scuola-lavoro.

Sul fronte spending review la scure, per più di un terzo dell'intera fetta di risparmi, dovrebbe colpire come detto le dotazioni relative all'università e alla ricerca. L'idea è quella di spalmare i tagli su più voci per non entrare sui costi vivi puntando sulla razionalizzazione dei consumi intermedi e l'efficientamento. Nel mirino dovrebbero finire comunque sia il fondo (Foe) che ogni anno finanzia con 1,6 miliardi i 12 enti di ricerca pubblici - dal Consiglio nazionale delle ricerche all'Agenzia spaziale fino all'Istituto di fisica nucleare -, sia il fondo delle università (il Ffo) che quest'anno vale in tutto 7 miliardi. Il taglio agli enti di ricerca dovrebbe fare da battistrada anche a un loro riordino e accorpamento (si ipotizza di dimezzarli). La scure riguarderà anche altre voci: dalle giacenze sui fondi destinate ai bandi di ricerca (come il Far) ai finanziamenti previste nel decreto del Fare del Governo Letta destinate alle assunzioni, alle chiamate dirette di ricercatori e alla mobilità degli studenti.

Per il settore scuola si profila invece una riduzione della pianta organica degli Ata, il personale tecnico-amministrativo degli istituti (cioè bidelli, applicati di segreteria, assistenti tecnici dei laboratori). Si ipotizza uno "stop" alle assunzioni per coprire il turn-over. Una misura che porterebbe risparmi modesti, circa 30-35 milioni. Ma potrebbe avere ripercussioni negative sulle scuole (apertura e funzionamento dei laboratori). Per attenuare questo taglio il Miur ha chiesto però 20 milioni per la digitalizzazione degli istituti. Si profila poi una riduzione delle supplenze brevissime (quelle di pochi giorni) e si accelera sul restyling delle commissioni degli esami di maturità. Che scatterà già da giugno 2015. La proposta (che dovrà essere contenuta in una norma di legge) è di cancellare i membri esterni, e avere così commissioni composte solo dal presidente e da tutti e sei commissari interni. Anche l'apparato ministeriale subirà un taglio: verrà ridotta la pianta organica, con un dimezzamento delle facoltà assunzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infrazione Ue

## Sui pagamenti monitoraggio periodico di Bruxelles

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha spiegato ieri di considerare positivamente gli ultimi provvedimenti italiani per accelerare il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Tuttavia, è ancora presto per parlare di una prossima uscita del paese dalla procedura di infrazione. L'esecutivo comunitario vuole infatti toccare con mano l'efficacia delle misure legislative che dovrebbero consentire, nelle intenzioni del legislatore, il rapido pagamento delle fatture.

Il commissario all'Industria Ferdinando Nelli Feroci ha fatto ieri qui a Bruxelles il punto delle trattative con Roma. In giugno, la Commissione aveva aperto una procedura di infrazione per violazione delle regole europee sui termini entro cui pagare i debiti della pubblica amministrazione (30-60 giorni). In risposta, alla fine di agosto, il governo italiano ha inviato all'esecutivo comunitario una lunga lettera, ritenuta da Nelli Feroci «soddisfacente» (si veda Il Sole-24 Ore del 20 agosto).

«Si sta andando nella giusta direzione» ha aggiunto ieri l'ex diplomatico, secondo il quale i provvedimenti legislativi già adottati o in procinto di essere adottati dovrebbero permettere al paese di pagare i debiti accumulati a tutto il 2013. «Non sono in grado di chiudere la procedura di infrazione», ha però avvertito Nelli Feroci. La Commissione, infatti, vuole verificare «dati alla mano che il sistema funzioni». In questo contesto, «ci orientiamo a chiedere un sistema di monitoraggio periodico».

Nelle intenzioni della Commissione, al governo italiano potrebbero essere chiesti rapporti ogni due mesi. L'archiviazione della procedura, se le periodiche relazioni governative saranno rassicuranti, potrebbe avvenire con la nuova Commissione Juncker, che dovrebbe entrare in funzione il 1° novembre, una volta ottenuta la fiducia del Parlamento europeo. Secondo alcune stime, i debiti della pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese ammonterebbero a circa 80 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Verso la revisione delle stime

## Il governo aggiorna il Def: Pil 2014 a -0,3%, il deficit si ferma a 2,8%

LE PREVISIONI PER IL 2015 La stima di partenza dei tecnici sul Pil è dello 0,5%, ma si potrebbe salire a 0,8% ipotizzando un maggior effetto delle riforme

Dino Pesole

ROMA

Recessione piena nell'anno in corso, con il Pil che accuserà una contrazione nei dintorni 0,3%, ma con il deficit in zona sicurezza grazie all'effetto congiunto del calo dello spread e della revisione contabile operata dall'Istat alla luce dei nuovi criteri Eurostat (il Sec 2010). Stando alle ultime proiezioni il deficit si attesterà attorno al 2,8%, con un peggioramento dunque limitato allo 0,2% rispetto alla stima dello scorso aprile. Numeri e stime sui quali i tecnici dell'Economia stanno apportando in questi giorni le ultime modifiche, in previsione della Nota di aggiornamento al Def che verrà approvata dal Consiglio dei ministri il 1° ottobre. Piccole variazioni sono ancora possibili, ma nella sostanza il quadro delle principali variabili macroeconomiche per l'anno in corso è sostanzialmente definito.

Alcuni punti interrogativi pendono tuttora per quel che riguarda il 2015. Il conteggio delle diverse componenti converge al momento verso un incremento del Pil dello 0,5 per cento. Non è molto, ma non è nemmeno il ben più pessimistico 0,1% previsto dall'Ocse, mentre lo 0,5% è il valore previsto dalle ultime stime di Confindustria. Il deficit nominale anche nel 2015 si attesterà al di sotto del tetto massimo del 3%, in linea con la stima del 2014, forse qualche decimale in meno. Quadro previsionale che a questo punto dovrà essere oggetto di valutazione in sede politica, al rientro del presidente del Consiglio, Matteo Renzi dagli Stati Uniti. Non è escluso infatti che si decida di attribuire un maggior effetto, in termini di incremento del Pil potenziale, alle riforme che il governo intende realizzare entro l'anno (in primis il mercato del lavoro). In questo caso, la stima per il 2015 potrebbe essere leggermente superiore, ma comunque non si andrà oltre lo 0,8 per cento.

Di certo, l'intero quadro macroeconomico che il governo si appresta a definire esclude al momento interventi correttivi sui saldi di finanza pubblica, in particolare per quel che riguarda il percorso di riduzione del deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo economico e dalle una tantum). Resta confermato l'intendimento del governo di conseguire il pareggio non prima del 2016. La Commissione europea, al contrario, aveva chiesto il 2 giugno nelle sue ultime raccomandazioni di colmare, sia nel 2014 che nel 2015, lo scarto tra lo 0,7% chiesto al nostro paese e lo 0,2% assicurato dal quadro a legislazione vigente. Al tempo stesso, non saremo in grado di rispettare il timing previsto dalla «regola del debito», che dal prossimo anno imporrebbe di ridurre il nostro passivo di un ventesimo l'anno.

La trattativa con Bruxelles, da qui alle prossime settimane, verterà proprio su questi aspetti decisivi. Se la nuova Commissione dovesse confermare la presenza degli «squilibri macroeconomici eccessivi» denunciati lo scorso 5 marzo (debito alto, scarsa competitività, aggiustamento strutturale insufficiente), la strada verso il riconoscimento della «flessibilità» si farebbe più ardua. Di contro, l'Italia potrà a giusto titolo invocare i «fattori mitiganti» previsti dal Fiscal compact in presenza di prolungate fasi recessive, e dunque chiedere più tempo per rientrare nella regola del debito. Richiesta da sostenere con l'approvazione della legge delega sul mercato del lavoro, accanto alle altre riforme già impostate. Lo "scambio" tra flessibilità e riforme sulla carta è parte del confronto, che prenderà corpo proprio a novembre.

Riforme strutturali e investimenti, oltre al rilancio del mercato interno, sono del resto i temi all'ordine del giorno del dibattito in sede europea. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in veste di presidente di turno dell'Ecofin, ne ha discusso due giorni fa a Bruxelles con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, il vicepresidente designato su euro e dialogo sociale Valdis Dombrovskis e il commissario designato agli Affari economici, Pierre Moscovici. Nei giorni scorsi il ministro aveva incontrato anche l'altro vicepresidente incaricato dei temi economici (lavoro, crescita e competitività) Jyrki Katainen.

Quanto alla manovra, tra tagli e rimodulazione di spesa si va verso una richiesta di 4-5 miliardi per gli enti locali (due terzi per le Regioni e un terzo i Comuni), 600 milioni per l'Istruzione, 2-3 miliardi per la sanità, mentre per Sviluppo e Trasporti l'intervento complessivo, concentrato sul fronte degli incentivi, si aggira sui 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento

## **Orlandi: «Riscossione, esuberi dalla riforma»**

G.Tr.

L'aiuto miliardario ai saldi di finanza pubblica offerto dal fondo crediti previsto dalla riforma dei conti locali è paradossalmente un "effetto collaterale" delle nuove regole, che nascono invece per tamponare i buchi nella riscossione di tributi e tariffe.

Sul punto, però, pesa il limbo in cui la macchina delle entrate comunali è sospesa ormai dal maggio del 2011, quando il «decreto Sviluppo» annunciò l'uscita di Equitalia dal campo dei tributi comunali. Il cambio di rotta è rimasto inattuato e, di proroga in proroga, il sistema si è incagliato «un quadro normativo complesso e disarmonico». A definirlo tale è stato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, in audizione alla commissione bicamerale per il federalismo fiscale.

Uno degli ostacoli principali, incontrato anche dal decreto in cantiere attuativo della delega fiscale, è legato all'effettiva possibilità che Equitalia abbandoni del tutto la riscossione locale, per essere sostituita da nuovi attori. Anche nel corso dell'audizione di ieri Orlandi ha rimarcato la disponibilità dell'agenzia delle Entrate a «fornire le proprie competenze tecniche per individuare soluzioni» che devono rispondere a tre obiettivi fondamentali: maggiori responsabilità per gli enti locali, aggregazioni in grado di raggiungere economie di scala evitando duplicazioni, e «corretta riallocazione» delle risorse umane oggi dedicate alla riscossione locale, perché «l'esclusione del Gruppo Equitalia dall'area del recupero delle entrate locali ha evidenti impatti sull'organizzazione, generando una significativa eccedenza di personale delle società di riscossione».

Proprio questo è uno dei punti più critici, che rischia di sfociare con una nuova proroga della situazione attuale. Dopo l'ultimo ritocco, il calendario attuale prevede infatti l'uscita di scena di Equitalia al 31 dicembre prossimo, ma un nuovo rinvio pare inevitabile: il decreto attuativo non è ancora arrivato alla prima lettura del consiglio dei ministri, e poco più di tre mesi non bastano certo per i passaggi parlamentari e per la riorganizzazione negli enti territoriali necessaria a bandire le gare per i nuovi affidamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. L'agenzia delle Entrate illustra le procedure per validare Unico nel caso di compensazioni orizzontali superiori a 15mila euro

## Doppio visto per il credito ceduto

L'attestazione sul modello del cessionario serve a riscontrare l'importo utilizzato in F24  
Pagina a cura di Giorgio Gavelli

Sul "filo di lana" arrivano i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sul visto di conformità da apporre in Unico 2014. Nonostante la norma (articolo 1, comma 574 della legge 147/2013) sia in vigore dal 1° gennaio scorso, la circolare n. 28/E è stata emanata solo ieri, a tre giorni lavorativi dal termine ultimo per la trasmissione telematica (quattro se consideriamo anche sabato 27): quasi una "beffa" per chi ha già terminato il lavoro strutturando in autonomia i controlli necessari, e ora si trova a dover verificare se le proprie scelte coincidono o meno con la "check list" diffusa dalle Entrate.

La circolare ripercorre l'intera disciplina, a partire dai requisiti soggettivi e dagli adempimenti preliminari al rilascio del visto. La legge di stabilità 2014 ha previsto, con effetto già dalle dichiarazioni 2013, che i crediti relativi alle imposte sui redditi, relative addizionali e imposte sostitutive, alle ritenute alla fonte e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, possano essere compensati orizzontalmente solo se la dichiarazione riporta il visto di conformità di cui all'articolo 35, comma 1, lettera a), del Dlgs. 241/1997. L'attestazione, contrariamente a quella analoga in ambito Iva (articolo 10, DI 78/09), non deve precedere l'utilizzo del credito, ma deve essere presente nella relativa dichiarazione.

Essa può essere richiesta a responsabili dei Caf-impresе o ai professionisti aventi i requisiti prescritti dalla legge. In alternativa, e senza necessità di adempimenti preliminari, il visto è rilasciato dai soggetti che esercitano il controllo contabile in base all'articolo 2409-bis del Codice civile, a cui la circolare affianca i revisori di cui all'articolo 234 del Dlgs 267/2000 (Tuel), i componenti del collegio dei revisori dei conti delle regioni e ogni organo con analoghe funzioni previsto da leggi speciali. Per rilasciare il visto, gli intermediari - che di regola hanno già effettuato la comunicazione alla Dre, trattandosi di adempimento preliminare al visto per i crediti Iva in vigore dal 2010 - devono verificare che la polizza assicurativa non "copra" le sole dichiarazioni Iva, ma sia riferita a tutte le dichiarazioni tributarie (circolare 57/E/2009); in caso contrario, prima di rilasciare il visto, la polizza va integrata e spedita all'Agenzia.

Occorre, inoltre, essere in possesso dell'abilitazione alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, ricordando che chi rilascia il visto (revisori contabili a parte) deve trasmettere la dichiarazione e (aggiunge la circolare 28/E) anche «predisporla».

Generalmente, se il soggetto che utilizza in compensazione il credito superiore ai 15mila euro non è lo stesso che lo ha generato, il visto va apposto in entrambi i modelli, come nel caso della cessione delle eccedenze Ires di gruppo di cui all'articolo 43-ter. L'attestazione sul modello del cessionario serve solamente a verificare il mero riscontro dell'ammontare del credito ceduto» con il suo utilizzo in compensazione. Questo "doppio visto" non è richiesto nel caso di adesione al consolidato e trasferimento alla consolidante di eccedenze Ires "sopra soglia" generate dal gruppo (l'attestazione riguarda la sola consolidante che utilizza tale credito). E non si applica neppure in caso di riattribuzione da parte dei soci/associati/partecipanti all'ente collettivo delle ritenute da quest'ultimo subite e non utilizzate dai singoli (circolare 56/E/2009): l'Agenzia chiarisce che l'attestazione va solo sulla dichiarazione dell'ente (se le ritenute "restituite" ed utilizzate superano i 15.000 euro). Il "visto" sull'Unico del partecipante va apposto solo se necessario per i crediti che scaturiscono dalla singola dichiarazione.

La circolare conferma il "via libera" alla apposizione del visto sulla propria dichiarazione da parte del professionista abilitato (risoluzione 82/E del 2 settembre), chiarendo che tale facoltà si estende anche al credito Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La check list

Le indicazioni della circolare dell'agenzia delle Entrate

### **DICHIARAZIONE UNICO PF, SP**

#### **SCRITTURE CONTABILI**

1. Esistenza dei libri contabili e fiscali obbligatori
2. Regolarità dei libri contabili e fiscali obbligatori
3. Riscontro del risultato di esercizio emergente dalle scritture contabili
4. Corrispondenza delle rettifiche fiscali utili a determinare il risultato fiscale alle variazioni in aumento/diminuzione indicate nel quadro RF del modello Unico ed alla relativa documentazione (se in contabilità ordinaria)

#### **CORRISPONDENZE E DETRAZIONI E DEDUZIONI**

5. Corrispondenza dei valori indicati nel quadro RG del modello Unico alla relativa documentazione (se in contabilità semplificata)
6. Corrispondenza dei valori indicati nel quadro RE del modello Unico alla relativa documentazione
7. Controllo documentale degli oneri deducibili
8. Controllo documentale degli oneri detraibili
9. Controllo documentale dei crediti d'imposta

#### **ECCEDENZE E COMPENSAZIONI**

10. Riscontro dell'eccedenza d'imposta emergente da Unico dell'anno precedente
11. Controllo delle compensazioni effettuate nell'anno
12. Controllo delle ritenute d'acconto
13. Controllo dei pagamenti effettuati con il modello F24 per i versamenti in acconto e a saldo
14. Controllo delle perdite pregresse

### **DICHIARAZIONE UNICO SC**

#### **SCRITTURE CONTABILI**

1. Esistenza dei libri contabili e fiscali obbligatori
2. Regolarità dei libri contabili e fiscali obbligatori
3. Riscontro del risultato di esercizio emergente dalle scritture contabili

#### **CORRISPONDENZE E DETRAZIONI**

4. Corrispondenza delle rettifiche fiscali utili a determinare il risultato fiscale alle variazioni in aumento/diminuzione indicate nel quadro RF di Unico ed alla relativa documentazione (se in contabilità ordinaria)
5. Controllo documentale delle detrazioni

#### **CREDITI E COMPENSAZIONI**

6. Controllo documentale dei crediti d'imposta
7. Riscontro dell'eccedenza d'imposta emergente dall'Unico dell'anno precedente
8. Controllo delle compensazioni effettuate nell'anno
9. Controllo delle ritenute d'acconto
10. Controllo dei pagamenti effettuati con il modello F24 per i versamenti in acconto e a saldo
11. Controllo delle perdite pregresse

### **DICHIARAZIONE 770**

#### **SCRITTURE CONTABILI**

1. Esistenza dei libri contabili e fiscali obbligatori
2. Regolarità dei libri contabili e fiscali obbligatori

#### **CUD E RITENUTE**

3. Riscontro dei dati del Cud e delle certificazioni
4. Controllo dei totali delle ritenute

**CREDITI E COMPENSAZIONI**

5. Controllo delle compensazioni effettuate nell'anno
6. Controllo dei pagamenti effettuati con il modello F24 per i versamenti in acconto e a saldo
7. Riscontro dell'eccedenza d'imposta emergente dal mod. 770 dell'anno precedente o delle perdite pregresse

**DICHIARAZIONE IRAP****SCRITTURE CONTABILI**

1. Esistenza dei libri contabili e fiscali obbligatori
2. Regolarità dei libri contabili e fiscali obbligatori

**CORRISPONDENZA, DETRAZIONI E DEDUZIONI**

3. Corrispondenza dei dati utili a determinare il valore della produzione con le scritture contabili e la documentazione
4. Riscontro delle deduzioni dell'Irap con la relativa documentazione

**CREDITI E COMPENSAZIONI**

5. Riscontro dell'eccedenza d'imposta emergente dalla dichiarazione Irap dell'anno precedente
6. Controllo delle compensazioni effettuate nell'anno
7. Controllo dei pagamenti effettuati con il modello F24 per i versamenti in acconto e a saldo

Gli altri fronti. Parte l'esame del disegno di legge per ratificare il sistema Fatca

## **Autoriciclaggio, confronto serrato**

IL QUADRO Un tweet del ministro dell'Economia, Padoan: lavoro proficuo con la Giustizia per massima efficacia del reato

Marco Bellinazzo

MILANO

Negli uffici dei ministeri dell'Economia e della Giustizia si continua a lavorare sulla formulazione dell'autoriciclaggio da consegnare a Palazzo Chigi. Per fugare le voci di frizioni tra i due dicasteri ieri in serata è intervenuto via twitter il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Con il ministro della Giustizia Andrea Orlando - ha scritto - si sta facendo un lavoro proficuo, testo a buon punto. Governo vuole max efficacia reato #autoriciclaggio per voluntary disclosure e altro».

La prossima settimana alla Camera, come annunciato mercoledì scorso in commissione Finanze dal vice-ministro dell'Economia Luigi Casero, il Governo intende depositare un emendamento al Ddl sul rientro dei capitali con la versione finale del nuovo reato, individuando una sintesi condivisa tra le configurazioni fin qui contenute nei diversi provvedimenti che hanno provato ad affrontare la questione. L'obiettivo è quello di sanzionare adeguatamente chi utilizza i proventi di altri reati-presupposto ma senza innescare una complessa e controproducente moltiplicazione degli illeciti. Per fissare un punto di equilibrio nella nuova fattispecie delittuosa potrebbe essere quello delle soglie di punibilità, nel senso che l'autoriciclaggio sarebbe contestabile solo qualora il reato-presupposto fosse sanzionato nel massimo edittale al di sopra di un certo tetto. Nel Ddl criminalità messo a punto dalla Giustizia si fa riferimento a una soglia di cinque anni. In altri testi la soglia "critica" è a quattro anni. Sul versante dei reati tributari e dell'evasione, in realtà, gli illeciti collegati a frodi con l'utilizzo, per esempio di artifici o di fatture false, sono colpiti con la reclusione nel massimo a 6 anni, mentre la dichiarazione infedele o l'omessa dichiarazione hanno un tetto di tre anni.

L'iter del Ddl sul rientro dei capitali a Montecitorio si intreccerà con quello del Fatca (Foreign account tax compliance act). Ieri, infatti, la commissione Finanze ha dato inizio all'esame del Ddl di ratifica dell'Accordo tra Italia e Usa sul miglioramento della compliance fiscale internazionale e l'applicazione della normativa di fonte statunitense finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale dei contribuenti statunitensi che effettuano investimenti finanziari per il tramite di intermediari finanziari esteri e lo scambio automatico dei dati. In Italia la normativa dovrebbe entrare in vigore retroattivamente dal 1° luglio 2014 a conclusione di un iter legislativo che ha subito diversi rallentamenti.

Il Governo italiano ha, infatti, sottoscritto l'Accordo IGA con il Governo Usa lo scorso 10 gennaio. Come tutti gli accordi internazionali, l'IGA necessita tuttavia di essere recepito all'interno dell'ordinamento italiano con un'ordinaria legge di ratifica da parte del Parlamento. Il 30 giugno scorso il testo dello schema di legge di ratifica è stato discusso in Consiglio dei Ministri e trasmesso alla Camera. L'iter dovrebbe poi proseguire con l'emanazione della normativa secondaria (un decreto attuativo, la cui ultima versione in bozza è stata rilasciata il 4 luglio) e delle eventuali circolari interpretative da parte dell'agenzia delle Entrate. La legge di ratifica stabilisce gli obblighi delle istituzioni finanziarie non solo ai fini Fatca, ma anche ai fini del Common Reporting Standard (Crs), normativa definita in sede Ocse che rappresenta l'evoluzione multilaterale di Fatca e prevede l'identificazione da parte degli intermediari di tutti i titolari di conti finanziari non residenti per la successiva trasmissione delle informazioni alle Entrate, che le scambierà con le altre autorità fiscali. Gli obblighi Crs dovrebbero decorrere a partire dal 1° gennaio 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'audizione

## Nuovo Isee, ancora stallo sul via libera all'indicatore

N.T.

L'ultimo miglio per il nuovo Isee sembra davvero quello più difficile da percorrere. A comporre il mosaico manca ancora un via libera all'utilizzo dei dati dell'Anagrafe dei conti correnti, che sono determinanti nel calcolo finale del nuovo indicatore di "ricchezza" del nucleo familiare. La questione dei tasselli mancanti è riemersa ieri dopo le parole pronunciate dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, in audizione davanti alla commissione parlamentare sul federalismo fiscale. Il progetto del nuovo Isee «è in fase avanzata» e si dovrebbe chiudere «a brevissimo», ha dichiarato il numero uno dell'Agenzia. Orlandi, però, ha sottolineato la presenza di «un problema sui dati disponibili» perché «ad oggi non è ancora l'autorizzazione del Garante della privacy all'utilizzo dei dati finanziari che per l'Isee è fondamentale».

Un'affermazione che, però, è stata oggetto di una successiva precisazione in quanto l'agenzia delle Entrate - in una nota - ha fatto presente che «è il ministero del Lavoro e delle politiche sociali che deve individuare e regolamentare lo scambio delle informazioni dell'Archivio dei rapporti finanziari, e in particolare dei dati relativi alle movimentazioni, attraverso uno o più decreti, sentite l'Agenzia e il Garante per la protezione dei dati personali che, interpellato sul punto, ha comunicato di non aver ancora ricevuto alcuna richiesta di parere». In pratica, il debutto del nuovo Isee avrà bisogno di un via libera che consenta di integrare le informazioni sui movimenti bancari e finanziari senza i quali non è possibile ricostruire la completa situazione patrimoniale dei cittadini che chiedono l'accesso ai servizi per cui è richiesto l'Isee.

Al di là di questo aspetto, Orlandi ha affermato, a margine dell'audizione, che sulla lotta all'evasione «stiamo andando bene, i nostri dati sono confortanti». E ha aggiunto: «Stiamo facendo il nostro lavoro come sempre, non abbiamo segni di criticità nonostante le difficoltà finanziarie e le problematiche normative non aiutino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole europee. Per onlus e titoli di Stato

## Successioni, l'imposta finisce nel mirino dell'Unione europea

I PROBLEMI Per la Commissione il trattamento fiscale non è paritario Due mesi per correggere le disposizioni

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha inviato ieri un parere motivato all'Italia per violazione delle regole europee in campo fiscale. Il governo italiano ha due mesi di tempo per rispondere nel merito ai dubbi dell'esecutivo comunitario, che considera la legislazione italiana discriminante e contraria alle regole sulla libera circolazione dei capitali. Nell'evenienza di una mancata risposta, la Commissione potrà adire la Corte europea di Giustizia del Lussemburgo.

L'esecutivo comunitario ha chiesto all'Italia di modificare alcune regole sulle imposte di successione. Secondo la legge italiana i legati ad organizzazioni senza scopo di lucro che perseguono obiettivi sociali o di interesse pubblico sono esenti delle tasse. Tuttavia, lo stesso beneficio è accordato ad associazioni straniere dello stesso tipo solo quando c'è reciprocità con il paese nel quale ha sede l'organismo che riceve il dono. Nel caso di mancata reciprocità l'aliquota fiscale è dell'8 per cento.

«Inoltre - ha spiegato la Commissione - la legislazione italiana esclude dalla massa ereditaria le obbligazioni e i titoli di Stato italiani, mentre quelli emessi da altri Stati della Ue o dello Spazio economico europeo non possono esserne esclusi». L'esecutivo considera che la legislazione limita in modo ingiustificato la libera circolazione dei capitali. L'Italia ha due mesi per rispondere al parere motivato, introducendo modifiche legislative. Nel caso di mancata risposta, Bruxelles potrà adire la Corte di Giustizia.

Al netto delle richieste comunitarie, voci su possibili modifiche da parte dell'Italia sull'imposta di successione con aumenti di aliquote e riduzione delle soglie di esenzione erano circolate nei giorni scorsi. L'ipotesi di ritocchi in legge di stabilità era stata già smentita dal ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, a margine dei lavori del G20. In tal senso, un'ulteriore ufficializzazione è arrivata nel question time di mercoledì in commissione Finanze alla Camera. Alla richiesta avanzata dal presidente della commissione, Daniele Capezzone (Fi), sulla fondatezza delle indiscrezioni su eventuali modifiche in arrivo, il Mef - tramite il viceministro, Luigi Casero - ha ribadito che «nessuna ipotesi di revisione dell'imposta di successione è allo studio».

In attesa di capire come il Governo reagirà alla scelta della Commissione europea, attualmente l'imposta di successione in Italia si calcola sulla base di quattro aliquote che variano a seconda del grado di parentela degli eredi e da un paio di franchigie e considerando determinate soglie di esenzione entro le quali il prelievo non è dovuto. Così, oggi il coniuge e i parenti in linea retta (figli, genitori e, in generale, ascendenti e discendenti) pagano il 4% per la parte del valore dell'eredità che supera il milione di euro. L'aliquota sale al 6% per i fratelli e le sorelle per i quali la franchigia scende a 100mila euro. Gli altri parenti fino al quarto grado, affini in linea retta, affini in linea collaterale fino al terzo grado pagano anche loro il 6% ma non beneficiano di alcuna soglia di esenzione. L'aliquota diventa, invece, dell'8% per gli estranei o per i beni devoluti ad altri soggetti. Quando, però, il beneficiario è portatore di handicap grave la franchigia sale sempre a 1,5 milioni di euro.

Proprio il meccanismo in vigore dell'imposta di successione fa sì che oltre il 94% dei contribuenti sia rappresentato da parenti, affini ed estranei con tassazione al 6 o all'8% e senza soglie di esenzione. Questi soggetti concorrono per almeno il 70% al gettito dell'imposta che si attesta a poco più di 500 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre).

Ha collaborato Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ JEAN-PAUL FITOUSSI

**"La reazione tedesca è una pura follia autodistruttiva"**

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Lasciare solo Draghi nel momento più drammatico, come sembra voler fare Schauble, mi sembra una follia, quantomeno un comportamento autodistruttivo nel momento più drammatico per l'euro. È come sei governanti tedeschi volessero che tutta l'area della moneta unica si trasformi in "periferia", Germania compresa». JeanPaul Fitoussi, economista francese di lungo corso, guru di quel crogiuolo di pensiero liberal che è l'università di SciencesPo, non sa se essere più indignato o spaventato.

Aveva visto la sera prima nella sua casa parigina su Europe 1 l'intervista a Draghi pubblicata ieri dal nostro giornale, in cui il governatore diceva chiaramente: "L'ho detto a tutti, anche ad Angela Merkel, che in Europa servono investimenti". E ora, a distanza di poche ore, dal governo tedesco arriva un altolà proprio contro quella manovra che gli investimenti vuole favorirli: il programma d'acquisto di titoli cartolarizzati (Abs) e di covered bond.

Adesso cambierà qualcosa nelle politiche della Bce? «Mi auguro di no, ma certo è difficilmente spiegabile quest'atteggiamento. Hanno paura dell'inflazione? Ma le sanno leggere le statistiche sul loro stesso Paese? L'inflazione in Germania è stata in media dell'1,5% nei quindici anni di vita dell'euro.

Capite? In media, fin dall'esordio della moneta unica non è stato mai raggiunto il livello definito ottimale dalla Bce. Il vero problema è la deflazione, ormai è chiaro a tutti, anche in Germania, e l'unico rimedio è l'espansione della massa monetaria. Che le misure della Bce non bastino poi è un altro discorso, ma almeno permettiamo che la banca le realizzi».

Perché proprio ora l'offensiva di Schauble? «Perché la Bundesbank salterà qualche riunione in virtù del nuovo sistema di rotazione del diritto di voto che entrerà in vigore dall'anno prossimo (quando con l'ingresso della Lituania si raggiungeranno i 19 membri e scatterà il meccanismo concordato in cui i rappresentanti delle banche centrali dei cinque maggiori Paesi salteranno una riunione ogni 5, ndr). Insomma, se non c'è il capo della loro banca centrale a fare ostruzionismo, la Germania vuole comunque far sentire il suo peso. E lo fa dai massimi livelli, non a caso proprio ora che Draghi ha cominciato a prendere decisioni anche senza l'unanimità dei voti del suo board». Cosa c'è esattamente dietro al comportamento di Berlino? «La Germania avverte l'isolamento, ormai neanche i suoi alleati storici l'appoggiano più, e reagisce tentando di isolare il capo della banca centrale. Una condotta irresponsabile, che rischia di prolungare oltre ogni ragionevole limite questo braccio di ferro in Europa che è diventato un'ossessione. Le dirò di più: paradossalmente così si alimentano non solo i partiti antieuropei ma anche, sull'altra "sponda", i sostenitori di un maggior potere ai tecnici. I tecnici puri, non eletti, siano riconducibili alla Troika o no. E allora, addio democrazia in Europa».

Foto: Jean-Paul Fitoussi

Foto: Hanno paura della inflazione? Ma le sanno leggere le statistiche sul loro stesso Paese?

## Stradari, numeri civici e tracciabilità totale offensiva a tappeto contro l'evasione fiscale

Frenata sul passaggio della riscossione ai Comuni: rischiano il posto in 2.500  
ROBERTO PETRINI ROMA.

Tracciabilità totale e banche dati. E' questa la carta che il governo si prepara a giocare sul fronte della lotta all'evasione fiscale: non più controlli a campione e interventi sul campo, ma gestione dell'intero sistema dei pagamenti e verifiche elettroniche per sconfiggere l'evasione. Lo strumento sarà la delega fiscale: il provvedimento di attuazione sull'evasione potrebbe essere varato in concomitanza con la legge di Stabilità, forse con una sorta di «collegato». La legge delega parla espressamente di incremento della fatturazione elettronica (non solo per la pubblica amministrazione ma per tutto il mondo delle partite Iva), della trasmissione telematica dei corrispettivi delle vendite e di disincentivi all'uso del contante con una spinta verso la moneta elettronica. «La riduzione del contante rappresenta una delle chiavi della lotta all'evasione», ha detto la direttrice dell'Agenzia delle entrate mercoledì in Parlamento e ha aggiunto come la fatturazione elettronica, estesa a tutte le operazioni commerciali, sarebbe «un potente strumento per migliorare il contrasto all'evasione». Fatturazione elettronica, incremento delle carte di credito, delle prepagate e dei Pos, permetterebbero di incrociare questi dati con quelli contenuti nell'Anagrafe tributaria. Si tratta di una sigla dove confluiscono una massa enorme di dati che fanno capo a numerose «banche», agganciati al codice fiscale: dalle dichiarazioni dei redditi, alle transazioni finanziarie, alle assicurazioni, alle utenze domestiche, ai contributi Inps. Senza contare i dati sulle proprietà immobiliari, anche questi nelle mani dell'Agenzia, come lo saranno tra poco indirizzi e residenze dei proprietari degli immobili con l'«Archivio nazionale degli stradari e dei numeri civici».

Quando il potenziale delle banche dati delle dichiarazioni dei redditi e dei patrimoni mobiliari e immobiliari, si potrà intrecciare con i fatturati e le spese, lo spazio per l'evasione si restringerà fino a far diventare la pratica quasi impossibile.

Rossella Orlandi è tornata ieri sul tema dell'evasione fiscale, al termine della due giorni parlamentare che ieri l'ha vista impegnata in una audizione sul federalismo fiscale. «La lotta all'evasione va bene, ci sono dati confortanti, nonostante le problematiche normative non aiutino», ha detto.

Se per la questione-evasione la strategia sembra in corso di costi di più e non sia efficace».

L'altra questione sollevata dall'Agenzia delle entrate è quella della attuazione della riforma dell'Isee (la denuncia dei redditi e dei patrimoni che serve per accedere ai servizi sociali, recentemente riformata per criteri e controlli). Il progetto del nuovo Isee, ha detto Rossella Orlandi, «è in fase avanzata» e si dovrebbe chiudere «a brevissimo», ma c'è un problema sui dati disponibili perché «ad oggi non è ancora l'autorizzazione del Garante della privacy all'utilizzo dei dati finanziari che per l'Isee è fondamentale». formazione, in attesa del decreto attuativo della delega, problemi sembrano insorgere con il previsto passaggio della riscossione fiscale da Equitalia ai Comuni a partire dal 1° gennaio del prossimo anno. Su questo tema l'Agenzia lancia l'allarme: «Il passaggio della riscossione dei tributi locali ai Comuni pone un problema occupazionale per Equitalia dove attualmente lavorano questa attività circa 2.500 persone», ha detto la Orlandi che ha invitato a fare una «valutazione attenta perché - a spiegato - c'è la preoccupazione che la riscossione "frazionata" CONTATTI SEGRETERIA\_ECONOMIA@REPUBBLICA.IT WWW.REPUBBLICA.IT

**a riduzione del contante rappresenta una delle chiavi della lotta contro chi non paga le tasse**

*Nuovo Isee, si potrebbe chiudere in breve tempo ma non c'è il via libera del Garante della privacy*  
"ROSSELLA ORLANDI DIRETTORE AGENZIA DELLE ENTRATE Lotta all'evasione 141 - 727 254 1.043  
283 11 25 2 14 Valle d'Aosta Numero di accertamenti Totale maggiori somme riscosse Piemonte Lombardia  
Liguria Emilia R.

Toscana Sardegna Umbria Lazio Campania Friuli V.G.

Veneto Marche Abruzzo Molise Calabria Sicilia Puglia Basilicata Trentino A. A.

1.318.715,13 - 4.778.250,42 1.223.950,33 6.935.237,52 1.807.228,95 250.109,28 202.774,12 38.692,65

40.220,09 - 22 154 95 33 1 - - 91 6 - 57.300,23 583.339,09 407.863,47 162.977 340,41 - - 72.609,79

3.504,71 MAGGIORI SOMME, RELATIVE A TRIBUTI STATALI, RISCOSE A SEGUITO DI ACCERTAMENTI EFFETTUATI SU SEGNALAZIONI DEI COMUNI, ANNO 2013 2.902 17.883.113,34

Maggiore somme riscosse in euro FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE

Retrosceca

## Padoan all'Europa "Sulle riforme stiamo accelerando"

Il ministro spiega a Bruxelles la strategia dell'Italia

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non li conosceva. Né il presidente in pectore della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, né il suo vice con la delega a euro e dialogo sociale, il lettone Valdis Dombrovskis. Il socialista Pierre Moscovici lo aveva incontrato in qualche occasione precedente, ma ora che è commissario europeo all'Economia era meglio andare a fare quattro parole di persona. Per questo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è volta a Bruxelles mercoledì. Per fare networking, ma anche spiegare la strategia che la presidenza italiana ha in mente per l'Unione. E ribadire che «le riforme le faremo con decisione», magari persino accelerando. Missione necessaria. E' questo il momento in cui si stanno facendo i giochi. Roma ha il doppio obiettivo di incanalare l'energia necessaria per evitare una terza recessione deflattiva all'Europa e di persuadere Bruxelles, che nonostante il pil in rosso e il debito alle stelle, Palazzo Chigi non ha dubbi su quale siano le cose da fare. Il programma di legislatura che Padoan ha presentato in luglio all'Ecofin è in linea con l'umore e i desideri della maggioranza. C'è convergenza sul fatto che le riforme vadano portate avanti e che sia necessario lanciare in parallelo un piano di investimenti che solleciti la domanda. Jyrki Katainen, attuale responsabile economico della Commissione che Padoan ha già visto a Milano due settimane fa, ha lasciato capire che Juncker ha fretta. Il dossier da 300 miliardi promesso dal lussemburghese ci sarà «entro gennaio», due settimane prima del previsto. Il dibattito è sulla forma, e sull'entità della presenza pubblica. Roma giudica che la parte del leone debba recitarla il privato, eppure ritiene che la miccia vada accesa con fondi statali, anche con garanzie. Altri paesi, Germania in testa, sono del parere che gli esborsi nazionali debbano essere minimi. Il tema sarà oggetto di numerosi vertici di qui a Natale, a partire dal quello dell'8 ottobre di Milano, evento per la verità ancora privo di un contenuto concreto. In quei giorni il governo avrà già scodellato l'aggiornamento del Def con gli elementi descrittivi di riforma e sarà sul punto di inviare a Bruxelles «la bozza del bilancio per il 2015». La Commissione si attende che l'insieme delle carte chiarisca le dinamiche attese dei numeri e il profilo, anche temporale, degli interventi di riforma. Padoan ha detto a tutti i suoi interlocutori che l'Italia sa «che è convinzione radicata che le riforme vadano fatte per il Paese e non perché lo chiede l'Europa». «Lavoriamo per accelerare», ha promesso il ministro, secondo una fonte europea. Ottimo messaggio, dicono tutti. Adesso, però, vogliono naturalmente vedere i fatti.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

RIFORME LE SCELTE DEL GOVERNO

**Sul lavoro Renzi chiude alla trattativa "Basta compromessi"**Bersani: una sintesi è possibile, basta volerla  
CARLO BERTINI ROMA

«E' chiaro che non vuole mediare su nulla, Matteo ha deciso che gli conviene di più rompere». Quando dall'America piovono come chicchi di grandine le parole del premier sulla riforma del lavoro che richiede coraggio e non compromessi, quando dal senato Poletti dice che «non ci si può fermare davanti a dei tabù e non è il tempo di pasticci all'italiana», nella sinistra del Pd scatta l'allarme rosso dei momenti più gravi. Quando il premier lancia l'anatema, «se i sindacati sono contro per me questo non è un problema», l'incubo di una disfatta epocale si materializza, le facce si scuriscono: anche quelle di chi prova disperatamente a tenere unita la massa di parlamentari, come il capogruppo e capocorrente dei quarantenni Roberto Speranza. Il quale ieri mattina ha passato un'ora a montare e smontare con il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, tutte le possibili forme di compromesso per ammorbidire l'impatto dello smantellamento del famigerato articolo 18. E l'idea che ha trasmesso ai suoi compagni bersaniandalemiani è che le soluzioni si possono trovare: ora la sinistra Pd è disposta addirittura a congelare per i primi tre anni l'articolo 18, passati i quali ci sarebbero altri tre anni con il solo risarcimento monetario in caso di licenziamento: e solo al settimo anno si avrebbe diritto al reintegro. Un'altra formula che prende piede in queste ore è togliere ai giudici, dandola ad un organismo terzo creato ad hoc, la facoltà di decidere in quali casi sia giusto o meno il reintegro del lavoratore, materia intricatissima che si presta a mille valutazioni. Ma il problema è che tutti sono persuasi che Renzi abbia più convenienza a rompere con il sindacato e a trascinare a forza il suo partito su una posizione che molti non digeriscono, l'abolizione totale della suprema tutela. Insomma la convinzione delle vittime di questa operazione politica, è che «non ci vuole dare nulla». Insomma, a dispetto del cognome del loro portabandiera, i «compagni» hanno perso la speranza di poter trattare nel merito per riuscire a digerire con meno angoscia l'amaro calice. Anzi, tremano al solo pensiero che Renzi non solo non voglia cedere neanche sui dieci anni di anzianità dopo i quali far rientrare dalla finestra la tutela dell'articolo 18, ma che addirittura possa toglierlo anche ai vecchi assunti. «Se arriva a tanto, cade il governo», sgrana gli occhi Nico Stumpo al solo sentire questa ipotesi. Perché il problema di una disparità di tutele nelle stesse aziende tra lavoratori con le stesse mansioni è uno dei nodi più difficili da sciogliere. «Il compromesso non è una cosa cattiva e rispetto tutte le idee, ma non è tempo di compromessi e si va dritti con la riforma», dice Renzi da New York. Il segnale ai sindacati è forte, «abbiamo bisogno di idee semplici e chiare senza fare pasticci, abbiamo bisogno di dare fiducia e chiarezza perché vi siano investimenti», gela tutti il ministro del Lavoro Poletti. Bersani e Cuperlo, che in questa fase stanno riconquistando una visibilità sul proscenio tale da aprire un altro problema nella minoranza, cioè quello della sua leadership, gli replicano all'unisono e con toni acidi. «Se un segretario del partito vuole trovare una sintesi, come penso dovrebbe, non solo secondo me è possibile ma anche abbastanza agevole: basta volerlo», dice l'ex leader del Pd. «Si può trovare una soluzione di buon senso, discutere dell'allungamento del periodo di prova del contratto a tutele crescenti», si scopre Cuperlo. Perfino Fassina si spinge molto in avanti: ha calcolato che il 50% dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato cambia azienda entro i cinque anni dall'assunzione: «E quindi ripristinare l'articolo 18 al sesto anno equivale a toglierlo».

**Hanno detto** GIANNI CUPERLO La soluzione è discutere dell'allungamento del periodo di prova del contratto a tutele crescenti NICO STUMPO Se verranno tolte le tutele anche ai vecchi assunti sarebbe grave, cadrebbe il governo ROBERTO SPERANZA Referendum interno sul Jobs act? Bisogna confrontarsi nel merito, non dobbiamo guardare ad opzioni B

Foto: GIACOMO QUILICI/IMAGOECONOMICA

Intervista

**"Ma per aiutare i precari rischiamo tasse più alte"**Fassina: la delega così com'è non si può votare  
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Invita a «lasciare stare le roboanti definizioni», come «la foglia di fico o la vecchia guardia», perché «il guaio di questa discussione è che nessuno di questi signori vuole entrare nel merito», dice Stefano Fassina, deputato della minoranza Pd, e «questi signori» sta per i renziani che governano il partito e il merito da affrontare è quello di una legge, il Jobs act, che «aggrava la precarietà», non disbosca i contratti precari e non fa chiarezza sugli ammortizzatori sociali: tanto da spingerlo a paventare il rischio di tasse ancora più alte per le imprese. La legge sarà discussa lunedì in una Direzione del partito e sottoposta a votazione: poi però, raccomanda il premiersegretario Renzi, «si va avanti tutti insieme». Se la maggioranza voterà a favore della delega, lei obbedirà e voterà la legge? «P urtroppo nelle Direzioni del Pd da un po' di tempo non si discute. La maggioranza è blindata, non è mai capitato che qualcuno di loro intervenisse con una sfumatura diversa dal segretario...». Lei ha detto che le Direzioni servono ad acclamare in streaming il capo... «Tendenzialmente è così: se si ripete questa scena possiamo pure lasciar stare. Per questo abbiamo chiesto al segretario di vederci prima per una discussione di merito sui punti che vanno migliorati». Tipo? «Non c'è nessun intervento certo di disboscamento dei contratti precari, la delega parla solo di una eventualità. E poi gli ammortizzatori sociali per i precari: la delega parla di risorse invariate, quindi quelle che oggi non bastano nemmeno andrebbero redistribuite su una platea molto più ampia». Quante risorse ci vogliono per gli ammortizzatori sociali? «Rispetto a tre milioni di disoccupati, se contiamo di coprire soltanto 500mila lavoratori disoccupati con 6-700 euro al mese per 12 mesi, sono oltre 4 miliardi l'anno. Il governo è sicuro di trovare questi miliardi aggiuntivi? Dove? Vorrei capire che carattere hanno questi ammortizzatori e se, come mi pare di capire, è previsto un aumento contributivo a carico del lavoratore e del datore di lavoro». Cioè più tasse alle imprese? Perché? «Perché oggi i contributi per gli ammortizzatori sociali sono pagati sia dal lavoratore che dall'azienda. Ricordo che in passato, quando Ichino era ancora nel Pd, la sua proposta che prevedeva ammortizzatori di natura assicurativa trovò la resistenza delle piccole imprese». Detto questo, quindi, se resta così la delega lei la vota o no? «Così com'è la delega è contraddittoria rispetto al mandato che noi del Pd abbiamo ricevuto perché aggrava la precarietà. Spero si possa discutere e migliorare: così com'è per me è insostenibile». C'è una mediazione possibile sull'art. 18, tra l'idea di superarlo e la vostra proposta? «Intanto vorrei capire la connessione tra l'eliminazione dell'art. 18 e la riduzione della precarietà». Non esiste? «Diciamo le cose come stanno: lo si vuole eliminare perché si vuole fare quello che raccomanda la Commissione europea: indebolire il residuo potere contrattuale dei lavoratori, ridurre le retribuzioni, continuare a svalutare il lavoro perché non si può più svalutare la moneta». Fassina, ma lei si sente un conservatore? «Mi sento uno che guarda in faccia la realtà. Il regime che si vuole introdurre attraverso la delega fa tornare la legislazione italiana al 1942. A proposito di chi innova e chi conserva...». Ha detto Ammortizzatori sociali La delega parla di risorse invariate, ma se quelle di oggi non bastano come si redistribuiscono su una platea più ampia? Articolo 18 Non c'è nessuna connessione tra l'eliminazione delle tutele e la riduzione della precarietà

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Foto: Dissenso

Foto: Stefano Fassina, ex viceministro

Foto: dell'Economia, fa parte della minoranza del Pd

## Verso una manovra da 15-20 miliardi E scatta l'allarme sui tagli di spesa

Vertice all'Economia, 3 miliardi per allargare il cuneo fiscale Dai risparmi dei dicasteri solo 1,5 miliardi. Pil 2014 tra -0,2 e -0,3% CONTI PUBBLICI I DUBBI DEL NUOVO UFFICIO DI BILANCIO CHE DOVRÀ CERTIFICARE I NUMERI DEL GOVERNO PRIMA DEL LORO INVIO A BRUXELLES  
Andrea Bassi

R O M A L'ultimo vertice c'è stato ieri mattina. Di buon ora, alle otto, il ministro Pier Carlo Padoan ha convocato tutti i suoi vice, compreso Giovanni Legnini, che ha approfittato dell'incontro per congedarsi dal ministero e salutare i suoi ormai ex colleghi in vista del passaggio al Consiglio superiore della Magistratura. Ma il brindisi è durato poco. Sul tavolo ci sono problemi urgenti da affrontare. Il piatto dei 20 miliardi della manovra chiesta da Matteo Renzi piange. In questi giorni al Tesoro è una girandola di incontri tecnici con i rappresentanti di tutti i ministeri per fare il punto sui tagli di spesa con la ormai famosa regole del 3 per cento. Il risultato, al momento, sarebbe distante dagli obiettivi annunciati. La «self spending review» non supererebbe per ora il miliardo e mezzo di euro, se di tiene conto solo dei bilanci escludendo i fondi gestiti dai ministeri stessi, come per esempio quello della Sanità in carico alla Salute. «Stiamo cercando di cavare il sangue dalle rape», spiega una fonte che lavora al dossier. Il punto è che in molti dicasteri, dopo i tagli lineari dell'epoca tremontiana, il 90 per cento delle spese riguarda il personale. Senza tagliare stipendi o dipendenti è difficile ottenere risparmi significativi. Anche sui beni e servizi, voce dalla quale il governo si aspetta risparmi per 7 miliardi, emergono dei dubbi. Costi standard e centralizzazione degli acquisti tramite la Consip, possono anche funzionare, ma hanno tempi medi per andare a regime. Bisogna attendere la scadenza dei contratti in essere e bandire le nuove gare. Se tutto va bene i primi risultati concreti rischiano di vedersi nel 2016. I soldi, invece, servono tutti-maledetti-e-subito. Questo perché il conto delle spese resta ancorato attorno ai 20 miliardi, anche se al Tesoro qualcuno spinge per abbassare l'asticella a 15. Sette miliardi sono necessari per confermare il bonus Irpef da 80 euro ai lavoratori. Altri 2,5-3 miliardi servono per allargare il taglio del cuneo alle imprese. TUTTE LE VOCI Quattro miliardi servono per finanziare le spese indifferibili: dalle missioni internazionali ai fondi per il trasporto. Un miliardo per allentare il patto di stabilità, un altro per assumere i precari della scuola, e un altro ancora per sbloccare parzialmente gli stipendi delle forze dell'ordine. Poi ci sono tre miliardi da trovare assolutamente per scongiurare il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali utilizzato dal governo Letta come clausola di salvaguardia dei conti. In questo quadro è ormai certo che l'Italia chiederà all'Europa di non effettuare la correzione da 7,5 miliardi che il Fiscal compact imporrebbe per i Paesi con un debito elevato. Il Paese chiuderà il 2014 in recessione, con una decrescita dello 0,2-0,3% che sarà inserita nell'aggiornamento del Def. L'unico vincolo che sarà rispettato sarà quello del 3% tra deficit e Pil. Certo, bisognerà convincere Bruxelles e la Germania. Probabilmente anche per questo (si veda altro articolo in pagina) Padoan ha riservatamente incontrato il presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Ma bisognerà affrontare anche un altro passaggio che fino ad oggi è stato probabilmente sottovalutato: l'esame dell'ufficio parlamentare di bilancio. Giuseppe Pisauo, il presidente del neo organismo, ha chiarito in Parlamento come stanno le cose. I numeri che l'Italia presenterà nella legge di stabilità dovranno essere «bollinati» dall'ufficio di bilancio. Senza il bollino non potranno essere trasmessi a Bruxelles. Se potrebbero non esserci problemi sulla certificazione del quadro a legislazione vigente (i dati sono già stati trasmessi a Pisauo), qualche problema potrebbe sorgere per il quadro programmatico, quello che tiene conto delle misure di correzione della manovra. Pisauo, prima di mettere il timbro, ha bisogno di sapere come il governo intende correggere i conti, ossia sapere quante risorse arriveranno dalla spending e quante da nuove entrate. Se le cifre non saranno credibili la bocciatura, ancora prima di Bruxelles, potrebbe arrivare dal nuovo organismo di garanzia.

*Le prime stime sulla manovra*

**2,5-3 Mld**

**1 Mld**

**1 Mld**

**900 Mln**

*3 Mld*

*1,5-2 Mld* Sblocco contratti sicurezza Stabilizzazione dei precari scuola Allentamento patto stabilità interno  
Finanziamento spese indifferibili Fondi per ammortizzatori sociali Nuovo taglio del cuneo fiscale per le  
imprese Fondi da reperire (dati in euro) Conferma del bonus da 80 euro per redditi fino a 26 mila euro  
Azzeramento del taglio lineare delle agevolazioni fiscali governo Letta

**164**

*In migliaia è il numero dei ministeriali in Italia su un totale di 3,3 milioni di pubblici dipendenti*

**15**

*È il numero dei ministeri del governo Renzi. Con quelli senza portafoglio si sale a 21*

Foto: Carlo Cottarelli

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

## Padoan avverte Juncker: non ci sarà la correzione del deficit

Incontro a Bruxelles: l'Italia pronta a invocare le circostanze eccezionali IL VERTICE IL MINISTRO VEDE ANCHE IL FRANCESE PIERRE MOSCOVICI E IL VICE PRESIDENTE LETTONE DOMBROVSKIS, CONSIDERATO UN FALCO

David Carretta

BRUXELLES L'Italia rispetterà il parametro del 3% di deficit, ma non sarà in grado di effettuare un aggiustamento strutturale dello 0,5% del Pil come richiesto dal Patto di stabilità e crescita. È questo in sostanza il messaggio che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avrebbe trasmesso a Bruxelles, in una serie di incontri con i responsabili della futura Commissione Europea, a cominciare dal suo presidente Jean-Claude Juncker. Il tempo stringe e la fase è delicata. Entro il 15 ottobre il governo deve inviare a Bruxelles il progetto di Legge di Stabilità. L'esecutivo comunitario è in transizione: la Commissione Juncker entrerà in funzione il primo novembre e la prima decisione chiave della nuova squadra sarà il giudizio sui progetti di bilancio per il prossimo anno. La promessa è di far giocare la «flessibilità» contenuta nel Patto, anche se i dettagli rimangono vaghi. L'Italia sembra determinata a utilizzare una delle eccezioni previste dalle regole europee: invocare le «circostanze eccezionali» - la recessione in cui è ripiombata l'Italia - per rinviare il pareggio di bilancio in termini strutturali oltre il 2015. L'AGENDA Ufficialmente, l'incontro riservato di Padoan con Juncker è avvenuto nella veste di presidente di turno dell'Ecofin. Richiesto dal ministro dell'Economia - hanno spiegato fonti europee - il faccia a faccia di mercoledì non aveva un'agenda precisa: una discussione sulle priorità della Commissione, in particolare il piano di investimenti da 300 miliardi promesso da Juncker. Ma Padoan si è intrattenuto anche con i due commissari che decideranno le sorti della Legge di Stabilità: il francese Pierre Moscovici, a cui è stato affidato il portafoglio degli Affari economici, e il lettone Valdis Dombrovskis, designato come vicepresidente per l'Euro. Se il giudizio sarà preparato dalla «colomba» Moscovici, il «falco» Dombrovskis avrà potere di veto. Anche il finlandese Jyrki Katainen, attuale commissario agli Affari economici, potrebbe influenzare l'esito della trattativa: è sotto la sua direzione che la Direzione Generale Economia e Finanza inizierà a analizzare la Legge di Stabilità. L'Italia aveva già invocato le «circostanze eccezionali» in aprile con il Documento di Economia e Finanza. In giugno la Commissione rifiutò la richiesta di un rinvio del pareggio di bilancio, perché le previsioni economiche prevedevano una crescita dell'Italia. Ma ora la situazione è completamente cambiata: l'Italia è tornata in recessione e gran parte delle organizzazioni internazionali prevedono un Pil negativo per il 2014. Le prossime stime della Commissione sono attese a inizio novembre. Le regole del Patto sono relativamente chiare: in caso di «volume di tasso di crescita del Pil annuo negativo» agli «stati membri può essere permesso di deviare temporaneamente dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine», dice il vademecum redatto dalla Commissione per applicare il Patto. L'altra possibilità per ritardare il pareggio di bilancio sono riforme strutturali maggiori che «abbiano effetti positivi diretti di lungo periodo sul bilancio, incluse quelle che aumentano il potenziale di crescita». Con l'accelerata sul mercato del lavoro, il governo italiano scommette anche sulle riforme per trovare un compromesso tra le colombe della flessibilità e i falchi dell'austerità.

Foto: Jean Claude Juncker

## I risparmi Ministeri, chiusura 2 ore prima per ridurre i costi

La proposta del governo: anticipare il termine delle attività dalle 20 alle 18 Il piano permetterebbe di contenere le spese per gli straordinari e le utenze IL CASO NEL DOSSIER DELLA SPENDING UNA SFORBICIATA ALLE PARTECIPATE E AGLI ACQUISTI DI SERVIZI DELLA PA  
Michele Di Branco

R O M A Un dirigente del ministero dell'Economia ci scherza su: «Bene, così ci sarà più tempo per fare la spesa e i consumi cresceranno», ma la questione è tremendamente seria. In clima di spending review, il governo prepara la chiusura anticipata dei portoni dei ministeri. Tutti a casa due ore prima dell'orario fissato oggi per le 20 e dunque l'attività lavorativa sarà concentrata interamente entro le 18. «I risparmi si fanno anche in questo modo» spiegano in Via XX Settembre invitando a non sottovalutare il contributo economico che questa mossa potrà dare all'ansia risparmiatrice e razionalizzatrice di Palazzo Chigi. Dal punto di vista operativo non cambierà molto in quanto la maggior parte dei 170 mila dipendenti ministeriali, a legislazione vigente, alle 6 della sera ha già lasciato l'ufficio da un pezzo. Ma l'impatto è notevole se si pensa alle voci che subiranno notevoli tagli. La chiusura anticipata («destinata a produrre risparmi importanti») fa notare chi lavora al dossier senza però indicare cifre) vuol dire una robusta potatura degli straordinari già sottoposti a una dieta del 10% nella scorsa legge di Stabilità. E poi ci sono due ore in meno di spese energetiche (luce, riscaldamento e aria condizionata) da mettere in conto. L'operazione riguarderebbe al momento solo i ministeri ma nei piani c'è l'estensione della misura anche alle controllate del ministero dell'Economia. Come, ad esempio, le Agenzie fiscali. Questa sorta di "coprifuoco ministeriale" si aggiungerà al taglio di diverse posizioni dirigenziali e alla significativa razionalizzazione degli spazi per gli uffici voluta in via XX Settembre dal ministro Pier Carlo Padoan. MENO DIRIGENTI Qualche giorno fa, infatti, il Mef ha annunciato di aver ridefinito l'organizzazione del dicastero secondo i seguenti criteri: immediata riduzione di 139 posizioni dirigenziali non generali che passano da 712 a 573 unità, eliminazione di duplicazioni organizzative e sovrapposizioni di competenze, individuazione di criteri per la riorganizzazione e la razionalizzazione dell'articolazione territoriale del ministero, prevedendo la necessità di una ulteriore razionalizzazione degli spazi utilizzati, anche mediante la condivisione delle sedi con uffici di altre amministrazioni statali e soppressione di 10 sedi territoriali dal 2015. Negli auspici questo provvedimento, oltre allo snellimento delle strutture ed alla semplificazione dei processi amministrativi, «comporterà risparmi di spesa anche per la riduzione degli affitti». Ovviamente queste operazioni non sono che un assaggio di un piatto infinitamente più nutrito. Per il 2015, il governo auspica un taglio da 3 miliardi delle società pubbliche (destinate a ridursi da 8mila a mille), 7,2 miliardi di risparmi sugli acquisti di beni e servizi e circa 600 milioni dalla riforma informatica della sanità.

**Risparmi di spesa** 660 650 640 630 620 -3,6 -8,3 -11,3 cumulo risparmi nel 2017 -23,2 in punti Pil -1,45 obiettivo totale risparmi -32 in punti di Pil: -2,0 670 43,1% del Pil 671 -8,8 in punti Pil: -0,55 \*spesa corrente senza interessi passivi (manovra dopo stime Def) Cifre in miliardi di euro 2013\* 2014 2015 2016 2017 risparmi addizionali da decidere "in sede politica" Obiettivo indicato nel dossier sulla "spending review": -2 punti Pil in 4 anni

Foto: Dipendenti ministeriali

## Auto blu, nuova stretta al via Madia: «Decreto prontissimo»

SPENDING REVIEW NON PIÙ DI 5 VETTURE POTENTI A MINISTERO LA SPESA PER ACQUISTO E MANUTENZIONE DOVRÀ RIDURSI DI UN ULTERIORE 30%

Giusy Franzese

R O M A C'è voluto qualche mese di troppo - cinque, puntualizzano critici dall'opposizione - ma finalmente il decreto che renderà operativa la poderosa sforbiciata alle auto blu ministeriali è pronto per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Anzi «prontissimo» annuncia il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, la quale assicura che questo lasso di tempo non è servito ad annacquare le regole, a concedere deroghe: «Il Dpcm è chiuso e prevede una attuazione rigida» dei criteri previsti nel decreto legge 66 del 24 aprile scorso (quello che ha dato il via al bonus mensile di 80 euro, tanto per intenderci). Che poi in numeri si traduce così: le amministrazioni pubbliche potranno avere al massimo la disponibilità di 5 auto blu. Ma è una cifra limite, appunto, che vale solo per gli enti più grandi, dai 600 dipendenti in su. L'asticella si abbassa a 4 auto per la fascia 400-600 dipendenti, a 3 tra i 200 e i 400 addetti, a 2 auto per gli enti che hanno un organico compreso tra 50 e 200 unità, per arrivare a una sola vettura nel caso di amministrazioni fino a 50 dipendenti. «Ora tutti a piedi alle riunioni» scherza la ministra. Un nuovo stile al quale dovranno adeguarsi in tanti finora abituati ad avere l'autista pronto a sgommare con tanto di sirene e lampeggianti da una parte all'altra della città. E spesso non solo per questione prettamente di servizio. Ogni tanto, quando proprio esageravano (ricordate l'allora presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, in auto blu contromano nel pieno centro della Capitale con destinazione finale un negozio di scarpe?), la stampa li pizzicava e montavano le inevitabili polemiche. La stretta comunque salva premier e ministri, che potranno ancora avere l'auto esclusiva. Il taglio alle auto blu, comunque, non è un'invenzione di Renzi. Già nel 2011 fu previsto una riduzione del 50% sulle spese di ogni amministrazione alla voce autovetture, intesa come acquisto, manutenzione, noleggio, gestione auto o buoni taxi. E in effetti, secondo i dati del censimento periodico del Formez, in questi due anni e mezzo qualcosa è già cambiato: dal dicembre del 2011 ad agosto scorso le auto blu sono diminuite di oltre tremila unità, passando da 8.619 a 5.578. Ridotte anche le vetture di servizio meno pregiate (inferiori a 1.600 di cilindrata), ma in questo caso il taglio è stato del 12% (dalle 62.020 del 31 dicembre del 2011 alle 54.571 vetture del primo agosto del 2014). Con il decreto in arrivo il governo Renzi chiede un ulteriore giro di vite del 30%. Le autovetture in più dovranno essere vendute - cosa non proprio agevole visto il mezzo flop della famosa asta su ebay lanciata proprio da Renzi - o cedute alle Onlus.

**Le auto blu** 733 35 49 1.843 509 121 213 41 119 55 1.482 467 64 392 146 1.724 4.545 6.269 ANSA 694 31 55 1.694 418 116 203 41 111 51 1.277 403 58 300 126 1.495 4.083 5.578 Fonte: Formez COSÌ NELLE ALTRE AMMINISTRAZIONI 1 gennaio 2014 1 agosto 2014 Asl Autorità territoriali e por tuali Camere di commercio Comuni Comuni capoluogo Comunità montane Consorzi e unioni tra enti locali Enti pubblici Enti regionali Enti di ricerca MINISTERI Province Regioni e Province autonome: consigli Regioni e Province autonome: giunte Università pubbliche TOTALE AMMINISTRAZIONE CENTRALE TOTALE AMMINISTRAZIONE LOCALE TOTALE Il parco delle auto pubbliche di prestigio

## Euro ai minimi, duello Bce-Berlino

Draghi prepara nuove misure ma Schaeuble attacca gli acquisti di titoli L'AVVERTIMENTO LA MONETA UNICA DOPO AVER SEGNATO 1,26 SUL DOLLARO HA CHIUSO A 1,27 GIÙ TUTTE LE BORSE WALL STREET - 1,54%  
David Carretta

BRUXELLES Sull'onda delle iniziative e delle dichiarazioni di Mario Draghi, e complice una situazione geopolitica allarmante, l'euro ieri ha toccato i livelli minimi sul dollaro degli ultimi 22 mesi, in una discesa che potrebbe proseguire nelle prossime settimane nel momento in cui gli investitori attendono nuove misure di allentamento monetario da parte della Banca Centrale Europea. In giornata l'euro era arrivato a 1,2697 sul dollaro, la quotazione più bassa dal novembre 2012, prima di chiudere poco sopra 1,27. Diversi fattori contribuiscono alla caduta del 9% rispetto al picco sul dollaro di maggio. La guerra in Medio Oriente spinge gli investitori verso la sicurezza della moneta americana. La prospettiva della fine del programma di acquisto titoli da parte della Federal Reserve - il Quantitative easing - e la possibilità di un aumento dei tassi americani hanno rafforzato il dollaro. Ma, secondo gli analisti, Draghi è il catalizzatore di questo deprezzamento dell'euro, che potrebbe risollevare le sorti dell'economia europea alimentando le importazioni. Se il presidente della Bce ha più volte ribadito che un obiettivo di tasso di cambio non rientra nel suo mandato, Draghi ha anche sottolineato che l'apprezzamento dell'euro ha un impatto importante sulla caduta dell'inflazione. Gran parte degli analisti, inoltre, si attendono l'annuncio di un programma di Quantitative easing da parte della Bce. I mercati ieri hanno reagito soprattutto alla possibilità di un rialzo dei tassi americani e britannici. Il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney, che generalmente si muove in parallelo alla Fed, ha spiegato che il momento di un aumento «dei tassi di interesse si avvicina». Wall Street ha aperto in forte ribasso, spingendo gli investitori a vendere anche sui principali listini europei, che hanno chiuso con il segno meno per poi chiudere a - 1,54%. Dopo un avvio positivo, Milano ha invertito la rotta lasciando sul terreno l'1,35 per cento. Lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi è rimasto sostanzialmente invariato a 138 punti base. BRACCIO DI FERRO I piani di Draghi per rilanciare l'economia europea e evitare il pericolo della deflazione rischiano di incontrare l'opposizione della Germania. Ieri il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha detto di non essere «particolarmente contento» del programma di acquisto di titoli cartolarizzati - i cosiddetti ABS - e di bond garantiti che la Bce ha annunciato a inizio mese. Secondo alcuni osservatori, quello di Schaeuble è un attacco preventivo contro la possibilità di un Quantitative easing della Bce, che spingerebbe Francoforte ad acquistare anche titoli pubblici. Draghi ieri ha confermato che il Consiglio dei governatori è pronto a adottare «ulteriori misure non convenzionali» per fronteggiare i pericoli di un periodo troppo lungo di bassa inflazione. Per il presidente della Bce, ci sono «rischi» per l'economia causati dalle «tensioni geopolitiche» e da «riforme strutturali insufficienti». Draghi è tornato a chiedere ai governi di «agire con decisione» sul fronte delle riforme.

**Il cambio col dollaro e l'inflazione** 1.35 1.30 1.25 1.20 1.15 1.10 1.05 1.00 2,6 0,4 IERI 1,2712 24 luglio 1,2089 lug-ago (minimo storico) ago-set (massimo del periodo) minimo da 2 1 re 2 r ovem m v n e o 0 b 2 2 m v 2 012 0 2 e r br b m e v nov n Andamento dalla crisi del luglio 2012 cambio euro-dollaro (dati quotidiani Bce) inflazione annua in Eurozona (dati mensili Eurostat)

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

il retroscena

## Draghi garante di Matteo irrita la Merkel

Il presidente Bce rassicura la cancelliera su Renzi ma ora la Germania vuole riforme vere  
Fabrizio Ravoni

Roma Punture di spillo e parole in codice. Tecnicismi ed acronimi in inglese. È un braccio di ferro sotterraneo quello che si sta combattendo sulla rotta RomaBerlino-Francoforte. Keynes avrebbe detto che la conseguenza economica della pace portava ad «uno scontro di interessi». Renzi, Merkel, Draghi: ognuno difende i suoi. Come nel 1919. Solo che quella conferenza finì con le sanzioni alla Germania, oggi il rischio è ribaltato. Ufficialmente la Merkel tace. Toccherà a Jean-Claude Juncker decidere cosa fare con quei paesi che non rispettano i trattati (Francia ed Italia su tutti). E per far capire l'aria che tira, a Bruxelles ricordano che il presidente della Commissione «parla francese, inglese e qualche parola di italiano. Ma pensa in tedesco». Così il Cancelliere aspetta l'Italia alla prova dei fatti. Per poi chiederne conto a Mario Draghi e Matteo Renzi. Il presidente della Bce sta seguendo una linea di politica monetaria contraria alla dottrina tedesca. Immette sempre più liquidità nel sistema (ricorrendo a «strumenti non convenzionali») pur di far crescere l'inflazione. In pochi giorni ha svalutato l'euro dell'8%. In più, prima dell'estate, avrebbe assicurato alla Merkel che di Renzi si poteva fidare. A Berlino, però, cominciano a pensare che la politica monetaria Bce sia tutta a favore dell'Italia. È Roma quella che ha maggiormente bisogno di inflazione per aumentare il Pil nominale, visto che quello reale è negativo (come ricordava Pier Carlo Padoan); e ridurre così i rapporti debito/pil e deficit/pil. Ed è sempre Roma quella che beneficerebbe maggiormente dell'operazione quantitative easing cioè, l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce. Draghi, quindi, sarebbe entrato in un cono d'ombra tedesco. Tant'è che sono quasi quotidiane le critiche del ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble. A microfoni spenti, le autorità tedesche giudicano la politica di Draghi come moral hazard. Altrettanto quotidiane sono le punture di spillo che - a cascata - Draghi riversa su Renzi (proprio per uscire dalle sotterranee accuse di partigianeria). Due su tutte. La prima: i governi farebbero bene a non utilizzare sotto forma di maggiore spesa pubblica i risparmi ottenuti dalla riduzione dello spread (a Palazzo Chigi avevano pensato di utilizzare 6 miliardi proprio a questo fine). La seconda: la politica monetaria non può favorire la crescita senza il contributo delle riforme strutturali introdotte dagli Stati. Un modo per dire che Renzi deve rispettare gli impegni presi. E deve farlo in tempi rapidi. Sia sul fronte delle riforme, sia su quello dei conti. A Draghi non sarebbe piaciuta l'intervista di Padoan che annunciava una manovra limitata nel 2015: basta restare sotto il 3%, diceva il ministro. Se così dovesse essere, la Germania se la prenderebbe prima con Draghi e poi, attraverso la Commissione, sul mancato rispetto dei Patti da parte del governo italiano. Nella business community dicono ad alta voce: «l'unica inflazione che c'è in Italia è quella delle parole». Tante promesse, pochi fatti. Ed è per queste ragioni che il presidente del Consiglio alza i toni sulla riforma del mercato del lavoro. Sa benissimo che senza la riforma, la sua credibilità è a rischio. A Bruxelles, Padoan si è sentito ripetere che sarebbe opportuno un voto sulla legge delega prima del 15 ottobre. Prima, cioè, della presentazione alle Camere ed alla Commissione della legge di Stabilità. Senza quel voto, difficilmente potrebbero essere riconosciuti al bilancio italiano quei margini di flessibilità previsti dai Trattati. Per non parlare dei rischi se la Legge di Stabilità non fosse da 20 miliardi. A quel punto, le punture di spillo si potrebbero trasformare in procedure d'infrazione.

Foto: CONTRASTI La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Banca Centrale europea Mario Draghi

## Assedio tedesco alla Bce per fermare i piani di Draghi

IL MINISTRO SCHÄUBLE E WEIDMANN (BUNDESBANK) CONTRO LE NUOVE MISURE DEFLAZIONE II banchiere centrale sta cercando di indebolire il cambio dell ' euro mentre incita i governi riluttanti a fare le riforme per la crescita

Stefano Feltri

Più chiaro di così non poteva essere: " Non sono particolarmente contento dell ' acquisto dei titoli cartolarizzati da parte della Bce " , dice il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, davanti al parlamento tedesco, il Bundestag. A Berlino sono ossessionati dalla indipendenza della Banca centrale dai governi, ma interpretano il concetto in maniera singolare: la Bce deve ignorare le esigenze di tutti i governi dell ' eurozona tranne che di quello tedesco. Da Berlino e Francoforte l ' assedio al presidente della Bce Mario Draghi è costante. " Dopo ogni ammorbidimento della politica monetaria, il pubblico immediatamente comincia a speculare su cosa arriverà dopo " , ha detto il governatore della Bundesbank, la Banca centrale tedesca, Jens Weidmann, in una intervista a Der Spiegel . PER DRAGHI la situazione non è facile. Deve giocare tre partite contemporaneamente. La prima: con i suoi annunci di misure straordinarie per contrastare il rischio deflazione sta riuscendo a indebolire il cambio tra euro e dollaro (merito anche della Federal Reserve americana che si prepara ad alzare i tassi tra qualche mese). " La moneta unica scende sotto quota 1,28 dollari " , esulta il Financial Times (ieri era attorno a 1,27). La Bce deve influenzare il cambio senza dirlo esplicitamente, perché non è nel suo mandato (in teoria spetta al Consiglio europeo, cioè ai governi, sollecitare interventi). La seconda partita di Draghi è la moral suasion sui governi indisciplinati del Mediterraneo: la politica deve " agire con decisione " perché la politica monetaria può fare molto ma non tutto e ora servono le riforme strutturali che rimettano in moto economie stagnanti. Se la crescita resta zero, arriva la deflazione (prezzi che scendono) e potrebbe tornare il caos sui mercati, tranquilli da un paio d ' anni grazie alle mosse della Bce e all ' attesa della ripresa. Premere sui Paesi ad alto debito è per Draghi anche il modo di dimostrare alla Germania che non si fanno regali. La posizione di Weidmann su Italia e Francia è questa: " Più a lungo questi due grandi Paesi rimandano la creazione di condizioni per la crescita e la stabilità, più a lungo la debolezza della zona euro continuerà e con essa la pressione sulla politica monetaria " . Come dire: le misure straordinarie si rendono necessarie perché Roma e Parigi non sono in grado di far ripartire la crescita. La terza partita di Draghi è psicologica: deve evitare che la deflazione sia una profezia che si auto-avvera. Perché se imprese e consumatori si convincono che la crescita resterà piatta e i prezzi scenderanno nessuno farà più investimenti o acquisti importanti. Nel suo discorso a Jackson Hole, tre settimane fa, Draghi ha invitato i mercati a non guardare il tasso di inflazione (preoccupante: ad agosto era lo 0,3 per cento annuo invece che il 2, che sarebbe l ' obiettivo della Bce). Va considerato invece lo " swap 5 anni - 5 anni " , in pratica il livello medio di inflazione atteso da chi vuole assicurarsi contro il rischio di aumento di prezzi nell ' arco di un quinquennio. E questo indicatore è molto più vicino all ' auspicato 2 per cento: l ' ultimo dato di martedì era 1,94 per cento. Come dire: il rischio deflazione è più psicologico che reale, niente panico. L ' ATTACCO ESPLICITO di Schäuble, così come la resistenza inflessibile di Weidmann, sia pubblica sia nelle riunioni del Consiglio direttivo della Bce, vuole evitare che la Bce arrivi al tanto atteso quantitative easing : in tanti sui mercati sono convinti che se le cose continuano ad andare così male la Bce dovrà comprare titoli di Stato da chi li ha in portafoglio, perché questo è l ' unico modo ormai di aumentare davvero la liquidità e lubrificare l ' economia (aiutando anche i Paesi ad alto debito che si troverebbero così a pagare interessi più bassi). Ieri Schäuble ha criticato la scelta della Bce di comprare Abs, cioè titoli garantiti dai rimborsi di prestiti bancari a famiglie e imprese. I tedeschi sono preoccupati perché quando la Bce comprerà questi Abs da banche e altri intermediari si farà carico del rischio intrinseco a questi titoli, spostandolo dai bilanci privati a quello pubblico della Banca centrale. Se arriverà a comprare anche titoli di Stato, la Bce finirà per caricarsi anche il rischio sovrano, cioè quello che uno Stato perda il controllo dei propri conti non riuscendo più a

rimborsare il dovuto. L' intensità degli appelli di Draghi alle riforme è dovuta al fatto che, sotto sotto, è d' accordo con i tedeschi: bisogna evitare di arrivare all' acquisto del debito pubblico (il presidente della Bce è contrario ad aiuti ai governi senza vincoli alle riforme). Ma l' unico modo per non ridursi a questo livello è che le misure già adottate funzionino. E questo non è scontato.

Foto: I DUELLANTI

Foto: Il presi-

Foto: dente della Bce, Mario Draghi, e il ministro tedesco Wolfgang Schäuble La Pre ss e

## Fondazioni, l'allarme di Guzzetti

«Paghiamo troppe tasse». Terzo settore, apertura di Squinzi Il presidente dell'Acri: verseremo al Fisco 50 milioni in più. Letizia Moratti: il non profit italiano segue l'esempio degli Usa  
LUCA MAZZA ROMA

Le fondazioni in Italia? Penalizzate e trattate alle stesse condizioni dei "re Mida" della finanza mondiale. A denunciare una situazione diventata ormai insostenibile - che si tradurrà con un'inevitabile diminuzione dei contributi volti a finanziare le «attività di sostegno allo sviluppo sociale ed economico» - è stato Giuseppe Guzzetti. Il presidente dell'Acri e di Fondazione Cariplo ha alzato la voce per sottolineare le differenze tra quanto avviene sul piano nazionale rispetto al resto d'Europa: «Siamo gli unici che non prevedono alcun beneficio fiscale sui rendimenti degli investimenti delle fondazioni ex bancarie e delle associazioni non profit. Siamo passati dal 12,5 al 20% ed ora siamo saliti al 26». Guzzetti ritiene che si faccia di tuttata l'erba un fascio, senza operare le opportune distinzioni. E ha utilizzato un paragone efficace per sostenere la sua tesi: «L'investimento nelle fondazioni viene tassato come quello del signor Soros o di Warren Buffet». Ai giudizi e alle percentuali, il numero uno dell'Acri ha affiancato un po' di cifre: «Le fondazioni pagano 149 milioni di euro all'anno di tassazione e adesso ne sborseranno 50 in più. Si tratta di risorse che vengono sottratte alle nostre attività e ci impediscono di dare un contributo maggiore alla comunità». A proposito di crescita, non profit e bene comune, ieri si è svolto a Roma un convegno proprio su questi temi, organizzato da Confindustria e Fondazione San Patrignano. Titolo dell'evento, tenutosi nella sede della confederazione in viale dell'Astronomia, "L'economia sociale di mercato e la finanza sociale". Economisti, politici, rappresentanti del mondo industriale e protagonisti del settore hanno concordato sull'obiettivo da raggiungere per garantire lo sviluppo (anche sociale) del Paese: il superamento della divisione che attualmente esiste tra profit e non profit. «Serve un'integrazione tra questi due mondi» ha affermato Letizia Moratti, coordinatrice della Fondazione San Patrignano. Per dare nuova linfa al non profit, inoltre, secondo Moratti è indispensabile mettere in campo strumenti finanziari innovativi, come i social impact bond, o seguire le strade legate al crowdfunding. «Stati Uniti, Regno Unito, Olanda, Canada e Germania sono esempi da seguire - ha aggiunto Moratti -. In Italia c'è una consapevolezza che sta crescendo. Gli investimenti, tuttavia, da soli non sono sufficienti. Va cambiata la contabilità dello Stato. Perché non basta stanziare i fondi, ma bisogna farlo in base all'impatto sociale che hanno». Dello stesso avviso è il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che si è soffermato sulla riforma del Terzo Settore avviata dal governo. «Abbiamo previsto un fondo rotativo con una base di partenza di 500 milioni. Sarà composto da una parte pubblica, ma vedrà coinvolti anche altri soggetti - ha detto Poletti -. Perché se si vuole avere successo, l'agenda di lavoro deve mettere insieme strumenti diversi». Al superamento della separazione tra profit e non profit e all'utilizzo di strumenti finanziari a carattere sociale, si è detto favorevole anche Giorgio Squinzi: «Possono avere un impatto positivo sul benessere generale e su una coesione sociale che oggi è a rischio». Altro aspetto fondamentale, secondo il numero uno di Confindustria, è la costruzione di un nuovo welfare. «La realtà dei sistemi di welfare occidentali - ha avvertito - non sarà più come quella strutturata prima della crisi».

Foto: CARIPLO. Giuseppe Guzzetti

Chiesta pietà alla Ue

## Pareggio del bilancio Il governo ci rinuncia

ANTONIO CASTRO

L'Italia, in affanno, sta cercando di contrattare con Bruxelles un accordo per diluire gli effetti e quindi ammorbidire i rigidi parametri decisi e concordati con l'Ue. In particolare Roma insiste a far slittare il pareggio di bilancio di 12 mesi. Il ministero del Tesoro - e il soggiorno a Bruxelles di Pier Carlo Padoan (...) segue a pagina 11 segue dalla prima (...) è stato letto come l'ennesimo tentativo - punterebbe ad ottenere dall'Europa l'autorizzazione ad uno slittamento al 2017 con il "close to balance" al 2016, un anno dopo la tabella di rientro già definita. Nel 2014 - ha sempre spergiurato Renzi - l'Italia «rispetterà il tetto del 3%» del deficit (intorno al 2,8%), anche grazie al ricalcolo statistico dell'Istat (includendo prostituzione e droga nella ricchezza prodotta). Ma se nel 2015 il rapporto deficit/Pil dovrebbe comunque continuare a galleggiare in quest'area, via XX Settembre teme di non riuscire a rispettare i vincoli del fiscal compact sul deficit strutturale, da ricondurre al livello concordato close to balance (una forchetta dello 0,5%). Ma la girandola di incontri europei non è servita solo a convincere i partners a concederci una dilazione nel raggiungimento degli obiettivi di risanamento, ma anche a discutere dei famosi 300 miliardi di investimenti europei. E infatti solo ieri le agenzie di stampa hanno diffuso notizia dell'incontro (avvenuto mercoledì), tra il nostro titolare del Tesoro e il nuovo presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Trapelata la notizia la portavoce di Juncker, Natasha Bertaud, non ha potuto far altro che confermare (meeting pare richiesto proprio dal ministro italiano). Impossibile, ovviamente, conoscere i temi sul tavolo ma non serve la sfera di cristallo: si sarà parlato certamente della nuova Commissione e del ricco piano di investimenti da 300 miliardi a cui sta lavorando Juncker. Ieri, invece, sempre a Bruxelles, Padoan ha avuto una serie di incontri informali (il ministro è presidente di turno dell'Ecofin), con il vicepresidente designato su euro e dialogo sociale, Valdis Dombrovskis, e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Padoan deve approfittare di queste giornate (con il presidente Renzi negli Stati Uniti), per tessere la sua tela di relazioni e non rischiare che a metà ottobre (quando l'Italia dovrà consegnare in Europa la Legge di stabilità 2015 per farla approvare), questa venga impallinata. Insomma, Padoan ha sondato i margini di manovra, neanche uscendo troppo dai pronunciamenti programmatici di Renzi («serve flessibilità, all'interno delle regole che rispetteremo», ha sempre ribadito e promesso il premier). Diluire al 2016 il pareggio di bilancio, rappresenterebbe per l'Italia una boccata di ossigeno (finanziario). E una maggiore disponibilità di almeno 7/8 miliardi che altrimenti andrebbero messi a copertura per agguantare il pareggio. E così il governo avrebbe qualche miliardo in più spendere in stimoli dell'economia già promessi. Ma il tempo corre. Tra meno di 3 settimane va consegnata la legge di Stabilità a Bruxelles. E prima ancora la Nota di aggiornamento al Def (che è stata rinviata dal 20 settembre a fine mese, forse 1 ottobre, per consentire di calcolare anche droga e prostituzione nel Pil). Fatti tutti i conti la Nota potrebbe approdare in Consiglio dei ministri martedì prossimo (30 settembre) però qualche ora prima dovrà essere "bollinata" in Parlamento per il via libera formale da parte del nuovo Ufficio Bilancio. I numeri si conoscono: e non sono buoni. Viene data per scontata una nuova revisione a ribasso della stima del Pil per quest'anno (tra il -0,2 e il -0,3%). Ad aprile le stime ottimistiche indicavano un roseo +0,8%. La crescita si sposta sempre più in avanti: secondo Padoan, dovrebbe tornare positiva dal 2015. Quel che è certo è che il rapporto il deficit/Pil dovrebbe peggiorare: dalle previsioni del 2,6% per quest'anno al 2,8%, per poi assestarsi su questi livelli il prossimo anno. Per questo lo slittamento è tanto importante. Sempre che venga accordato. Sopra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]. A sinistra i dati di aggiornamento del Documento di programmazione economica e finanziaria con le previsioni sul Pil che scendono dal + 0,8% al -0,2-0,3% e il rinvio del pareggio di bilancio **CORREZIONI**

Anche gli sceriffi piangono

## **Equitalia fa la vittima: «A rischio 2.500 dipendenti»**

La Orlandi (nuovo direttore Entrate) contro il passaggio della riscossione ai comuni: crea un problema occupazionale  
F.D.D.

Più che il capo dell'amministrazione finanziaria, sembra una sindacalista. Il nuovo direttore dell'agenzia Entrate ha lanciato l'allarme rosso su Equitalia. Perché su quasi 8mila posti di lavoro, 2.500 sarebbero a rischio, ha denunciato ieri Rossella Orlandi in Parlamento. La società della riscossione delle imposte subirebbe le ricadute del passaggio delle esattorie ai comuni per quanto riguarda i tributi locali. Una riforma pasticciata e discutibile (non a caso l'entrata in vigore è stata rinviata a più riprese, l'ultima volta a gennaio 2105) che «pone un problema occupazionale» ha spiegato Orlandi, più nelle vesti di rappresentante delle organizzazioni sindacali che di responsabile dell'amministrazione finanziaria, a cui dovrebbero stare a cuore soprattutto le sorti delle finanze pubbliche. Sta di fatto che nel documento presentato ieri alla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale, il successore di Attilio Befera ha osservato che «l'esclusione del gruppo dall'area del recupero delle entrate locali» genera «una significativa eccedenza di personale». Di qui l'appello a governo e Parlamento, come se fosse la dirigente di una sigla: serve «una valutazione politica». Dunque, piange anche la galassia Equitalia, oggi strutturata in tre società (Nord, Centro e Sud) più una holding, partecipata da agenzia Entrate (51%) e Inps (49%). Un gruppo nato nel 2006 dalle macerie del vecchio sistema delle esattorie, fino a 8 anni fa in mano alle banche. Che, pur intascando una percentuale sulle somme riscosse (agio), che oggi rappresenta l'unica entrata nel bilancio di Equitalia, avevano un fisso assicurato dallo Stato. Un tesoretto da mezzo miliardo di euro l'anno versato a una quarantina di istituti di credito a prescindere dal «riscosso». E i dati parlano chiaro: 2,9 miliardi di euro in media l'anno contro gli 8 miliardi di Equitalia. Certo, si tratta di spiccioli, rispetto alla montagna di tasse evase e sottratte alle casse dello Stato ogni anno dai contribuenti disonesti. Ma si tratta senza dubbio di un passo in avanti se si guarda al passato. Tuttavia, come spesso accade in Italia, quella che era stata spacciata per la soluzione migliore (ovvero centralizzare l'attività di riscossione) a un certo punto è diventata roba da rottamare. Così, nel 2011, il passo indietro e l'approvazione di un decreto legge (sulla carta d'urgenza, ma non ancora in vigore) volto a trasferire ai sindaci una parte delle competenze di Equitalia. A distanza di oltre tre anni, l'agenzia delle Entrate scopre che quelle norme sono sbagliate. Oltre ai riflessi occupazionali Orlandi ha sottolineato «la preoccupazione che la riscossione frazionata costi di più e non sia efficace». Come dire: più spese e meno quattrini all'Erario. La questione resta piena di ombre. E mentre c'è da stare sicuri che i 2.500 dipendenti di Equitalia - equiparati per alcuni aspetti ai lavoratori statali verrebbero ricollocati altrove nella pubblica amministrazione, non è spiegabile fino in fondo l'appetito dei sindaci sulla riscossione dei balzelli territoriali. Il sospetto è che ci sia l'interesse a creare altre aziende municipalizzate per spartire poltrone nei consigli di amministrazione e assunzioni clientelari. Orlandi, però, fin qui non si è spinta.

INTERVISTA L'ex ministro del Lavoro

## «Senza la trappola dell'articolo 18 le imprese assumeranno subito»

Sacconi: «Ma servono le politiche attive per aiutare chi ha perso il posto a ritrovarlo»

GIULIA CAZZANIGA

Presidente della Commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi è oggi senatore del Nuovo Centrodestra. Sacconi, l'articolo 18 è al centro della scena politica. Come andrà a finire? «Credo che il presidente del Consiglio per varie ragioni vorrà difendere il testo che il governo ha presentato, perché ne conosce il significato concreto e non di meno il senso più emblematico». Quindi? «Quindi si potrà discutere della modalità con cui rafforzare i profili della sicurezza nel mercato del lavoro, ma non si può certo ridurre il grado di flessibilità del singolo rapporto». È questa la priorità oggi per gli imprenditori? «Sono un veneto e ogni imprenditore che io conosca che abbia più di 15 dipendenti chiede flessibilità per potersi adeguare alle pressioni competitive del mercato. Chi fa impresa vuole che l'organizzazione della produzione non sia vincolata a rigide mansioni. E necessita di poter risolvere tempestivamente il rapporto di lavoro con una persona con cui si è rotto il rapporto di fiducia. Il licenziamento disciplinare in Italia è oggi difficilissimo, ma spesso prelude a più assunzioni, al contrario del licenziamento per motivi economici, più semplice». In che senso porta occupazione? «Perché consente coesione e maggiore competitività dell'impresa, cioè la principale esigenza dell'imprenditore in un momento così faticoso e dal futuro incerto». E il lavoratore licenziato poi che futuro potrà avere? «Accanto alla flessibilità nel singolo rapporto vanno rafforzate le sicurezze di un mercato del lavoro più inclusivo, cioè più efficiente, trasparente, ricco di servizi che possano non lasciarlo solo quando è alla ricerca del lavoro». Per farlo occorrono però risorse, che sembrano mancare. Come agire? «Presente, possono dare un contributo importante, a partire da turismo e agricoltura, le associazioni di rappresentanza e i loro enti bilaterali attraverso sportelli di orientamento e collocamento». Nella riforma si parla anche di contratto di ricollocazione. «Sì, utilissimo. Manca però il regolamento del ministro, fondamentale per gestire immediatamente grandi casi come quello di Alitalia. Va fatto». Sacconi, secondo lei il premier andrà avanti su questa strada. Le chiedo: nonostante i rischi? «Se il governo torna indietro sull'articolo 18 perde credibilità interna e internazionale e con essa la sua stessa maggioranza. Do per scontato che si proceda. Anche perché sono convinto che rinunceremmo a qualcosa di davvero utile per il Paese. La propensione ad assumere sarà libera quando si libererà il lavoro dall'oppressione regolatoria. Agli oppositori ideologici ripeto la mia conclusione della relazione al Senato di mercoledì quando ho citato Tony Blair che alla sua sinistra interna disse: i valori non cambiano, ma i tempi sì». Maurizio Sacconi [Ansa] Foto: «Le risorse ci sono. C'è il fondo sociale europeo e ci sono gli stanziamenti che le Regioni possono mettere a disposizione anche razionalizzando le voci di spesa inefficienti. I soldi per le politiche attive, ripeto, si possono trovare. Ma invece di spenderli per soddisfare l'offerta pubblica dei centri per l'impiego o per mantenere in vita enti di formazione, a prescindere dalla loro utilità, sono da mettere - virtualmente nelle mani dello stesso lavoratore attraverso un voucher che il pubblico tradurrà in pagamento del servizio scelto dal lavoratore nel momento in cui lo occupa». Il modello è quello lombardo, quindi? «Sostanzialmente sì. Dobbiamo diffondere una sana competizione tra centri pubblici e operatori privati. Ma non dimentichiamo gli uffici di placement delle scuole superiori e delle università. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove il privato è poco

INTERVISTA LIBERA IMPRESA

**«La prudenza fa male all'economia. Riforme ora»**

Il presidente Confcommercio Sangalli chiede al governo attenzione per le aziende e critica la scarsa concertazione

ANTONIO CASTRO

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, bacchetta il governo sul bonus (va esteso anche agli autonomi), e sull'agenda delle priorità (prima l'economia poi le «riforme istituzionali»). Basta «prudenza», bisogna spingere sull'acceleratore delle riforme». È vero «c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali che forse avrebbe reso il percorso delle riforme meno tortuoso e più rapido», e poi il governo si sarebbe dovuto «concentrare sulle riforme economiche per far ripartire il Paese». Il bonus degli 80 euro? «Per il momento si è dimostrato inadeguato», e poi dovrebbe «riguardare tutti i lavoratori, compresi gli indipendenti, finora ingiustamente esclusi». Per far ripartire il Paese serve una «riduzione generalizzata delle tasse su famiglie e imprese con un percorso certo, graduale e sostenibile». L'articolo 18? «È presto per parlarne», «aspettiamo di capire come il governo lo farà attraverso i decreti attuativi». Carlo Sangalli, leader storico della Confcommercio (ed ex deputato per molte legislature), è un uomo politico navigato e un sindacalista d'impresa esperto. Analizza, senza personalismi, i primi 6 mesi del governo Renzi, dalla parte delle piccole e medie imprese. E indica le priorità per «agganciare la ripresa», abbandonando la prudenza e spingendo «sull'acceleratore delle riforme». Fmi, Bce, Banca d'Italia, Istat, anche il vostro Centro studi confermano: la crisi non è finita e la ripresa sarà debole e lenta. Come se ne esce? « Il governo Renzi ha ancora un capitale fiduciario da parte degli imprenditori e delle famiglie molto alto e ha ancora tutti i numeri per riuscire a traghettare il Paese fuori dalla crisi ma deve abbandonare la prudenza e spingere sull'acceleratore delle riforme. Q u e s t ' a n n o c h i u d e r e m o con un Pil negativo per alcuni decimi di punto e per il 2015 prevediamo una crescita attorno al mezzo punto percentuale, una performance assolutamente insufficiente per poter parlare di vera ripresa. E proprio la crescita deve essere, quindi, la parola d'ordine da mettere nell'agenda di governo, per scongiurare una manovra correttiva, per assicurare la tenuta dei conti pubblici e, soprattutto, per dare un segnale tangibile e immediato a famiglie e imprese che sono stremate da una crisi che sembra non finire mai». Avete classificato come "inadeguato" il bonus 80 euro di Renzi non sono ancora serviti. Ma quali misure servirebbero per rilanciare i consumi? «Abbiamo detto che, per il momento, si è mostrato inadeguato a orientare favorevolmente le aspettative e i comportamenti di spesa. E, comunque, il problema non è quanto, ma con quali misure affrontare la crisi. Purtroppo, l'annuncio delle riforme, il bonus degli 80 euro, che deve riguardare tutti i lavoratori, compresi gli indipendenti, finora ingiustamente esclusi, e lo sblocca-Italia, non sono stati ancora sufficienti a rimettere in moto tutti i settori produttivi e tutti i territori del Paese. La priorità per noi resta la riduzione generalizzata delle tasse su famiglie e imprese con un percorso certo, graduale e sostenibile. Solo così torneremo a crescere, ad investire e a creare nuove possibilità di occupazione». Gli strumenti per combattere evasione ed elusione fiscale sono adeguati ai tempi? «Penso che 13 miliardi di euro di maggiori entrate incassate nel 2013 dalla lotta all'evasione non siano affatto pochi. Ciò dimostra che, oggi, gli strumenti necessari per contrastare efficacemente questo fenomeno ci sono e danno i loro frutti. Ciò che, invece, mi preme ribadire con forza è che tutte queste risorse debbono essere, immediatamente, restituite ai contribuenti riducendo il carico fiscale sui loro redditi. Se con 10 miliardi di tagli strutturali della spesa pubblica si sono dati e si daranno 80 euro al mese a 10 milioni di lavoratori dipendenti, con questi ulteriori 13 miliardi si può fare molto di più. Si agisca in questa direzione. Se non si riesce a vedere questo si ha una visione miope della realtà». La Orlando (Agenzia Entrate) ha promesso controlli sui grandi evasori e più clemenza con gli errori formali. Contento? «La linea del nuovo Direttore dell'Agenzia delle Entrate sui controlli fiscali rappresenta una strategia ragionevole e condivisibile. In particolare, il voler porre al centro del rapporto fiscocontribuente il contraddittorio che deve concretizzarsi in un leale confronto, l'attenta selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo, l'abbandono dell'accanimento sugli errori formali per

individuare i comportamenti di maggiore pericolosità, ponendo, quindi, maggiore attenzione sui grandi evasori e tralasciando quelle situazioni di scarsa rilevanza in termini di recupero di risorse». Che idea si è fatto del dibattito sulla riforma del lavoro dell'articolo 18? È solo una battaglia ideologica o l'eventuale soppressione potrebbe creare lavoro? «In un momento in cui la crisi continua a picchiare duro, le imprese devono poter contare sulla riduzione del costo del lavoro e sulla flessibilità perché solo così si creano le condizioni per cogliere tutte le opportunità di impiego che il mercato offre. Condividiamo, quindi, la revisione organica dello statuto dei lavoratori, così come la semplificazione degli adempimenti sulla gestione dei rapporti di lavoro. Per quanto riguarda in particolare l'articolo 18, si tratta di un tema da affrontare e aspettiamo di capire come il governo lo farà attraverso i decreti attuativi». Il governo Renzi è accusato di fare tante promesse e poi di non riuscire a mantenerle. Possiamo provare a dare i voti ai primi 6 mesi di attività? «Non mi sono appassionato al dibattito sull'annunciate, perché ritengo che una rappresentanza d'impresa debba sempre giudicare l'operato di un governo nel merito e mai con pregiudizio. Due appunti posso fare però: da una parte c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali che forse avrebbe reso il percorso delle riforme più rapido, dall'altra l'agenda di governo, soprattutto in una situazione così drammatica, si sarebbe dovuta concentrare sulle riforme economiche per far ripartire il Paese, pur riconoscendo la dimensione cruciale delle riforme istituzionali».

CARLO SANGALLI

**«Basta prudenza, bisogna spingere sull'acceleratore delle riforme. Fin ora «c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali», e poi «il governo si sarebbe dovuto concentrare sulle riforme economiche»**

Foto: Sangalli [LaPresse]

Il disegno di legge di ratifica dell'accordo Fatca pronto per il voto di Montecitorio

## Scambio dati in outsourcing

Esternalizzate le verifiche anti-evasione con gli Usa  
VALERIO STROPPIA

Verifiche Fatca conto terzi. Vista la mole di lavoro e i relativi oneri necessari per la catalogazione puntuale della clientela, alcuni intermediari finanziari di minori dimensioni stanno esternalizzando a soggetti più strutturati gli adempimenti richiesti dalla normativa anti-evasione varata nel 2010 dall'amministrazione Obama. Facoltà, questa, prevista dallo schema di decreto attuativo già predisposto dal Mef per rendere operativo l'accordo stipulato tra Italia e Usa per lo scambio di informazioni ai fini fiscali. Il disegno, sebbene definito, non potrà vedere la luce fino a quando la norma primaria di ratifica non sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Ieri il ddl di ratifica ha incassato l'ok delle commissioni finanziarie ed estere di Montecitorio. Al termine dei lavori, Paolo Gentiloni (Pd) ha annunciato l'imminente passaggio all'assemblea, dove il via libera dovrebbe arrivare entro il 9 ottobre. Poi toccherà al Senato. Nonostante il ritardo accumulato in Parlamento, dallo scorso 1° luglio gli operatori finanziari sono già attivi per rispondere agli obblighi richiesti dalla normativa Fatca. La disciplina prevede infatti una serie di adempimenti piuttosto stringenti a carico di banche, Poste, assicurazioni, sim, sgr, oicr e fiduciarie. A cominciare dalla verifica della propria clientela, finalizzata a individuare tutti quei soggetti che sono potenzialmente di interesse per l'Internal Revenue Service, il fisco americano. Sia per quanto riguarda i rapporti in essere alla data del 30 giugno 2014 sia per quelli aperti successivamente, gli intermediari devono valutare i cosiddetti «Us Indicia», cioè elementi di collegamento tra una persona fisica e gli Stati Uniti: luogo di nascita, residenza, domicilio, numero di telefono, ordini di bonifici permanenti diretti negli States, procure o deleghe conferite oltre oceano. La Fatca suddivide la clientela in tre fasce, in base alla consistenza delle posizioni detenute. I conti correnti e di deposito intestati a persone fisiche con saldo inferiore a 50 mila dollari, come pure le polizze vita di capitalizzazione con premi entro i 250 mila dollari, restano esclusi dalla mappatura. Al di sopra di tali soglie e fino a 1 milione di dollari si posiziona la clientela ordinaria, per la quale la due diligence dovrà chiudersi entro il 30 giugno 2015. Per le posizioni rilevanti, cioè per i rapporti con saldi superiori a 1 milione di dollari, gli intermediari avranno un anno in più di tempo per la ricognizione (30 giugno 2016), ma in questi casi la verifica dovrà essere rafforzata: i controlli non dovranno fotografare soltanto la situazione odierna, ma andranno estesi ai cinque anni precedenti. Si ricorda che qualora un intermediario decida di non collaborare ai sensi della Fatca è prevista l'applicazione di una ritenuta alla fonte del 30% su qualsiasi pagamento di fonte statunitense corrisposto all'istituzione «non compliant».

**Il calendario della Fatca** 1° luglio 2014 30 aprile 2015 30 aprile 2016 30 aprile 2017 30 novembre 2014  
Comunicazione dei dati finanziari relativi all'anno 2014, riguardanti solo i conti correnti  
Comunicazione dati 2016. Obbligo esteso a tutti i rapporti finanziari  
Avvio degli adempimenti di verifica della clientela a Avvio degli adempimenti di verifica della clientela a carico degli intermediari finanziari italiani  
Comunicazione dati 2015, riguardanti conti correnti, conti di deposito, conti di custodia  
Termine entro il quale gli intermediari dovranno registrarsi sul portale gestito dall'Internal Revenue Service per poter essere inclusi nella lista dei soggetti collaborativi

Foto: Il testo dell'accordo sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Sull'art. 18 si attende la direzione Pd

## Delega lavoro, prove di dialogo

SIMONA D'ALESSIO

Appesantito da 700 emendamenti, prevalentemente a firma della minoranza («tanti del M5s e di Sel», riferisce il ministro del welfare Giuliano Poletti, che li ritiene «figli della volontà di esprimere un'opposizione»), e con l'incognita delle scelte che saranno adottate sull'articolo 18 dalla direzione del Partito democratico convocata lunedì pomeriggio, il «Jobs Act» vive ore di stallo in aula a palazzo Madama, dove l'esame riprenderà mercoledì 1° ottobre. E sul contratto a tempo indeterminato a protezioni crescenti, per la cui gradualità e tempistica delle tutele in favore dei neoassunti bisognerà attendere il successivo testo attuativo, il titolare di via Veneto lascia la porta aperta alla Cgil (per confrontarsi sullo scadenario delle garanzie in crescendo per gli occupati) sostenendo che «la discussione è aperta a tutti», poi «alla fine governo e parlamento decidono», ricalcando quanto sostenuto, poche ore prima, dal premier Matteo Renzi a New York. Finora, comunque, assicura il governo, non si è parlato di mettere la fiducia sul provvedimento. È, quindi, ipotizzabile che, senza la blindatura, il disco verde dei senatori sul provvedimento non arrivi prima della settimana successiva, laddove fonti dell'esecutivo fanno sapere che sarebbe opportuno giungere ad avere almeno un primo sì del parlamento prima del varo della legge di Stabilità, a metà del prossimo mese. All'indomani della direzione dei democratici, martedì il gruppo si riunirà nuovamente a palazzo Madama, per tirare le somme. Il relatore del disegno di legge delega, Maurizio Sacconi (Ncd) tiene ferma la posizione sul mantenimento del testo uscito dalla commissione lavoro. L'esponente del partito di Angelino Alfano, però, apre uno spiraglio su eventuali ritocchi ai contratti nella relazione introduttiva al dibattito (due giorni fa in Assemblea), osservando che «vale la pena riflettere sulla persistente utilità delle collaborazioni coordinate e continuative». Forza Italia, infine, sta alla sinistra, riservandosi di valutare il provvedimento la settimana prossima. © Riproduzione riservata

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 55 euro Autori - Luigi Cenicola, Antonio Iovine Titolo - Catasto dei terreni e imposizione di scale degli immobili rurali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 488 Argomento - Il sistema catastale ha subito una profonda rivisitazione nell'ultimo ventennio, passando da una organizzazione storica in vari registri e mappe cartacei, di difficile consultazione, a un sistema informativo digitale, moderno e consultabile anche in via telematica. Tuttavia il processo evolutivo si è fermato alla mera riorganizzazione documentale senza intervenire nel merito del sistema valutativo catastale, che è rimasto quello originario. L'informatizzazione dei documenti catastali e l'introduzione di nuove norme di carattere fiscale, peraltro in una rapida evoluzione dinamica, hanno creato non poca confusione sia nei cittadini, proprietari immobiliari, che nei professionisti chiamati a supportarli negli adempimenti catastali e fiscali. Pertanto è viva la richiesta informativa su queste tematiche tra loro fortemente trasversali. Con il presente testo i due autori, l'uno esperto in materia catastale ed estimo e l'altro in materia tributaria Prezzo - 28 euro Autore - Mauro Cappello e fiscali, mettendo insieme le rispettive conoscenze professionali, intendono recepire le necessità conoscitive dei proprietari di terreni agricoli degli operatori preposti in tema di adempimenti catastali e tributari che coinvolgono il settore produttivo agricolo. Titolo - Guida ai fondi strutturali europei 2014-2020 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 182 Argomento - Il volume edito dalla Maggioli costituisce una guida alla programmazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020, introducendo gradualmente il lettore nel complesso insieme di norme e regolamenti che costituiranno la vera e propria stella polare dei cittadini europei fino al 31 dicembre del 2023. Il libro illustra l'argomento anche mediante l'utilizzo di numerosi schemi riepilogativi dei processi di programmazione, il frequente ricorso a immagini e, infine, l'integrazione del volume con la piattaforma e-learning [www.fondistrutturali2014-2020.it](http://www.fondistrutturali2014-2020.it). Gianfranco Di Rago

## IERI INCONTRO AL TESORO PER FARE IL PUNTO SUI TAGLI DEI COSTI PROPOSTI DAI DICASTERI **Spending, spiccioli dai ministeri**

Troppe le spese considerate incomprimibili: la somma non raggiungerà neanche la metà dei 5 miliardi ipotizzati. Palazzo Chigi in manovra. Il Def in Cdm martedì. L'8 ottobre in Aula il conflitto d'interessi Mauro Romano

Servirà tirare fuori il proverbiale coniglio dal cappello per far quadrare i conti della prossima legge di Stabilità. In ballo c'è una manovra che il governo cercherà di mantenere entro il limite di 16 miliardi, ma che comunque per non aumentare la pressione fiscale dovrebbe essere composta praticamente solo da tagli di spesa. E mentre il menù delle spese è piuttosto chiaro, non può dirsi lo stesso per le coperture, che appaiono ancora ballerine. In particolare la partita è ancora apertissima sui tagli ai ministeri: ieri al ministero dell'Economia si è tentato di fare il punto sui risparmi proposti dai responsabili dei singoli dicasteri, per evitare di applicare il taglio lineare del 3% ventilato nelle settimane scorse dal premier Matteo Renzi. L'amara sorpresa è che, secondo indiscrezioni circolate ieri, la somma degli sforzi dei ministri non permetterebbe di arrivare nemmeno alla metà dei 5 miliardi che Palazzo Chigi e l'Economia contano di reperire per questa strada. Anzi, i tagli autoinflitti non supererebbero gli 1,5 miliardi complessivi. Difficile così arrivare ai 20 miliardi necessari a coprire la legge di Stabilità, pur potendo contare sull'aiuto dei minori interessi sul debito, che potrebbero fruttare circa 4 miliardi, della maggiore Iva incassata grazie allo sblocco dei paganti arretrati della Pubblica amministrazione. Un aiuto finora non considerato potrebbe arrivare anche dalla Voluntary disclosure, che dopo lo show down di mercoledì, con la decisione di inserirvi l'autoriciclaggio, potrebbe ora essere approvata a stretto giro. Se fosse stata pronta per il rientro dalla pausa estiva, secondo gli esperti, questa voce avrebbe potuto portare introiti un tantum per circa 10 miliardi, ma visto lo slittamento è difficile immaginare quanto si potrebbe racimolare a questo punto. Certo ci sono sempre i tagli messi a punto dall'ormai dimissionario commissario alla spending review Carlo Cottarelli, dai quali si conta di recuperare la fetta maggiore delle coperture, per almeno 10 miliardi. Sebbene anche su questo fronte i problemi non sono pochi, visto che per essere davvero efficaci i tagli dovrebbero coinvolgere anche voci sensibili come sanità e previdenza, che però il premier non vorrebbe toccare. Insomma, quando rientrerà dagli Stati Uniti, questo sabato, sarà probabilmente lo stesso premier a dover prendere in mano la partita, soprattutto per tentare di dare una sferzata ai ministeri perché contribuiscano maggiormente alla causa. Intanto la nota di aggiornamento al Def, che dovrà correggere le previsioni della primavera scorsa facendo scendere il Pil da +0,8% a -0,1 o 0,2%, dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri martedì prossimo, per essere presentato ufficialmente, come previsto, il 1 ottobre. La legge di Stabilità poi potrebbe essere anticipata di qualche giorno e giungere sul tavolo del Consiglio già il 10 ottobre. Qualche giorno prima, l'8 ottobre, dovrebbe invece iniziare la discussione in Aula di un altro tema molto delicato: la nuova legge sui conflitti di interesse. La data è stata stabilita dal presidente della Camera, Laura Boldrini, per superare la bagarre scoppiata ieri nella riunione dei capigruppo, dopo la richiesta di Pd, Ncd e Fi di far slittare la discussione addirittura al 15 ottobre. L'opposizione di Sel e M5S ha portato alla mediazione della Boldrini e alla scelta della data dell'8 ottobre. A questo punto, come anticipato da MF-Milano Finanza, la commissione Affari Costituzionali dovrà mettersi al lavoro per costruire un testo unico dalle quattro proposte in esame. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

I MINISTRI DI TESORO E INFRASTRUTTURE E LA BEI SELEZIONANO LE OPERE FINANZIABILI

## Cantieri, task force per i fondi Ue

La squadra è stata costituita dopo il vertice dei ministri dei Trasporti europei. La lista delle infrastrutture da inserire nel piano da 300 miliardi sarà analizzata nel Cdm del 3 dicembre. In lizza Brennero, Tav e Mi-Ge  
Luisa Leone

Una squadra speciale per non perdere il treno degli investimenti Ue. È quella che è stata costituita dopo il vertice informale dei ministri dei Trasporti europei tenutosi la settimana scorsa a Milano. Ne faranno parte rappresentanti del ministero dell'Economia, del ministero delle Infrastrutture e della Banca Europea per gli Investimenti (Bei). Nell'ambito dell'appuntamento milanese infatti è stato deciso di creare un gruppo di lavoro sovranazionale incaricato di individuare i progetti dei corridoi transeuropei più adatti a essere finanziati dal pacchetto di 300 miliardi di euro di investimenti annunciato dal presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker. Un piano da far partire il prima possibile, anche con l'ausilio della Bei, il cui vicepresidente è l'italiano Dario Scannapieco. La lista delle infrastrutture da finanziare dovrà essere stilata in fretta per essere analizzata già nel Consiglio dei ministri dei Trasporti Ue del 3 dicembre. Ma il gruppo di lavoro messo in piedi in ambito europeo non potrà fare tutto da solo e dovrà lavorare in collaborazione con gli altri Paesi, che dovranno ognuno fornire un elenco di progetti papabili. E proprio per individuare le grandi opere italiane che potrebbero entrare nel pacchetto Junker, Roma ha deciso di costituire questa sorta di task force Tesoro/Infrastrutture-Bei Italia. In realtà in ballo c'è anche di più, ovvero la possibilità, ventilata sempre nell'ambito del vertice informale di Milano, di ampliare il piano di investimenti europei per realizzare i grandi corridoi transnazionali, ricorrendo a project bond e nuovi strumenti finanziari ad hoc, visto che per realizzare le grandi infrastrutture di trasporto europee entro il 2020 serviranno ben 500 miliardi di euro. In quest'ottica, il menù che l'Italia vorrebbe riuscire a sottoporre all'Europa è ricco e i piatti forti dovrebbero essere opere imponenti come il Brennero, l'alta velocità Torino-Lione, il Terzo Valico dei Giovi e anche la nuova linea Napoli-Bari, per realizzare la quale il decreto Sblocca Italia ha di recente nominato commissario delegato Michele Elia, ad di Ferrovie. Parallelamente alla scelta delle opere poi, i ministri Ue si stanno esercitando anche su un altro dossier importante per il governo guidato da Matteo Renzi, quello relativo al modo in cui verranno considerati gli investimenti nazionali necessari per co-finanziare le infrastrutture scelte. L'Italia spinge per lo scomputo dal calcolo del deficit; una soluzione di compromesso sarebbe quella di ottenere invece uno sconto sul rispetto degli obiettivi di medio termine, ma la partita è ancora aperta. (riproduzione riservata)

Foto: Dario Scannapieco

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/governo](http://www.milanofinanza.it/governo)

## Consumi sempre più giù, 80 euro schiumati in tasse

>Vendite in calo trascinate dagli alimentari. Colpiti piccoli negozi e iper, le sigle del commercio chiedono all'esecutivo misure immediate

Alessandro Bonini

Gli 80 euro infilati dal governo nelle buste paga di almeno 10 milioni di italiani non sono serviti a risollevare i consumi. A luglio, dopo due mesi di pieno godimento del bonus escogitato da Matteo Renzi, le vendite al dettaglio sono scese sia rispetto a giugno (-0,1%) sia sullo stesso mese di un anno fa (1,5%). La domanda interna quindi continua a diminuire. Chi ha preso gli 80 euro li ha tenuti "fermi", magari in attesa di regolare i conti con la Tasi, l'Imu, la Tari, oppure li ha spesi e ha evitato una contrazione dei consumi ancora peggiore: in ogni caso è un altro segnale del nuovo rapido deterioramento dell'economia italiana. Anche nella media dei tre mesi maggio-luglio 2014, l'indice misurato dall'Istat mostra una flessione, dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. Preoccupante il dato delle vendite di prodotti alimentari, che in un mese calano dello 0,5% mentre quelle di prodotti non alimentari restano invariate. Su anno si registra un -2,5% per gli alimentari e -1% per gli altri prodotti. Le vendite diminuiscono sia per le imprese della grande distribuzione (-0,9% rispetto al 2013) sia per quelle operanti su piccole superfici (2%). Nel primi 7 mesi del 2014, l'indice grezzo diminuisce dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2013. Una variazione negativa di pari entità (-1,1%) si è registrata sia per le vendite di prodotti alimentari sia per quelle di prodotti non alimentari. In poche parole, gli italiani non comprano. Il crollo della spesa alimentare allarma le associazioni dei consumatori, con il Codacons che parla di «emergenza nazionale». Secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori «la triste novità è che a luglio non hanno fali a sconto». Confcommercio e Confesercenti chiedono al governo misure urgenti. «E' necessario che nella Legge di Stabilità siano inseriti provvedimenti che, ridando slancio ai consumi, creino le premesse per una vera ripresa nel 2015», scrive in una nota l'ufficio studi di ceduto soltanto gli acquisti nei piccoli negozi di quartiere (-4,2%), finora più esposti agli effetti della crisi. Anche la spesa nella Gdo è diminuita dell'1,7%, coinvolgendo sia supermercati (2,9%) che ipermercati (-2%), e questo nonostante il moltiplicarsi di promozioni e offerte speciali, con più del 30% dei prodotti sugli scaffali di Confcommercio. Per Confesercenti «è necessario che il governo dia un segnale preciso confermando che gli 80 euro diverranno stabili e assicurando che vengano estesi ai pensionati. E' altresì indispensabile evitare i pesanti errori del passato come quello dell'aumento dell'Iva i cui risultati sono stati deludenti in termini di gettito e devastanti per la propensione al consumo. Occorre agire sul versante fiscale in modo tale da alleggerire il peso esorbitante del prelievo, soprattutto a livello locale dove invece sarebbe opportuno colpire gli sprechi e le spese inutili». «Gli italiani non ce la fanno più a campare, il dato dell'Istat sul crollo della spesa per gli alimenti è l'indice della realtà delle famiglie - dichiarano il capogruppo dei senatori della Lega Nord, Gian Marco Centinaio e il senatore Nunziante Consiglio -. Realtà che Renzi e Padoan proprio non conoscono. La metà delle famiglie compra solo nei discount privandosi di fatto di prodotti di alta qualità e cioè delle produzioni made in Italy. Dal governo continuano ad aumentare il peso della tassazione, sono immobili sul fronte del lavoro infatti non hanno messo un euro in quella fuffa del Job Act e i famosi 80 euro andati a pochi sono stati bruciati in Tasi, Tari ecc. e la disoccupazione è ormai alle stelle. Il premier dichiara il suo fallimento e vada a casa per il bene di chi non ce la fa nemmeno più a mangiare». Il vice presidente del Senato Roberto Calderoli osserva come sempre più aziende siano danneggiate dalla guerra commerciale dichiarata da Ue e Stati Uniti alla Russia. «Oggi, in Senato, sono stati approvati due ordini del giorno a mia firma finalizzati al rientro, definitivo ed entro la fine dell'anno, dei due nostri Marò e alla revoca delle misure sanzionatorie prese contro la Russia che stanno danneggiando le aziende padane. Speriamo che sia la volta buona».

INTERVISTA Attualità autunno caldo

**farò uno sciopero a rovescio**

Il 18 ottobre tutti a svolgere lavori utili. È la proposta del leader Fiom. Che spiega cosa lo divide da Renzi  
colloquio con Maurizio Landini di Stefania Rossini

Maurizio Landini è esattamente come te lo aspetti. Sicuro delle proprie idee, preparato a ogni tipo di domanda, concreto nelle risposte, incarnato nel ruolo di sindacalista puro. Rispetto alla ruvidezza della sua immagine televisiva, resa familiare dalla partecipazione a innumerevoli talk-show, rivela però qualche morbidezza e una inconsueta disponibilità a toccare anche corde sentimentali. Lo incontriamo nel suo ufficio romano di segretario della Federazione metalmeccanici italiani ed è come fare un tuffo nel Novecento. I mobili solidi e anonimi, il televisore a tubo catodico, i quadri alle pareti, sono gli stessi dei dirigenti che lo hanno preceduto nei decenni passati. Ma lui, che a quell'arredamento ha aggiunto anche un vecchio poster di Troisi, sembra intenzionato a tenere i piedi ben saldi nel nuovo secolo. Così ci parla del momento difficile, dell'inaspettato attacco al lavoro da parte del partito della sinistra, della sua determinazione a respingerlo rinnovando forme di lotta e inventandone altre adeguate ai tempi. Come quella che chiama "sciopero a rovescio", una mobilitazione multipla che metta insieme scioperanti reali, precari, cassaintegrati e tutti quelli che un lavoro non ce l'hanno. Insieme potranno dare dimostrazioni pratiche di "manutenzione del Paese" attraverso lavori utili e urgenti che aspettano da anni. Un'idea rooseveltiana che potrebbe spiazzare l'innovatore per antonomasia Matteo Renzi, con il quale fino a qualche settimana fa sembrava aver trovato una curiosa sintonia. Maurizio Landini, quanto è forte la sua delusione su Renzi? «Non avevo illusioni e quindi non provo delusioni». Eppure vi chiamavano "la strana coppia": incontri, accordi, dichiarazioni comuni. «Guardi, io sono segretario di un sindacato che rappresenta un pezzo decisivo dell'industria italiana. Negli anni scorsi ho incontrato anche Letta e Monti, ma la cosa non ha fatto notizia. Inoltre Renzi, votato alle primarie da milioni di persone per la maggioranza non iscritte al Pd, diceva di voler cambiare tutto. Per me era una necessità vedere che cosa proponeva per uscire dalla crisi». Si aspettava che il cambiamento prendesse questo verso? «Se uno vuole cambiare il Paese insieme a Sacconi e Alfano, subendo anche i diktat dell'Europa, è così che va a finire. Di suo Renzi ci aggiunge un modello americano che ritiene inutili i sindacati e poco importante il Parlamento. Lo dimostra ogni sua mossa, compresa questa ultima e insensata di chiedere lo scalpo dell'articolo 18. Vuole sapere qual è lo scopo di tutto ciò?» Quale? «Far sparire i diritti dall'orizzonte di tutti. È incredibile che per promettere diritti a qualcuno si tolgano ad altri. Con l'abolizione dei contratti nazionali, gli operai saranno messi in competizione gli uni contro gli altri, mentre i nuovi occupati non avranno nulla». Se davvero finirà così, quante responsabilità avrà avuto il sindacato? «Con me sfonda una porta aperta. Ho sempre pensato che la forza di Renzi sta negli errori e nelle cose non fatte dalla politica e dal sindacato. Ma ora è necessaria una visione che includa tutti, occupati e no, e dia un nuovo senso alla comunità dei lavoratori. Altrimenti il confitto sociale che esploderà sarà ingestibile». Lei come ci si sta preparando? «Con la proposta del lavoro come bene comune. Accanto allo sciopero tradizionale, e magari in contemporanea, chiameremo a fare opere socialmente utili tutti quelli che sono interessati al lavoro: disoccupati, cassaintegrati, ragazzi senza una prospettiva». Faccia qualche esempio? «Molte idee sono ancora in cantiere, ma verranno definite prima della manifestazione del 18 ottobre. Potremo dare una mano alle cooperative che gestiscono i beni confiscati alle mafie, fare controlli sull'assetto idrogeologico e interventi sugli argini a rischio, organizzare la vigilanza nei territori occupati dalla criminalità, mettere insieme squadre per la pulizia delle città e costruire in quelle d'arte eventi che creino un ponte tra lavoro e cultura. Andremo anche all'Aquila, luogo simbolo dell'abbandono delle istituzioni, con un progetto per ricostruire davvero la città a misura d'uomo». "Manutenzione del Paese", "Sciopero a rovescio" sono slogan efficaci. Pensa che funzioneranno? «Credo di sì, ricordano a tutti la necessità del lavoro. Del resto per me non è una novità. Vengo da una città, Reggio Emilia, dove già negli anni Cinquanta un'azienda, la Reggiane, che aveva 12 mila addetti, fu occupata per un anno dai dipendenti. Oltre a costruire da soli dei trattori, gli operai si inventarono,

appunto, lo "sciopero a rovescio" e riassettarono gli argini del Po». Susanna Camusso è d'accordo su questa iniziativa? «Ancora non lo sa e non ho la più pallida idea di che cosa ne penserà. Ma non si può non vedere che è un modo per fronteggiare una situazione drammatica, ricostruire la solidarietà tra persone, ridare identità a tanti cassaintegrati schiacciati dall'inattività fino al suicidio, richiamare i disillusi nel sindacato». Parla come se fosse il segretario di un quarto sindacato e non di un settore della Cgil. «Ma che dice!» Che cosa significa per lei, oggi, essere di sinistra? «Stare dalla parte del lavoro, credere nella giustizia sociale e applicare pienamente i principi della nostra Costituzione, anzi sventolarli in Europa. I vecchi riferimenti sono saltati. Come fai a parlare di uguaglianza delle opportunità a un ragazzo che non trova lavoro e che vede il suo amico trovarlo perché conosce qualcuno? Come fai a dire "Proletari di tutto il mondo unitevi" a un operaio italiano e a uno polacco messi in competizione dalla Fiat? Tutto va ripensato». Comunque è stato a lungo comunista. «Sono stato iscritto al Pci, al Pds, ai Ds mai al Pd. Però il mio impegno è stato sempre nel sindacato, anche perché il disincanto per il partito era cominciato molto prima, quando nella cooperativa di comunisti che mi dava lavoro mi facevano fare compiti in contraddizione con i principi dichiarati. Io lavoro da quando avevo 14 anni e ho visto molte cose di questo genere». È stato duro cominciare a lavorare così presto? «Abbastanza, ma a un certo punto mio padre non è più riuscito a mantenere la famiglia e mi ha mandato a fare il saldatore. Qualche volta mi rammarico di non aver avuto un'educazione scolastica, ma poi ricordo quei tanti operai, impiegati e delegati che mi hanno dato una formazione sindacale e umana. Uno di loro un giorno mi disse: "Se tu fai il delegato di un'azienda, devi saperne più del presidente, sennò non conti nulla". Da allora non mi avvicino a una fabbrica se non ne ho studiato a fondo il bilancio. E penso che mio padre abbia fatto, allora, la scelta giusta». Lei ormai è molto noto, ma del suo privato non si sa quasi nulla. Come mai? «Perché sono un sindacalista e questo dovrebbe bastare. Ma, se ci tiene, le racconto che la mia era una famiglia numerosa e unita. Ho quattro fratelli, il più vecchio è stato anche lui delegato sindacale, il più giovane è un precario. In mezzo ci sono due gemelle, una gestisce un bar e l'altra lavora in un supermercato. Mio padre, che era per me un grande riferimento, è morto pochi mesi fa». Ci parli di lui. «Aveva fatto la resistenza in sella a un cavallo bianco. Almeno questa era l'immagine che ne avevo da bambino quando ci raccontava la sua storia di staffetta partigiana nelle montagne emiliane. Era allora, ed è rimasto per tutta la vita, un comunista». Un padre dalla parte dei giusti su un cavallo bianco. Questa sì che è un'educazione romantica alla politica. «Forse, ma c'era anche l'esempio del suo lavoro duro e dignitoso di stradino. Quando fu assunto dalla Provincia e divenne responsabile di un tratto di strada, cominciammo a scendere dal monte dove ero nato, arrivando prima in collina e poi giù fino a valle. Fu la nostra emancipazione». Che infanzia ha avuto tra quei monti e la valle? «Quella classica dell'Emilia dell'epoca, divisa tra l'oratorio e la sezione del Pci. Due modi di intrattenerci, in fondo non troppo distanti. Quando facevo catechismo, il mio insegnante era un prete operaio che lavorava in fabbrica. Non sono un credente ma da lui e da mia madre, cattolica, mi è rimasta la spinta a stare sempre dalla parte dei più deboli». Poi c'è una moglie che nessuno ha mai visto. «E che nessuno, fuori da Reggio, vedrà. Non mi chiedo il suo nome perché non glielo direi. Le racconto soltanto che l'ho conosciuta che avevo 19 anni, che stiamo insieme da quasi trenta e che è un'impiegata comunale». Quindi ha avuto gli 80 euro? «Eh, sì». Che cosa ne pensa? «Che sono un'ottima cosa, specie in un Paese dove, in vent'anni, 280 miliardi sono passati dai profitti alle rendite. Ma ora devono essere estesi a tutti e che non devono essere compensati da aumenti di tasse». Lei quanto guadagna al mese? «2350 euro, più di un operaio del quinto livello. E mi bastano». Ci dica un lusso che si permette. «Un lusso?» Un acquisto, una vacanza... «Ah, le vacanze. Per molti anni sono andato in montagna, a Monte Piano, dove il mio bisnonno faceva il carbone. Ci sono solo quattro case, che appartengono a mia madre e ai suoi fratelli. Lei ci riunisce tutti lì d'estate. Però quest'anno, con mia moglie, ci siamo concessi il mare a Gabicce». Landini, perché alla fine di questo colloquio mi viene il sospetto che presto entrerà in politica? «Sono quattro anni che sono segretario della Fiom e tutte le volte che faccio qualcosa, dicono che voglio entrare in politica. Mi dica lei perché». Perché per ora non si vedono alternative a Renzi, perché lei è un ottimo competitor, perché ha già la notorietà televisiva necessaria, perché tanti altri sindacalisti l'hanno già fatto nel passato... «È vero, però

avevano tutti finito il loro mandato. Io, almeno per i prossimi tre anni, sarò alla guida della Fiom e farei un tradimento alle persone che rappresento. In televisione ci vado la metà delle volte che mi chiamano e ritengo che vada ricostruita una partecipazione dal basso senza troppi personalismi. Insomma, allo stato delle cose non penso di entrare in politica. Ma è anche vero che ormai hanno alzato l'età della pensione... ». Foto: C. Minichiello - Agf Foto: A. Serranò - Agf, M. Marianella - Olycom

### **Dalla fabbrica alla Fiom**

1961 Maurizio Landini nasce a il 7 agosto Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia), quarto di cinque figli. Il padre, Guerrino, è un operaio addetto alla manutenzione delle strade, la madre, Bruna, fa la casalinga e lavora saltuariamente per una ditta di pulizie. 1976 Lascia gli studi per diventare geometra e comincia a lavorare come apprendista saldatore in una piccola impresa artigiana. Passa poi in un'azienda metalmeccanica dove sarà presto delegato sindacale. 1986 A 25 anni è funzionario della Fiom (il sindacato dei metalmeccanici della Cgil) di Reggio Emilia e poi segretario generale. Più tardi sarà segretario della Federazione di Bologna e dell'Emilia-Romagna. 1998 Sposa la donna con cui convive da quando aveva 19 anni. La coppia non ha figli. 2005 Entra nella segreteria nazionale del suo sindacato. 2010 Viene eletto segretario generale della Fiom con un solo voto contrario. 2011 Diventa noto al grande pubblico per il duro scontro che lo oppone a Sergio Marchionne durante la vertenza alla Fiat di Pomigliano. Sull'argomento pubblica il libro intervista con Giancarlo Feliziani "Cambiare la fabbrica per cambiare il mondo" (Bompiani) . 2013 Esce per Feltrinelli il saggio "Forza lavoro" in cui espone le sue idee sul lavoro e sul sindacato dei nostri anni. 2014 A marzo è confermato segretario generale della Fiom-Cgil con più dell'80 per cento dei voti.

Foto: MAurizio Landini, segretario della Fiom

Foto: susanna camusso, segretario della cgil. a sinistra: una manifestazione della cgil "mio padre ha fatto la resistenza su un cavallo bianco. mi ha insegnato a stare sempre dalla parte dei più deboli"

Attualità autunno caldo / la polemica infinita

## Ossessione Art. 18

Da anni ne discutono tutti. Cambiando spesso idea. Da D'Alema a Bersani, alla Madia. Ecco cosa dicevano prima di Renzi

MARCO DAMILANO

La discussione sull'articolo 18 sì o no ci riporta alla casella di partenza. Non è importante un articolo, un totem ideologico, ma semplificare per dare garanzie a tutti...». Così parlava Matteo Renzi il 22 dicembre 2013, appena eletto segretario del Pd con una maggioranza schiacciante. «Non torniamo a discussioni ideologiche. La rivoluzione sul lavoro è possibile se tutti abbandoniamo le certezze. Altrimenti, se ripartiamo dal solito percorso, perdiamo la strada per tornare a casa». Dal programma per le primarie del 2013 e dalla prima versione del Jobs Act era scomparso ogni riferimento all'eliminazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, scritto nel 1970 e corretto da Mario Monti e Elsa Fornero nel 2012. Al punto che il senatore Pietro Ichino, tra i pochissimi a poter vantare una granitica coerenza sul tema, in estate aveva lanciato l'allarme: «L'impegno per il Codice semplificato e il contratto di lavoro a protezione crescente è improvvisamente sparito nel nulla?», aveva chiesto sul "Corriere" il 29 giugno. Ora che nell'ultima settimana sull'articolo 18 è riesplora la guerra di religione a sinistra i due fronti, del sì e del no, sembrano tornati, come diceva Renzi, alla casella di partenza. Ma non è facile individuare quale sia. Perché negli ultimi anni favorevoli e contrari si sono scambiati più volte i ruoli. A dimostrazione che nel Pd, tra i sindacati e in Confindustria i totem ideologici si alzano e si abbassano a seconda delle convenienze del momento. D'ALEMA FLESSIBILE. «Iscriviti alla Cisl!», grida una voce dagli spalti affollati. Ma è isolata, ricoperta dagli applausi. Quel pomeriggio al PalaEUR di Roma va in scena il trionfo di Massimo D'Alema, segretario del Pds, contro il capo della Cgil Sergio Cofferati, diventato «più chiuso e più sordo che in passato», garantisce il leader Massimo. È il 22 febbraio 1997, gli inglesi non hanno ancora eletto Tony Blair a Downing Street, D'Alema ha 48 anni, è il leader giovane e forte che vuole cambiare la sinistra a costo di aprire uno scontro con il sindacato e un pezzo del suo partito. Ricorda qualcuno? Nel discorso di chiusura del congresso della Quercia, per la prima volta al governo con Prodi, D'Alema mette in discussione il dogma supremo della sinistra, l'intangibilità del contratto nazionale di lavoro: «La flessibilità è il modo con cui i giovani guardano al mondo del lavoro. Dobbiamo costruire nuove e più flessibili reti di rappresentanza. Altrimenti noi finiremo per rappresentare solo quelli che stanno in mezzo: quelli che non sono sufficientemente bravi per negoziare da soli o quelli che vivono nel mondo del lavoro nero e precario. E c'è un problema: sono sempre di meno». Il D'Alema di diciotto anni dopo sembra aver cambiato idea: «Non conosco nessuno che abbia deciso di non investire in Italia perché c'è l'articolo 18», ha ironizzato nel 2012. «È diventato un simbolo che si vuole abbattere per lanciare un messaggio ai mercati. Sono il nuovo Olimpo degli dei con le agenzie di rating che sono i loro messaggeri». E MARIANNA BALLAVA CON SUSANNA. Il ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia, per nove mesi responsabile Lavoro del Pd renziano, oggi benedice il Jobs Act: «È una riforma di sinistra», ha detto alla "Stampa" il 24 settembre. «Il diritto di reintegro sul posto di lavoro la mia generazione non l'ha mai conosciuto». Vallo a spiegare alla prima firmataria della proposta di legge del Pd del 22 luglio 2009 «per l'istituzione di un contratto unico di inserimento formativo e per il superamento del dualismo nel mercato del lavoro»: la proposta ufficiale del Pd di Pier Luigi Bersani. Chi era? Marianna Madia. Secondo firmatario Cesare Damiano, oggi presidente della Commissione Lavoro della Camera, agguerrito oppositore della riforma renziana. La Madia presentava la sua proposta come il massimo punto di accordo raggiunto dalle anime del Pd. «Abbiamo voluto stabilire un principio: il contratto a tempo indeterminato non può essere disgiunto dall'articolo 18. Questo per evitare il rischio di introduzione di deroghe, per mettere paletti ben precisi», spiegava all'"Unità" l'11 gennaio 2012. Non solo: aveva pubblicato un libro intitolato "Precari" affidando la prefazione a Susanna Camusso, imitata da Renzi nell'ultimo videomessaggio: per il premier la conservazione fatta persona. Principi e prefatrici derogabili per la Madia, evidentemente. C'È DAMIAMO IN DANIMARCA.

Cesare Damiano, ex sindacalista Fiom, capeggia il fronte del no all'abolizione dell'articolo 18 e polemizza con Ichino. Nel 2005, però, insieme a Tiziano Treu e al rifondarlo Paolo Ferrero volò a Copenaghen per studiare la flexsecurity danese. E ritornò entusiasta: «L'entrata e uscita dal mondo del lavoro qui non fa paura perché l'accesso a un altro impiego è garantito grazie al golden triangle, il triangolo dorato composto da Stato, sindacati e datori di lavoro. Conclusione: per «la forte protezione sociale la Danimarca è il modello vincente». Ora fanno paura i danesi. ORFINI SI VOLTA. Matteo Orfini, sostenitore di Gianni Cuperlo contro Renzi al congresso, ha provato a correggere il suo premiersegretario: «Del Jobs Act mi piacciono i titoli, meno lo svolgimento». Ma picchia duro, in sintonia con Renzi, sui sindacati e sulla Cgil: «Sulla precarietà dei giovani il sindacato si è voltato in questi anni dall'altra parte. Trovo incomprensibile che il sindacato scioperi preventivamente. C'è una discussione difficile in corso, suggerirei di aspettare l'esito». E l'annunciata manifestazione della Cgil? «Me la guarderò in tv», sentenza il presidente del Pd. Ben più pigro del Matteo Orfini che poco più di un anno fa (maggio 2013) si era messo in corteo per sfilare in piazza con la Fiom di Maurizio Landini: «Non si può non stare con i lavoratori in un momento così difficile per loro. La piattaforma della Fiom è composta di capitoli che non possono non essere alla base del nostro programma». Oggi Matteo resta a casa. E si volta verso il Matteo di Palazzo Chigi. PIER LUIGI SENZA SCORCIATOIE. «Quel simbolo lì non si può buttare via. Il posto di lavoro è la garanzia della libertà delle persone». Bersani vanta sulla difesa dell'articolo 18 una lunga coerenza. E si propone come il leader della minoranza Pd anti-Renzi, numerosa nelle commissioni parlamentari dove sopravvivono deputati e senatori eletti nel 2013 e nominati dalla sua segreteria. Eppure anche lui finì sotto accusa, quando la Cgil di Cofferati nel 2002 manifestava al Circo Massimo contro Berlusconi e accusava la segreteria Ds di eccessiva timidezza. Nel programma elettorale del Pd 2013 si legge: «Per la ricomposizione del mondo del lavoro, non solo delle sue tutele, ma anche delle sue opportunità, nel riconoscimento delle oggettive esigenze di flessibilità e di competitività delle imprese, non vi sono scorciatoie... Serve un modello unico di contratto di lavoro». Senza toccare l'articolo 18, certo. Difficile da riassumere in un tweet. Ma, politichese a parte, non così lontano dal Jobs Act. SQUINZI ARRIVA ULTIMO. La Confindustria ha cancellato l'abolizione dell'articolo 18 dalle sue priorità dal 2002, quando Antonio D'Amato fu sconfitto dalla Cgil cofferatiana. Le successive presidenze, divise su tutto, hanno concordato su un punto: mai più guerre di religione. «L'articolo 18 non è una questione dirimente, risulterebbero di maggior beneficio liberalizzazioni e privatizzazioni», assicurava Luca Cordero di Montezemolo. L'attuale presidente degli industriali Giorgio Squinzi ha conquistato la leadership di Confindustria sconfiggendo il falco Alberto Bombassei sull'articolo 18. «Bombassei è un signor imprenditore, ma sull'articolo 18 non la vedo affatto come lui. Per me la licenziabilità dei dipendenti è l'ultimo dei nostri problemi». Ora è tornato a essere il primo. E Bombassei, deputato di Scelta civica? Ha cambiato idea anche lui: «Non illudiamoci. Abolire l'articolo 18 non è la formula magica per far ripartire l'economia». E almeno questo si è capito. Foto: Matteo Minnella/OneShot, FotoA3(3), Imagoeconomica(2)  
Foto: Da sinistra, in senso orario: renzi, squinzi, D'alema, bersani, montezemolo, orfini

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

ROMA

## A sorpresa 140 milioni di «debiti fuori bilancio»

Patto di stabilità Sono bloccati dal vincolo 235 milioni Richiesta al governo per «allentarlo»  
E. Men.

Le cifre si riferiscono al 2012 e 2013 e, nella maggior parte dei casi, sono soldi spesi per «somme urgenze» legate al sociale oppure ai lavori pubblici. Ma è la somma, come si dice in questi casi, a fare il totale: l'Assemblea Capitolina, a breve, si troverà a votare circa 140 milioni di euro di debiti «fuori bilancio». Si tratta, in gran parte, di cifre utilizzate dalla giunta Alemanno ma c'è anche un «pezzetto» relativo ai primi mesi (da giugno a dicembre 2013) della giunta Marino.

In tutto, ci sono 23 milioni per interventi legati ai Lavori pubblici: 9 per le scuole, 14 per altri edifici. Questi interventi, prima del governo Monti, non entravano nei «fuori bilancio». La cifra restante, circa 120 milioni, è invece relativa ad Ambiente, sociale, a mancati trasferimenti, ad emergenze specifiche (vedi i migranti del Nord Africa), alle tardive approvazioni dei Bilanci precedenti (che hanno costretto il Comune a lavorare «in dodicesimi»).

L'esame della commissione Bilancio, presieduta dal piddino Alfredo Ferrari, è quasi finita. E, alla fine, dall'istruttoria si uscirà con due mozioni: una che riguarda i lavori pubblici, l'altra il sociale. Con una richiesta di indirizzo, al sindaco e alla giunta: adoperarsi col governo per allentare il patto di stabilità. Perché, spiega Ferrari, «è inutile mettere quel vincolo, se poi coi debiti fuori bilancio siamo costretti a sforare». Discorso che vale per tutta Italia: governo, Comuni e Regioni hanno in cassa soldi che non possono spendere. Così le imprese non vengono pagate, i lavoratori perdono il proprio posto e si entra in una spirale recettiva difficile da superare.

Nel caso del Campidoglio, i milioni bloccati dal «patto» sono la bellezza di 253. Soldi che, se svincolati, sarebbero più che sufficienti a coprire gli extracosti del 2014 (il governo ha promesso un contributo annuale di 110 milioni, ma solo dal 2015) e le esigenze del trasporto pubblico locale (la Regione ha stanziato 140 milioni, ma ne mancano altri 100). Richiesta, quella del Comune, già avanzata al governo. Che poi venga soddisfatta, è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: È scontro fra il sindaco Ignazio Marino e il ministro dell'Interno Angelino Alfano sui 30 euro giornalieri da destinare alle famiglie che decidono di ospitare i rifugiati

La lunga crisi/2. Marzo-agosto: il calo delle vendite della grande distribuzione nel Settentrione è doppio rispetto al Mezzogiorno

## Consumi, il Nord peggio del Sud

Decisivi la perdita di posti di lavoro e l'erosione del reddito di tutti i ceti sociali FENOMENO DIFFUSO  
Interessati tutti i settori merceologici: dall'ortofrutta alle bevande, dai prodotti freschi a quelli per la cura della casa

Emanuele Scarci

### MILANO

La crisi apre la forbice tra Nord e Centro-sud. Stavolta però è il Settentrione a soffrire di più rispetto. Le famiglie del Nord, abituate a un tenore di vita elevato, ora devono tirare la cinghia e fare spending review sulla spesa al supermercato.

Negli ultimi sei mesi dell'anno le vendite dei beni di largo consumo al Nord sono state decisamente peggiori rispetto al Centro Sud: secondo i dati di Iri, da marzo ad agosto le vendite hanno segnato, a valore, un -1,6% nel Nord e un più contenuto -0,7% nel Centro-sud. Il dato è confermato dal fatto che nel 73% delle province del Nord il giro d'affari della distribuzione moderna (compresi i discount) è calato contro il 48% del Centro-sud. Viceversa, solo il 27% delle province del Nord ha registrato una crescita delle vendite contro il più solido 52% del Centro-sud.

Finora eravamo abituati a un Sud sofferente a ogni refolo di vento e, normalmente, quando il Nord starnutiva il Sud aveva già la febbre alta. Nel largo consumo poi il Mezzogiorno arriva da anni di crisi, talmente profonda da aver indotto, per esempio, i francesi di Carrefour a cedere la rete (e rafforzarsi al Nord) e il gigante Coop a chiudere o rivedere le proprie strategie in Sicilia e in Campania.

Come si giustifica il ribaltamento dei trend? «La crisi ha colpito il cuore produttivo e l'area più ricca del nostro Paese - spiega Gianpaolo Costantino, consulente di Iri - e questo ora incide anche sui consumi delle famiglie». Perché solo ora? «In quattro anni di crisi acuta dei consumi - risponde Costantino - gli ammortizzatori sociali avevano permesso di tamponare una situazione difficile anche al Nord: il Sud soffriva ma il Nord resisteva. Ora la disoccupazione e l'erosione dei redditi ha raggiunto un livello tale da non poter più permettere di far finta di niente: i consumatori del Nord tagliano la spesa mentre il Sud sembra aver esaurito la caduta».

«Il fatto che il Nord abbia iniziato a soffrire - interviene Mauro Carbonetti, ad dei Magazzini Gabrielli (175 negozi nel Centro-Sud e 700 milioni di ricavi quest'anno) - non ci aiuta per niente. Le stesse regioni del Centro-sud hanno situazioni diverse ma, in generale, la domanda è molto debole dappertutto. Poi veniamo da un 2013 difficile e il confronto statistico ci "aiuta": nei fatti preoccupa il calo del carrello medio. E la ragione non sta solo nella discesa del prezzo medio innescata dalle promozioni ma anche dall'abilità delle famiglie di fare spending review sulla spesa».

Dalle rilevazioni di Iri, emerge che la debolezza della domanda al Nord si è manifestata in tutte le aree del largo consumo: nelle bevande le vendite, a valore, sono calate del 2,4% contro l'1,9% del Centro-sud; nei prodotti del freddo (surgelati, gelati) la flessione è stata del 2,9% contro il -1,8% del Centro-sud mentre nei prodotti freschi (formaggi, prosciutti e salami confezionati) a fronte di un calo dello 0,3% del Nord, il Centro-sud è cresciuto dello 0,2%.

Impressionante lo scivolone nell'ortofrutta: -6,7% contro il -4% del Centro-sud. Solo il cibo per animali unisce Nord e Sud del Paese: le vendite aumentano dell'1,9% al Nord e dello 0,9% al Centro-sud.

Secondo Iri, un'estate insolitamente fredda ha enfatizzato il divario tra le due aree del Paese, ma rimane il dato inconfutabile che il Nord non riesce più a mantenere il livello di vita che ha conosciuto per tanti anni. E anche le catene commerciali del Nord, se la domanda rimanesse debole e il rilancio dei consumi si facesse aspettare ancora a lungo, potrebbero iniziare a manifestare difficoltà crescenti.

@scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Carrello medio Indica il valore dei prodotti che una famiglia acquista in un certo periodo.

Il dato tiene conto di molti fattori: per esempio, dai prezzi di acquisto (è influenzato anche dalle promozioni) o dalla frequenza delle visite del consumatore nel punto vendita

Lamappadelle vendite I GRUPPI DI PRODOTTI Variazioni % marzo-agosto 2014/2013 L'ANDAMENTO DEI RICA VI Var. % marzo-agosto 2014/2013 Bevande NORD -2,4% CENTRO SUD -1,9% Cura della casa NORD -3,1% CENTRO SUD -2,4% Cura della persona NORD -3,8% CENTRO SUD -1,7% Drogheria alimentare NORD -0,1% CENTRO SUD +0,6% Freddo NORD -2,9% CENTRO SUD -1,8% Fresco NORD -0,3% CENTRO SUD +0,2% Ortofrutta NORD -6,7% CENTRO SUD -4,0% Pet care NORD +1,9% CENTRO SUD +0,9% NORD -1,6% CENTRO-SUD -0,7% IL GIRO D'AFFARI Var. % marzo-agosto 2014/2013 -1,7% +0,1% NORD Andamento volumi Trend prezzi Province in crescita Province in calo 27% 73% -0,9% +0,2% CENTRO E SUD Andamento volumi Trend prezzi Province in crescita Province in calo 52% 48%

Foto: - Fonte: Iri

Energia. La società elettrica abbandona il progetto di trasformare in un grande impianto a carbone la vecchia centrale a olio VENETO

## L'Enel dice addio a Porto Tolle

Sulla decisione pesano il calo dei consumi e lo sviluppo delle fonti rinnovabili L'IMPEGNO PER IL LAVORO Saranno individuate soluzioni condivise con il territorio e gli enti locali per salvaguardare l'occupazione nell'area interessata

Jacopo Giliberto

L'Enel abbandona il progetto di trasformare in un grande impianto a carbone la vecchia grande centrale di Porto Tolle (Rovigo), sul delta del Po. Un groviglio di difficoltà normative, contenziosi locali fra i sostenitori e i nemici del progetto, un processo penale, l'impegno di contenere il debito sono fra i motivi che invogliano ad abbandonare il progetto da 2,5 miliardi di euro. Ma soprattutto è cambiato lo scenario: i consumi elettrici sono precipitati e lo sviluppo delle fonti rinnovabili d'energia (circa il 40% della corrente elettrica prodotta in Italia) tengono spente moltissime centrali, le quali producono perdite invece di chilowattora.

Dice l'Enel: «A fronte dell'evidente cambiamento del contesto energetico e della differente dinamica tra domanda e offerta di energia avvenuti negli ultimi dieci anni, tanto è durato l'iter autorizzativo - peraltro non ancora concluso - per la riconversione della centrale di Porto Tolle, nuove alternative devono essere esaminate per l'impianto polesano alimentato a olio combustibile».

I sindacati non vogliono che la vecchia centrale, spenta da cinque anni, lasci a casa i dipendenti. Una soluzione sarà trovata, stando al succinto comunicato dell'Enel, la quale «conferma la volontà di ricercare nuove soluzioni condivise con territorio ed enti locali, nella prospettiva di creare valore e salvaguardare l'occupazione nell'area della centrale». In altre parole, potrebbe nascere una minuscola centrale alimentata con energie rinnovabili (per esempio biomasse coltivate in zona) al posto di una centrale di dimensioni giganti che dopo tre anni di costruzione avrebbe dato lavoro a un migliaio di addetti.

Il gigantismo della centrale attuale, costruita nei primi anni '80, si vede già dalla ciminiera, il più alto edificio d'Italia. È un cilindro alto 250 metri dalla cui sommità, spazzata dai venti in quota, nelle belle giornate si distingue il profilo dell'Istria. La centrale è sulla punta estrema del delta del Po, sull'isola di Polesine Camerini, contornata da canneti, lagune e colture senza confini. Il solo comune di Porto Tolle è più vasto dell'intera provincia di Trieste ed è abitato da un manipolo di contadini e pescatori con una densità di appena 44 persone per chilometro quadro, quanti ne conta il Bhutan sulle vette dell'Himalaya.

Immediati i commenti dei politici locali, dei sindacalisti e delle associazioni ambientaliste. Legambiente e Wwf congiuntamente chiedono che ora si punti alle rinnovabili e all'occupazione che esse possono generare. Il segretario della Cgil del Polesine, Fulvio Dal Zio, esige garanzie per qualche centinaio di posti di lavoro «con il massimo del rispetto ambientale». Battagliero il presidente del Veneto, Luca Zaia: il Polesine «non merita una delusione così forte» e «l'Enel non pensi di cavarsela a buon mercato». Greenpeace parla di «un passo chiaro nella direzione della progressiva riduzione delle emissioni di CO2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

### **8 per cento**

*La potenza di Porto Tolle*

*La centrale può generare circa l'8% del fabbisogno italiano di elettricità*

### **2,5 miliardi**

*Il valore del progetto*

*L'investimento in miliardi per riconvertire la centrale*

Foto: Rovigo. La centrale elettrica Enel di Porto Tolle

ROMA

**Blitz nei locali al Pantheon evasione record della Tari****TASK FORCE IN AZIONE: SETTE NEGOZI SU DIECI NON SONO IN REGOLA CON LA TARIFFA RIFIUTI  
SANZIONI ANCHE PER IL LAVORO NERO**

I CONTROLLI Un'evasione tributaria per oltre 312mila euro in 20 locali al Pantheon e nelle vicine strade, è scoperta dalla task force composta da unità della Polizia Locale, Inps, Aequa Roma e Asl. Ma non solo. Chiuso un locale «in palese occupazione abusiva in piazza della Rotonda» e individuati in un altro negozio 10 lavoratori in nero. Il Campidoglio sottolinea inoltre che la percentuale di evasione o elusione della Tari ha raggiunto il 70% dei casi. Per quanto attiene all'attività di Polizia amministrativa sono state riscontrate 17 violazioni delle norme a tutela dei consumatori, di cui tre di rilevanza penale. Il personale preposto all'attività ispettiva previdenziale (Inps) ha invece riscontrato 19 irregolarità contributive e individuato 10 lavoratori in nero tra dipendenti irregolari ed autonomi non iscritti all' Inps. In un caso il numero di violazioni è stato considerato tanto grave da disporre la chiusura differita di un'attività commerciale. I controlli in materia di igiene e sicurezza, disposti dalla Asl hanno invece riguardato cinque esercizi commerciali che effettuano la somministrazione di alimenti e bevande. I NUMERI In tutti i casi sono state riscontrate violazioni. Numerose, infine, le violazioni riscontrate da Aequa Roma in materia di fiscalità locale: per il Cip (Canone Iniziative Pubblicitarie è stata accertata evasione/elusione nel 60% dei casi; per quanto riguarda la Cosap (maggiori occupazioni per altri ingombri suolo pubblico), accertata anche in questo caso un'evasione e/o elusione nel 40% dei casi.

NAPOLI

## NAPOLI, DE MAGISTRIS IN BILICO " NON PUÒ RESTARE SINDACO "

DOPO LA CONDANNA, SCATTA LA LEGGE SEVERINO CHE IMPLICA LA SOSPENSIONE LUI: " NON MOLLO ". MA IL PD AFFILA LE ARMI: " ADESSO DOBBIAMO RIFLETTERE " DURA LEX Gli amministrativisti: la norma lo costringe a lasciare per 18 mesi. Non va a ' Servizio Pubblico ', Santoro: " Ti sei dato "

Vincenzo Iurillo

Napoli Fino a ieri i problemi del sindaco di Napoli Luigi De Magistris a Palazzo San Giacomo si condensavano in due punti. Le scarse risorse di un Comune costretto a un riequilibrio finanziario lacrime e sangue, e una maggioranza di ricotta che dopo lo sfacelo di Idv e delle liste civiche arancioni, e il fallito corteggiamento del Pd, si regge appena su un voto. Sul ' Patto dei 25 ' (su 48) che nella notte tra l' 8 e il 9 agosto hanno deliberato il rendiconto e in questi giorni stanno affrontando il bilancio. Sciocchezze di fronte all' incubo di queste ore: l' applicazione della legge Severino. Gli amministrativisti da noi consultati sono stati categorici: la condanna per abuso d' ufficio inflitta mercoledì per l' acquisizione dei tabulati di alcuni parlamentari durante l' inchiesta " Why Not " quando De Magistris era pm a Catanzaro, gli comporterà la sospensione dalla carica di sindaco per 18 mesi o fino a quando una sentenza d' Appello non ribalterà il verdetto di primo grado. Lo dice mettendoci la faccia anche il senatore Sel Dario Stefano, il presidente della giunta delle immunità che ha dato il via alla rimozione di Berlusconi: " Il testo normativo non lascia dubbi di sorta: l' articolo 11 prevede per il sindaco che viene condannato, anche con sentenza non definitiva, del reato del 323 codice penale (abuso d' ufficio), la sospensione d' ufficio dalla carica. Quali precedenti possiamo richiamare il decreto del prefetto di Brindisi del marzo 2014, con cui è stato sospeso il sindaco di Fasano, ma anche quello del prefetto di Latina del 31 ottobre 2013, che aveva sospeso il presidente della Provincia di Latina " . E SICCOME tra meno di due anni a Napoli si torna alle urne, la sospensione equivarrebbe a uno sfratto. Ma sull' ineluttabilità del provvedimento non ci sarebbero margini di discrezionalità. De Magistris va verso la sospensione, sarebbe solo una questione di tempo. Del tempo che necessiterà al prefetto di Napoli Francesco Musolino per ricevere il dispositivo di sentenza, aprire la pratica, raccogliere la documentazione, firmare. Il sindaco di Terzigno (Napoli) Domenico Auricchio, condannato per abuso d' ufficio il 9 maggio 2013, fu sospeso il 22 settembre 2013 e ora siede in Senato - sì, la Severino è una legge durissima con gli amministratori e più indulgente coi parlamentari, che senza una condanna in giudicato restano al loro posto. Il countdown della sospensione può variare a seconda dei casi e delle prefetture. Per fare un esempio, il sindaco di Sperlonga (Latina), Rocco Scalingi, è stato condannato il 30 ottobre 2013 e sospeso il 4 giugno 2014. Ambienti vicini a De Magistris riferiscono di aspettare la notifica della sentenza e sperano in una clemenza prefettizia poggiata sulla circostanza che la condanna non riguarda vicende inerenti la carica di sindaco. Di dimissioni, poi, per ora non se ne parla nemmeno. Sarebbe darla vinta ai " pezzi di Stato collusi che vanno abbattuti " di cui De Magistris twittava ieri paragonandoli ai " ser vitori dello Stato di cui esser fieri: non mollo, resisto e lotto per la giustizia " . Peraltro, le dimissioni comporterebbero lo scioglimento della giunta e il voto anticipato. La sospensione invece consegnerebbe la guida del Comune - e della Città Metropolitana - al vice sindaco, Tommaso Sodano, fino alla scadenza naturale dell' am ministrazione, primavera 2016. Ieri sera De Magistris era annunciato come ospite a Servizio Pubblico , ma non si è presentato. Santoro ha commentato in diretta: " Si è dato " . IL PD NAPOLETANO con una nota del segretario Venanzio Carpentieri e del gruppo consiliare " prende atto " del verdetto sul sindaco e professa " ga rantismo " ma avverte: " Non possiamo non manifestare preoccupazione per le conseguenze che la vicenda potrebbe produrre sulle sorti della città. La riflessione è tutta politica e s' impone con forza dopo che il consiglio comunale convocato per la discussione sul bilancio, si è sciolto anzitempo per mancanza del numero legale " .

Foto: NEI GUAI

Foto: Luigi De Magistris potrebbe essere costretto a lasciare la carica di sindaco di Napoli Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*BOLOGNA*

DOMANDE FINO AL 28/11

**Emilia Romagna, contributi per Expo 2015**

La regione Emilia Romagna ha lanciato il bando straordinario per la concessione di contributi a progetti di promozione del sistema produttivo regionale in occasione dell'esposizione universale di Milano 2015. Il bando, emanato nell'ambito dell'attività 4.1 del Programma regionale attività produttive 2012-2015, raccoglie proposte progettuali di sistema di elevata qualità volti a promuovere verso i mercati esteri il sistema produttivo regionale in occasione dell'Expo 2015. Possono presentare domanda di contributo le Associazioni imprenditoriali, le camere di commercio, le università, le strutture di ricerca industriale, gli enti locali dell'Emilia Romagna, le fondazioni. Il progetto deve essere finalizzato esclusivamente alla realizzazione di eventi promozionali in forma aggregata connessi all'Expo 2015 da realizzarsi solo sul territorio dell'Emilia Romagna. La durata dei progetti non può superare 12 mesi, decorrenti dal 1° gennaio 2015, fino al 31 dicembre 2015. Ogni progetto deve essere supportato, alla presentazione della domanda, da pre adesioni sottoscritte dal legale rappresentante di almeno cinque imprese. Durante la realizzazione delle attività, il progetto deve ottenere l'adesione di un minimo di dieci imprese. La regione agevolerà la realizzazione del progetto approvato con un contributo massimo del 50% del valore delle spese ammissibili, e comunque non superiore a 100 mila euro. Le domande potranno essere presentate a partire dal 30 settembre 2014 fino alle ore 16 del 28 novembre 2014. Ogni soggetto proponente potrà presentare al massimo tre progetti.

MILANO

## Lombardia e Veneto RIBADISCONO il NO ai RIFIUTI del SUD

Nord in rivolta contro l'art.35 dello Sblocca Italia. Garavaglia promette le barricate: «Non li accetteremo mai. Piuttosto boicottiamo gli impianti»  
Simone Girardin

Dopo la dura presa di posizione, meno di 48 ore fa, dell'assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo della Lombardia che aveva chiesto in commissione a Roma, insieme ai colleghi del Veneto, Emilia Romagna e Piemonte lo stralcio completo dell'art.35 dello "Sblocca Italia", ieri la Conferenza Stato-Regione ha vissuto un ulteriore strappo tra Nord e Sud. Di fatto le Regioni si sono divise sulla norma voluta dal governo Renzi che, sostanzialmente, obbliga a trasferire il rifiuto solido urbano da una regione all'altra nei casi di emergenza. I governatori ne hanno iniziato a parlare in Conferenza delle Regioni, in previsione di un'audizione alla Camera, ma le posizioni sono lontanissime. Veneto e Lombardia non ne vogliono sapere di importare i rifiuti da fuori. «Noi non accetteremo che arrivino rifiuti da altre regioni. Piuttosto boicottiamo gli impianti - ha detto l'assessore al Bilancio della Regione Lombardia, Massimo Garavaglia -. L'articolo 35 dice che chi non ha fatto il proprio dovere mettendo a posto il ciclo dei rifiuti potrà avvalersi degli impianti di altre regioni. E' una cosa che non sta né in cielo né in terra». Di tutt'altro avviso il governatore Campano, Stefano Caldoro: «L'utilizzo dei rifiuti è legato all'energia e l'energia è qualcosa che riguarda il perimetro nazionale. Sono questioni che non si possono regionalizzare o provincializzare. E poi mi chiedo: perché i rifiuti solidi urbani non possono essere trasferiti mentre quelli tossici e nocivi invece sì?». E c'è già chi spera in un intervento della Consulta come il governatore della Basilicata, Marcello Pittella. Un intervento, a dire il vero, messo nero su bianco già una decina di giorni fa dalla Giunta lombarda che ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro la legittimità dello Sblocca Italia. «L'autosufficienza regionale in materia di smaltimento rifiuti resta la nostra priorità», ha fatto sapere l'assessore lombardo Terzi, che proprio mercoledì mattina ha votato, insieme ai colleghi del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia Romagna, a favore dell'abrogazione dell'articolo 35, che, di fatto, obbliga le Regioni a smaltire i rifiuti solidi urbani provenienti da fuori. Una risoluzione discussa ieri a Roma, in conferenza Stato-Regioni, che di fatto sollecita l'esecutivo a stralciare l'intero articolo 35 dello "Sblocca Italia", ripristinando così la piena autonomia programmatori a delle Regioni in materia di rifiuti. I rischi altrimenti - secondo Terzi - sarebbero «elevatissimi». «Come Lombardia ha proseguito -ricordo che già settimana scorsa abbiamo votato in Giunta, all'unanimità, il ricorso alla Consulta sulla legittimità del provvedimento voluto dal Governo Renzi. Oggi diamo un altro segnale forte al Paese: non vogliamo diventare la pattumiera d'Italia. E non siamo i soli». «Abbiamo calcolato - ha proseguito l'assessore - che potrebbero arrivare nei nostri termovalorizzatori qualcosa come 1,3 milioni di tonnellate di Rsu. Una beffa per i cittadini lombardi che in questi anni hanno fatto enormi sacrifici per raggiungere un'elevata quota di raccolta differenziata e quell'autosufficienza che oggi vogliamo difendere fino in fondo con orgoglio e responsabilità». A calmare gli animi il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino: «Nessuno ne ha parlato. Ci sono alcune questioni che solleveremo cercando soluzioni possibili. Una è quella di trovare una mediazione tra le Regioni. Per ora lo stato della discussione è che abbiamo un documento che indica dei criteri, con riserva di definire degli emendamenti». Sarà, ma la guerra del "pattume" è appena iniziata.

## MILANO

Primo Piano a rischio l'evento del 2015

**EXPO FLOP?**

Per il grande appuntamento milanese previsti 20 milioni di visitatori. Ma mancano 31 settimane e le prenotazioni sono quasi a zero. E gli operatori protestano: troppe incertezze e poca promozione francesca sironi

Dietro la recinzione s'intravedono le prime architetture: pilastri di acciaio e cemento si alzano finalmente dal suolo. Il cantiere di Expo cresce: a immortalare i boccioli sono accorsi politici, ufficiali, autorità. Il problema è che mentre tutti guardano cosa si muove dentro il cantiere pochi si accorgono del deserto che c'è fuori. Quali spettacoli, quali meraviglie dovrebbero convincere il resto del mondo a correre alla nostra Esposizione Universale? Il governo continua a promettere numeri da colossal, tali da giustificare i miliardi di soldi pubblici spesi per la monumentale kermesse: 20 milioni di visitatori, 24 milioni di biglietti stampati. Ma al grande evento mancano meno di 31 settimane e ad ascoltare i più importanti albergatori di Milano e dintorni, «nulla si muove». Prenotazioni? Pochissime. Ottanta stanze di qua, meno di là, un flop le prevedite online. Le delegazioni ufficiali iniziano solo adesso a farsi avanti. Delle 110 mila persone che dovrebbero accalcarsi nella metropoli lombarda ogni giorno per sei mesi, stando alle stime ufficiali, non c'è traccia all'orizzonte. E sì che gli appassionati della Settimana del Mobile di aprile hanno già confermato la loro presenza e fermato i posti letto a disposizione. La marea umana di Expo? Non pervenuta. L'incertezza contagia così anche agenzie turistiche, tour operator, noleggiatori di bus. «Richieste? Ancora non ne abbiamo ricevute», conferma Claudio Astori di Zani Viaggi. «Ma è anche vero che i prezzi dei biglietti sono stati definiti da 15 giorni» (saranno 32 euro a ingresso a persona). «A Milano abbiamo fermato solo duemila stanze», aggiungono da Gartours, leader per gli arrivi dalla Russia. «No dal Veneto nessuno ci ha prenotato dei pullman. Pubblicità? Non ne ho viste», rispondono dalla vicentina Oliviero Tours. Insomma, fra quegli operatori che secondo uno studio commissionato da Expo spa all'Università Bocconi dovrebbero fatturare grazie all'evento 3,5 miliardi di euro serpeggia più smarrimento che adrenalina pre partita. E l'allarme-promesse è arrivato anche dal numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Venti milioni di turisti mi sembrano una cifra ottimistica», ha detto, pensando alle imprese che si sono esposte finanziariamente per agganciare l'opportunità dei record e temono adesso di rimanere a secco. «Le previsioni sono giuste», ha risposto piccato il ministro Maurizio Martina.

**NEBBIA PADANA** Che succede? Che forse perché troppo impegnate a reagire agli arresti, agli scandali, ai ritardi, a trasformare il "fare presto" in un mantra nazionale, le istituzioni sembrano essersi dimenticate dei visitatori, di quel pubblico che andrebbe persuaso a venire in Italia per l'occasione. «Per un grande evento senza repliche come è l'Esposizione Universale, la comunicazione è essenziale», spiega a "l'Espresso" Alain Dupeyras, direttore dell'ufficio sul Turismo dell'Ocse: «Per questo l'informazione e la pubblicità dovrebbero viaggiare in largo anticipo, diciamo almeno due anni prima, con un crescendo d'intensità all'avvicinarsi dell'inaugurazione». Due anni prima? Non da noi. Secondo Philippe Daverio (intervistato a pagina 36) se le torme di turisti promesse tardano a manifestarsi è a causa di un'offerta culturale che manca, di una promozione balbettante dentro e fuori la nazione, di una «indifferenza pubblica che va oltre l'imbarazzo». Perché un francese, un russo, un cinese, dovrebbero affrettarsi a organizzare nel 2015 il loro grand tour d'Italie? Quali star saliranno sul palco? E quando? Quali Leonardo in mostra? Quale Caravaggio? I Bronzi di Riace? Le grandi case di moda proporranno qualcosa di speciale in quei sei mesi oppure no? I produttori di design? E di formaggi? Gli unici ad essersi mossi sembrano essere i maestri del vino. D'altronde è difficile affermare certezze quando la fine dei lavori per una delle principali infrastrutture di Expo, il viale su cui sorgerà il padiglione italiano, è prevista per il 30 aprile 2015: il giorno prima dell'inaugurazione. E il ritardo medio è di 21 settimane. **ASPEttANDO uNA svoltA** «Allora, vediamo, prenotazioni... Ad oggi abbiamo chiuso due contratti per gli staff di alcuni padiglioni istituzionali. Sono in totale 80 stanze al giorno». Tutto qui? «A maggio abbiamo messo in vendita delle camere a tariffe allettanti, sotto i 100 euro, per i sei mesi di Expo». Il

risultato? «È stato nullo: abbiamo tirato su 15mila euro. Ma non ci aspettavamo molto di più. I viaggiatori si muoveranno più tardi». Renzo Iorio è amministratore delegato di Accor Italia, un gruppo che solo nella zona interessata dall'Esposizione conta 20 alberghi, dagli economici Ibis ai lussuosissimi Memorable. Lui è convinto che «ce la faremo». Ma con previsioni molto ridotte rispetto alle promesse. Le 60mila stanze d'albergo di Milano, sostiene, non saranno occupate al completo, come avviene durante il Salone del Mobile, ma al massimo si riempiranno il 20 per cento in più del solito. «Guardi, ho chiesto ai direttori di tutti i nostri hotel, eravamo in riunione poco fa, e lo confermo: non abbiamo ancora alcuna prenotazione legata all'evento. Solo un gruppetto di amici italiani per un weekend di giugno e qualche richiesta rimasta sul vago», aggiunge l'amministratore delegato di un'altra catena - otto alberghi a Milano -, che preferisce non essere citato: «Questa immobilità per me non è normale. Soprattutto per i clienti "business": per il design, la moda, le moto, si muovono con largo preavviso. Ora no. E in questo caso dovrebbero dormire in città non migliaia, ma milioni di persone». toccata e fuga Iorio è anche presidente di Federturismo, e al di là delle magre premesse mostra una sincera fiducia nell'occasione-Expo: «È vero», ripete, «per ora segnali forti non ce ne sono stati, ma li attendiamo». Questo atteggiamento, di preoccupazione nient'affatto disperata, è costante fra gli operatori del settore. Alessandro Saccoccio, direttore marketing di Gartour, un tour operator che ogni anno porta in Italia 500mila stranieri, di cui 250mila dalla Russia, è rivenditore ufficiale di Expo dal settembre del 2013. «Non è facile», ammette: «Un anno fa nessuno la conosceva, toccava a noi spiegare all'estero di che si trattasse, per vendere i pacchetti. Poi a maggio ci siamo trovati a dover assicurare i clienti che l'evento ci sarebbe stato nonostante gli scandali». Le previsioni sono buone: «Ci aspettiamo di portare 100mila russi in più rispetto al normale». Non manca d'ottimismo, visto che per ora «le conferme sono solo il 15 per cento». Adesso, sostiene, quello che ancoranon si vede è un calendario di proposte straordinarie legate al tema di Expo, "Nutrire il pianeta". «L'unica città che l'ha fatto è Torino. Così stiamo proponendo tour in cui a Milano ci si ferma al massimo una notte. Poi via: gli outlet di Serravalle e i negozi della Repubblica di San Marino per lo shopping; Torino, Verona e Venezia, forse anche la Sicilia, per il turismo». Una prospettiva che incupisce Claudio Astori di Zani Viaggi, proprietario di oltre 80 bus fra cui ci sono i due piani dei "CitySightseeing": «Per essere rivenditori ufficiali di Expo abbiamo investito parecchio», spiega, «anche perché abbiamo dovuto comprare in anticipo uno stock di biglietti. L'abbiamo fatto convinti che i visitatori arriveranno a Milano per scoprire Milano». Hanno anche aumentato la fotta di battelli per le visite guidate dai navigli, seguendo la promessa di Expo che la città si sarebbe trasformata, affacciandosi sull'acqua come nel Rinascimento, con l'apertura di nuove vie navigabili. Poco più di un sogno, visto che di canali ne verranno realizzati sì e no la metà. «Per ora c'è molta curiosità non approfondita», dice: «Ma dobbiamo insistere. È un'occasione che non possiamo perdere». regioni distratte Lontano dalla Madonnina questa determinazione s'offusca. Secondo i numeri dell'Università Bocconi, undici di quei 20 milioni di turisti dell'Esposizione dovrebbero arrivare dalle altre regioni italiane. Ma le aspettative non sono confortanti. «Expo? E che c'entriamo noi? No, qui non se ne parla. Non s'è mosso niente: autorità, agenzie, niente», dicono da Boldrini Trasporti, uno dei principali noleggi di bus di Rimini, sempre impegnato per le fere locali. «Expo? Ma che domande sono? Dalla Sicilia non ci sono richieste. E non penso ci saranno», ribadiscono gli amministratori di Cuffaro trasporti, una delle più grandi autolinee del Sud. «La regione Veneto non c'entra con Expo. Noi non ne saremo toccati», aggiunge la proprietaria vicentina di Oliviero Tours. L'andazzo è questo anche altrove. «Pochissimi italiani sentono proprio l'evento. Le amministrazioni regionali non ci hanno investito», sostiene Renzo Iorio: «Non solo non lo comunicano ai residenti. Ma non lo promuovono nemmeno all'estero». Così, mentre Dubai sta già facendo volare aerei Emirates con un enorme "Expo 2020" scritto sul fianco, cinque anni in anticipo rispetto all'inaugurazione, la promozione oltreconfine della nostra Fiera Universale non è decollata. «I miei colleghi stranieri non la conoscono», ammette Iorio. «Negli incontri extraeuropei dobbiamo ancora spiegare», aggiunge Saccoccio. Finisce che anche il massimo esperto di Turismo dell'Ocse, Dupeyras, è confuso sulla natura dell'iniziativa: «Expo 2015: il tema è quello dell'acqua, giusto? Dell'acqua come risorsa e dei canali di Leonardo, no?», chiede durante l'intervista, dimostrando di non sapere che la città non diventerà una Nuova

Venezia com'era previsto. ViVa La Cina «Fino all'inizio dell'anno è andata piuttosto bene: qualche richiesta, curiosità. Ma da maggio riceviamo soprattutto preoccupazione. C'è incertezza su date, eventi, prezzi delle stanze», racconta il titolare di una delle principali agenzie per il turismo cinese in Italia. E sì che la Cina è una vera speranza: da Pechino dovrebbero atterrare a Malpensa un milione di turisti in sei mesi. Il padiglione del gigante asiatico sarà fra i più sontuosi. I visti concessi da Roma sono stati raddoppiati per l'occasione: supereranno i 600mila nel 2015. Il tour operator Alessandro Rosso, da solo, li ha bloccati praticamente tutti, stipulando un contratto per 750mila Expo biglietti destinati al mercato cinese. Il partner è Boya Investment Consulting, una società domiciliata nel paradiso fiscale delle Isole Vergini: «Gli anticipi sono stati versati, Boya provvederà a saldare il resto entro aprile 2015», spiega Rosso: «Nei prossimi mesi Expo organizzerà incontri nelle principali città insieme al governo di Pechino, e questo sicuramente aumenterà le vendite». LA PAURA FA SIVIGLIA A preoccupare gli albergatori lombardi è il fantasma di Siviglia, l'ombra lunga dell'Expo andalusa del 1992, quando per dimostrare di aver raggiunto i 40 milioni di visitatori promessi gli organizzatori conteggiarono anche gli ingressi giornalieri di tutto il personale, compresi camerieri e receptionist, mentre nei padiglioni erano entrati meno di tre milioni di turisti, come racconta Pieter van Wesemael in un libro sulla sorte delle fere universali. Lo scivolone che proprio non possiamo permetterci, conclude l'esperto dell'Ocse, Dupeyras, è deludere chi verrà: «La chiave del successo saranno i primi giorni, le prime settimane. Se i visitatori avranno un'esperienza positiva, se sentiranno che l'Expo e la città offrono qualcosa di straordinario, allora saranno loro stessi a comunicarlo, accelerando il successo della manifestazione. Se invece i primi commenti saranno negativi, rialzarsi in pochi mesi sarà molto difficile». Foto: M. D'Ottavio (2) Foto: M. D'Ottavio, C. Cerchioli, Juan Carlos Jones/Contrasto Foto: Michele D'Ottavio

## PROMESSE

*20 milioni di visitatori di cui: 6 dall'estero 14 dall'Italia Spesa turistica indotta: 5 miliardi Investimenti esteri: 914 milioni 130 mila occupati in un anno*

**COSTI** Spesa prevista per le sole "opere essenziali": 2.129,2 milioni di euro Fondi pubblici stanziati ad oggi "opere essenziali": 1.305,6 milioni di euro di cui: 828,6 milioni dallo Stato 477 milioni da Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Camera di Commercio di Milano Sponsor privati: 321 milioni di euro Spesa per la gestione delle infrastrutture Expo: 298 milioni di euro all'anno

## TEMPI

*Inaugurazione: 1 maggio 2015 Chiusura: 31 ottobre 2015 Ritardo medio di consegna dei lavori rispetto alla data prevista all'inizio: 408,5 giorni Ritardo medio di consegna dei lavori rispetto alla data autorizzata: 158,2 giorni*

## SPAZI

*Estensione area: 1,1 milione di m*

*Paesi partecipanti: 147 2*

## LAVORO

*Posizioni di lavoro aperte in questo momento: 850 di cui: 357 apprendistato 296 tempo determinato 153 tirocini 38 stage 6 altro Dipendenti Expo spa: 224*

## L'Italia non s'è desta

«Noi italiani siamo molto bravi a fare le cose all'ultimo momento. Il problema è che questa volta l'ultimo non è il momento giusto». Philippe Daverio non vuole passare per «l'inutile brontolone». Ma non possiamo, dice, non ammettere che «malgrado tutto abbiamo toppato», perché al di là di quanti visitatori arriveranno per la Fiera Universale, questi incerti e litigiosi mesi pre-Expo sono «la prova di una profonda crisi nazionale, di un'identità persa, che non riesce a raccontarsi». Daverio, una diagnosi dura. Da cosa nasce? «Dal fatto che al momento, apparentemente, non c'è in campo niente di straordinario dal punto di vista culturale». Cosa dovrebbe esserci? «Una proposta. La capacità di comunicare il nostro patrimonio. Un sito web multilingue, ad esempio, che raccontasse cosa si trova a dieci minuti, un'ora, mezza giornata da Milano. Colloquio CoN philippe Daverio Di fraNCesCa siroNi Penso a gioielli come il museo di Brescia, l'armeria Reale di Torino, il

battistero di Parma, Mantova, le mura di Verona...». Non è stato fatto? «Ma che, tutto tace. E questo riguarda anche gli appuntamenti dell'arte: non pervenuti. Poi può darsi io sia disinformato, ma al momento la comunicazione di un Expo culturale non è permeata». Di chi è colpa? «Non di Expo s.p.a, che sta portando avanti il cantiere. Quanto piuttosto delle istituzioni, che sembrano essersi dimenticate della scadenza. Forse pensano che dopo Expo 2015 arriverà l'Expo 2015 bis». Quali istituzioni? «Principalmente il ministero dei Beni Culturali. Cosa ha fatto? Forse sta preparando qualcosa per l'Expo del 2015, che sarà stupendo, ma per questo? Il nostro sistema museale

s'è mosso forse?». I Bronzi di Riace a Milano avrebbero cambiato qualcosa? «Quella ormai è una partita chiusa. Ma è significativa: portare i Bronzi all'Expo sarebbe stato molto importante per Reggio Calabria. Dobbiamo ricordare che i visitatori saranno per la maggioranza italiani, non cinesi. Persone quindi che magari, scoprendo i Bronzi in una sala con 100 fotografie sulle meraviglie del museo archeologico e del paesaggio calabrese, si sarebbero convinte ad andare. Cosa che non accadrà». Quella proposta ha scatenato proteste, come sta accadendo ora per il Caravaggio di Napoli che la Caritas vorrebbe nel suo padiglione, contribuendo in cambio a un istituto per malati terminali. Le associazioni dicono: "Le bellezze del Sud devono essere valorizzate al Sud". Non hanno ragione? «Sicuramente. Infatti dimostrano quanto sia del tutto mancato un impulso collettivo a questo evento, la cui partecipazione avrebbe dovuto essere nazionale. Invece no: la Nazione è scomparsa. E ragionando per tribù ognuno ha ragione a trattenere per sé il suo patrimonio. Ma su Expo è l'Italia all'unanimità a perdere un'occasione». In periodo di crisi però i grandi eventi non riscuotono certo favori. «Forse, ma il segnale era già arrivato con il 150° dello Stato. Anniversario importante, passato nell'indifferenza generale al di fuori di Torino. Sono elementi che ci dovrebbero far riflettere. Se Expo lascerà un'eredità sarà questa domanda: perché la comunità nazionale non ci ha creduto? Perché l'Italia non si è desta? Perché non siamo stati capaci di fare di Expo la miccia di un nostro, necessario, "new deal"?»

Foto: DUE IMMAGINI DEL CANTIERE DELL'AREA ESPOSITIVA, CHE SARÀ INAUGURATA IL PRIMO MAGGIO  
Foto: "NEI NOSTRI VENTILATORI SOLTANTO 80 CAMERE PRENOTATE. ANCHE L'OFFERTA ONLINE È ANDATA MALE. MA RESTIAMO FIDUCIOSI"

Foto: il tour operator: è toccato a noi spiegare all'estero di cosa si tratta, spero di portare 100 mila russi ma soltanto il 15 per cento ha già confermato

Foto: TURISTI DAVANTI ALL'EXPOGATE, LA STRUTTURA NEI CENTRI DI MILANO CHE PROMUOVE L'ESPOSIZIONE. A SINISTRA: PUBBLICITÀ DELL'EXPO DURANTE UNA FIERA

Foto: la nuova Fiera di Milano ALLEGGIA IL FANTASMA DI SIVIGLIA 1992: NELLA CLITTA SPAGNOLA ARRIVÒ meno di un decimo dei turisti che erano attesi